quotidiano dei lavoratori

venerdì 9 aprile 1976

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 3 Numero 84
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026
Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto,8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale
L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000
Un numero arretrato costa lire 300

Il 14 sciopero dei chimici con manifestazioni nazionali

Il Comitato direttivo della Fulc, riunitosi ieri, ha proclamato uno sciopero nazionale della categoria dei chimici per il giorno 14, con manifestazioni

Nello stesso giorno in cui si teneva l'ennesima sessione delle trattative tra il padronato chimico privato (Asschimici) e i rappresentanti sindacali della categoria, la Fulc ha deciso di dare una svolta alla lotta per il contratto dei chimici che è ormai aperto da sette mesi e che, per i privati, non fa intravvedere ancora margini positivi di soluzione.

Anzi i rappresentanti dell'Asschimici continuano a tenere, durante le trattative, un atteggiamento provocatorio e dilatorio, avanzando controproposte inaccettabili sia sulle questioni normative dell'orario e dell'inquadramento, che sugli aumenti salariali, contro i quali i padroni chimici privati hanno innalzato il muro delle incompatibilità.

In sostanza - come ha anche affermato il documento della Fulc - l'Asschimici attende di avere appoggi governativi alla sua strumentale politica, nel quadro della linea che sta seguendo tutta la Confindustria. La risposta a questo atteggiamento da parte dei lavoratori quindi sarà decisa: otto ore settimanali di sciopero fino alla chiusura del contratto e un grande sciopero nazionale, che va già da subito preparato insieme alle altre categorie, in tutte le fabbriche.

Migliaia di edili in piazza per il contratto e il diritto alla casa Bloccata l'Italsider di Bagnoli

Cinquantamila edili a Roma - L'Unione Inquilini a fianco dei lavoratori a Roma e Torino - Cinquemila in piazza a Bari - A Bagnoli, in risposta alle provocatorie sospensioni dell'altro ieri, quattro ore di blocchi stradali e ferroviari degli undicimila dell'Italsider e delle imprese

Cinquantamila edili hanno sfilato ieri pomeriggio per le strade di Roma, la città dove la concentrazione degli edili è massiccia e superiore a quella di tutte le altre categorie. Con loro c'erano, per la prima volta in uno sciopero nazionale, i compagni dell'Unione Inquilini, i comitati di quartiere, gli occupanti delle case, con i loro striscioni per il diritto alla casa, con la loro unità di lotta per l'occupazione dei lavoratori delle costruzioni. Al comizio finale hanno parlato Truffi e Mucciarelli, che ha detto fra l'altro che il problema oggi è «rivendicare un governo che sia reale espressione della volontà popolare».

Oltre cinquemila edili pugliesi hanno partecipato alla manifestazione regionale a Bari raggiungendo in corteo piazza Fiume: al consueto «è ora è ora potere a chi lavora» si alternava la richiesta «case scuole ospedali occupazione» e il grido «fuori i ladri dal governo». Altre manifestazioni di cui diamo la cronaca a pag. 4 si sono svolte a Venezia e Torino, dove pure era presente l'Unione Inquilini, a Napoli e in altre città.

Napoli, 8

«Il posto di lavoro non si tocca!»: sono le ore 9,15 e gli operai dell'Italsider escono a migliaia dalla fabbrica tenendosi affiancati. In testa le avanguardie, i compagni cresciuti dalle lotte del '68 in poi, i compagni della lotta dura degli anni '50, gli anni bui del padronato più dittatoriale.

Da poco è terminata in fabbrica l'assemblea che ha dichiarato lo sciopero totale. In prima fila e dietro lo striscione e le bandiere vi sono alcuni dei 30 licenziati della ditta «Tursi» (gli altri stanno ancora occupando i binari nella fabbrica), quelli che sono stati la scintilla di questa lotta. E poi vengono, tute marroni e caschi gialli, i lavoratori della Icrot, quelli che l'Italsider ha messo in cassa integrazione ieri mattina poche ore dopo la mobilitazione dei lavoratori Tursi.

Un provvedimento tipicamente fascista della direzione aziendale. Poi i 2.000 dell'acciaieria, sospesi, sempre con lo stile del ricatto, dell'intimidazione, dietro tutta la fabbrica.

Contrariamente alle previsioni, il corteo operaio ha deciso di non dirigersi alla Regione e alla Prefettura.

Gli operai hanno deciso di creare prima nel quartiere di Bagnoli, nella zona Flegrea, una mobilitazione massiccia di fabbriche, scuole, quartieri, di unire tutto il proletariato attorno ai comuni obiettivi di lotta per l'occupazione, contro gli attacchi padronali al salario e ai livelli di vita, contro il piano padronale e democristiano di smobilitazione delle industrie della fascia costiera campana e di disoccupazione progressiva.

Il licenziamento dei 25 lavoratori della Tursi è stata ieri la scintilla: infatti questi operai, assieme a tanti altri di ditte e agli stessi disoccupati, attendono da anni l'inizio dei lavori della variante-ombra che dovrebbe dare nuova occupazione. La lotta si è così estesa subito ad altre ditte, alla acciaieria e a tutta la fabbrica.

Questo accadeva già ieri sera e si concludeva con il consiglio di fabbrica dove prevaleva la linea delle avanguardie: il blocco della fabbrica, la mobilitazione nel territorio. Mobilitazione che è iniziata appunto stamattina. Riprendiamo dunque la cronaca. Usciti dalla fabbrica, i lavoratori hanno girato in corteo per Bagnoli e bloccato la strada comunale che congiunge Fuorigrotta con Bagnoli. Alle 9,30 hanno occupato la ferrovia Cumana e poco dopo,quella della metropolitana che a Bagnoli è alta. Intanto il consiglio di fabbrica si riuniva per organizzare la mobilitazione di tutta la zona Fle-

segue a pag. 4

R. Di Francesco

Governo, sindacati e confederazioni

I sindacati si sono incontrati con il governo, un incontro importante e inutile nello stesso tempo, dal quale non è sortito assolutamente nulla.

Il governo ha affermato che non intende interferire nelle vicende contrattuali, ma solo fornire alcune «indicazioni di massima» per frenare l'inflazione. Questi «consigli» consistono nell'invito rivolto alle Confederazioni affinchè accettino di far pagare tutti i costi della crisi agli operai e alle masse popolari, cioè il carovita, la compressione del salario attraverso gli scaglionamenti e la revisione del meccanismo della scala mobile, oltre alla rinuncia alla contrattazione articolata.

L'economia nazionale, la stabilità della lira possono, secondo il governo, esser salvate solo marciando su questi tre binari: sacrifici immediati e pesantissimi da parte dei lavoratori *in termini di salario e occupazione, successiva tregua sociale e corresponsabilizzazione del* sindacato nella gestione della crisi.

Alla fine di questo breve o lungo viaggio il movimento sindacale avrebbe perso gran parte della forza conquistata in questi anni mentre al padronato verrebbero concessi ampi spazi per la ricostruzione del potere in fabbrica, inoltre la classe operaia avrebbe perso capacità sia di controllo che di avanzamento sul terreno decisivo dei rapporti di forza in fabbrica. I guasti sarebbero gravissimi. C'è infatti da domandarsi quanto a lungo possa reggere il movimento sindacale in queste condizioni.

In questi mesi il sindacato ha infatti speso gran parte sia del suo potere contrattuale che del suo consenso di massa, e questo consenso è oggi fragile e ai limiti della rottura.

A questo governo il sindacato ha chiesto molte cose in passato e ha ottenuto come sistematica risposta il *no su tutto,* anche in quest'ultimo incontro la risposta è stata negativa sulle pur moderate richieste avanzate dalle Confederazioni. Non poteva essere diversamente, questo è un governo che non vuole e non può fare programmi nè di emergenza nè a medio termine. È invece un governo che chiede al sindacato garanzie e ne ha anche ottenute attraverso il ricatto delle elezioni anticipate che ha pesato su tutta questa fase di scontro contrattuale.

Oggi siamo giunti ad una svolta decisiva, ad un deteriorarsi del generale quadro politico e ad un brusco salto di qualità nel progressivo aggravarsi della crisi economica.

Vengono rimesse in discussione tutte le ipotesi sulle quali il sindacato ha retto la sua iniziativa o meglio la sua carenza di iniziativa.

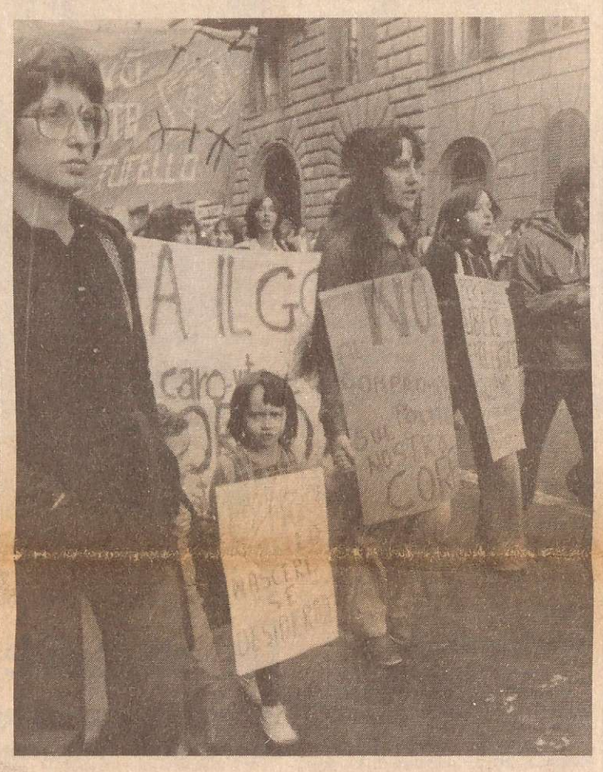
In questi contratti compressi al di sotto del livello di scontro che poteva mettere in discussione l'assetto del quadro politico, il sindacato si è giocato, e si sta giocando, larghissime fette della sua autonomia. Quella del compromesso storico che per il Pci è una strategia, discutibile, fallimentare, ma che gli consente comunque ancora una iniziativa politica, per il sindacato è totale assenza di strategia, è liquidazione della sua natura di sindacato e della sua autonomia, con gravi rischi di rottura del rapporto con il movimento. Non c'è autonomia del sindacato se la sua iniziativa è subordinata alla stabilizzazione del quadro politico, al rispetto di tutti i vincoli della politica economia antioperaia sostenuta dal governo.

La linea Confederale si è ridotta alla discussione su quanto accettare delle piattaforme padronali e governative e rispetto al movimento il ruolo è quello di negare impatto politico alle sue lotte e opporsi alla radicalizzazione la crisi di fiducia ha origine da questo: la speranza di soluzioni all'interno dell'attuale quadro politico, che sono impossibili nei fatti, nega la possibilità di definire e articolare un efficace programma di lotta, innanzitutto sui problemi del carovita e dell'occupazione sul quale il sindacato organizzi la sua iniziativa e il suo rapporto con il movimento, nelle fabbriche e sul territorio. È la sola via percorribile e immediatamente si scontra con il quadro politico, assegnando alla classe operaia il compito di determinarne uno nuovo. Non c'è altra convincente risposta alle lotte contrattuali, alla battaglia per il lavoro dei disoccupati organizzati, alla difesa delle condizioni di vita, alla volontà di resistenza delle fabbriche minacciate dallo smantellamento, che non hanno ceduto ma non hanno vinto.

È vero quanto dice il Pci che siamo prossimi alla paralisi ma non è vero che la soluzione è quella che il Pci stesso avanza, cioè l'appello a tutte le forze democratiche e popolari *«affinchè si giunga ad un accordo politico che valga fino alla fine della normale legislatura».* Questa grande alleanza non può dare risposta ai contenuti delle piattaforme, ai problemi dello sviluppo della base produttiva, è la continuità della paralisi.

Non si fanno i contratti se non si bloccano i provvedimenti economici del governo e se si bloccano il governo cade. I tempi della normale legislatura non sono tempi qualsiasi sono i tempi della crisi e della continuità dell'attacco padronale, sono i tempi che possono consentire l'inversione di tendenza nel processo di unificazione del proletariato e dell'aggregazione di quei blocchi sociali che hanno assunto in questi anni la classe operaia come riferimento, in quanto capace di grandi prospettive di trasformazione sono i tempi del procedere nella distruzione di forze produttive. Ai ricatti del governo posti nel recente incontro ha risposto Bentivogli (Flm) definendoli «inaccettabili», e complessivamente negativo è il giudizio delle Confederazioni, mentre Didò (Cgil) ha dichiarato: *«c'è un vuoto di potere che deteriora tutto, o si trova una soluzione a livello di forze politiche o l'ultima 'ratio' sono le elezioni anticipate che comunque non spettano al sindacato come decisione».* È vero, ma questo sindacato che fino ad oggi ha subito in modo subordinato il quadro politico, ora con questo quadro politico deve fare i conti condizionandolo con la sua iniziativa autonoma: questa è una scelta che si impone subito. Lasciar Moro al governo vuol dire subirne i ricatti, rifiutare le elezioni anticipate vuol dire accettare la paralisi. Le donne che hanno manifestato a Roma, i disoccupati che rispondono alla repressione occupando il collocamento a Napoli, la radicalizzazione della lotta operaia dalla Fiat che prolunga il blocco delle merci di notte fino all'Italsider di Bagnoli scesa con forza in campo, le barricate del Belice indicano la strada da percorrere subito, senza rinvii: giù Moro, nessun nuovo pateracchio, continuità della mobilitazione di massa, preparandosi allo scontro elettorale, caratterizzato dalla forza e dagli obiettivi delle lotte operaie e popolari.

Franco Calamida



Anche a Milano domani le donne scenderanno in piazza per protestare contro la legge truffa sull'aborto. L'appuntamento è in Piazza della Stazione di Porta Genova alle ore 15,30 (tram 25-26). Il corteo indetto dai collettivi femministi milanesi, terminerà in piazza Castello ed è riservato alle donne. In questa manifestazione si vuole ribadire che l'obiettivo dell'aborto libero gratuito assistito è una necessità per le donne, ma che la loro strada di liberazione passa attraverso la ricerca della propria sessualità e la gestione del proprio corpo e della propria fertilità.

Perquisizioni a Milano

Nella giornata di ieri, in seguito alla provocazione effettuata alla Motta di Milano, il sostituto procuratore Emilio Alessandrini, ha ordinato una serie di perquisizioni in ambienti di sinistra alla ricerca di documentazioni sull'attività di Autonomia Operaia.

L'ordine di Alessadrini , eseguito dalla polizia seguendo un lungo elenco di persone, ha permesso alle forze dell'ordine di approfittare per perquisire anche le case di compagni legati ad altre organizzazioni come Avanguardia Operaia, Pdup e Lotta Continua, chiaramente estranee ai fatti.

Nel bilancio dell'operazione figura l'arresto di una persona.

Cortei in tutta Roma per la morte di Salvi La Ps spara ancora

In sciopero tutte le scuole - Una grande manifestazione attraversa il centro - Molotov contro la sede della Dc - Polizia e carabinieri sparano ancora: ferito un compagno del Pci - Le testimonianze sull'omicidio

Roma, 8

Grandissime mobilitazioni studentesche, questa mattina, hanno risposto all'assassinio del compagno Mario Salvi. La polizia ha nuovamente fatto uso di armi da fuoco.

Questa la cronaca dei fatti, da ieri sera in poi.

Ore 13.30. La Cassazione ribadisce la persecuzione contro il compagno anarchico Giovanni Marini, confermando la condanna a 9 anni.

Nel pomeriggio, alcuni gruppi di compagni protestano contro questa odiosa decisione, dirigendosi verso il «Palazzaccio», contro il quale lanciano quattro bottiglie incendiarie. L'agente di guardia chiama i pompieri che vanno immediatamente via, dato che i danni sono insignificanti.

Poco dopo alla sala operativa della questura arriva la notizia che altre molotov sono state lanciate in via del Conservatorio, dove si trova la Biblioteca Centrale Giuridica, la parte posteriore del Ministero di Grazia e Giustizia. Sono le 19.45: il portone è bruciacchiato, i vetri delle finestre sono andati in frantumi.

I secondini di guardia al Ministero iniziano l'inseguimento del gruppo per le stradine intorno a piazza Arenula.

L'agente Domenico Velluto, di 28 anni, punta la sua pistola contro uno dei ragazzi che scappa, prende la mira, lo colpisce al collo.

Ma lasciamo parlare alcuni dei testimoni oculari.

Romano Biondelli, 67 anni. *«Uscito da una trattoria, mi ero incamminato per raggiungere via degli Specchi, quando dietro di me ho sentito urlare. Mi sono girato subito e ho visto un giovane che correva. Dietro di lui, in fondo alla strada, c'era un uomo con i baffi, alto, abbastanza giovane, vestito con un giubbotto bianco e jeans, che impugnava una pistola. Il giovane mi è passato davanti correndo, l'altro si è fermato, ha alzato il braccio, ha preso la mira e ha sparato ad altezza d'uomo.*

Io che ero con un amico mi sono nascosto dietro le macchine parcheggiate. Quello con la pistola ha continuato ad inseguire il giovane; vicino a piazza di San Salvatore in Campo ha sparato un secondo colpo: il terzo, l'ultimo, è stato sparato a qualche metro dalla fine della strada. È stato allora che il giovane è caduto a terra dopo avere barcollato. Subito dopo sono andato a casa, mi sono affacciato alla finestra, ho visto quello che ha sparato con un altro individuo con la pistola tornare indietro verso via del Conservatorio.»

Parla Alessandro La Civita, 21 anni: *«Appena ho sentito le esplosioni mi sono affacciato alla finestra che dà sull'incrocio con via Salvatore in Campo. Ho visto un giovane steso sul selciato, le gambe divaricate che perdeva sangue. Sembrava morto. Vicino c'erano due uomini con le pistole in mano».*

Il terzo proiettile sparato dal poliziotto ha colpito il compagno Salvi al collo, sulla sinistra. La pallottola ha attraversato il cervello e si è fermata contro la mandibola superiore destra. Il compagno è arrivato all'ospedale Santo Spirito ormai senza vita. Sul cadavere è stata trovata una pistola: è una Beretta calibro 9, con il numero di matricola ben leggibile.

segue a pag. 8

Paola Sacerdoti

La legge Reale e oltre

Mario Salvi, vent'anni studente è il numero cinquantanove di quella lista di morti ammazzati che ha per titolo: «Legge Reale». E' stata, quella di mercoledì sera, come s'è detto nel corso della conferenza stampa con cui il compagno senatore Dante Rossi ha presentato la sua proposta di legge anti-Reale, un'esecuzione preventiva.

Ma Mario Salvi è stato solo giustiziato, senza processo e per decisione inappellabile di una guardia di custodia in borghese, armata e sicura della propria impunità? No, Mario Salvi è stato assassinato, al di fuori e contro ogni legge. Anche contro quella legge fascista che si intitola con il nome dell'ex ministro di Grazia e Giustizia Reale.

Cinquantanove omicidi in meno di un anno, innumerevoli denunce e aggressioni poliziesche; gli ultimi fatti di Roma e quelli del 25 marzo, giorno dello sciopero generale; la libertà di provocazione lasciata, nelle poche città ove è ancora possibile, ai fascisti; la facilità terrorizzante con la quale polizia, carabinieri, ora guardie di custodia, tutti i corpi armati con cui la Democrazia Cristiana ha corazzato il proprio potere, sparano, tutto ciò va oltre la stessa legge Reale, oltre il codice Rocco, che rimangono pur sempre delle regole scritte su pezzi di carta, e che spetta ai ministri democristiani, al capo della polizia, ai generali dei carabinieri, agli alti magistrati applicare.

No, il compagno di Roma non è stato ucciso da un agente che ha obbedito ad una legge, ma da un agente che ha obbedito a disposizioni precise, ad una «abitudine» cresciuta in un clima di istigazione all'omicidio e di terrorismo anticomunista.

Che cosa succede nelle caserme, nei posti di polizia? Non è facile saperlo, ma alcune informazioni se ne hanno, per esempio attraverso quegli agenti che rivendicano il sindacato, che si rifiutano di uccidere su ordinazione. «Uscite in borghese, ma armati», *dicono gli ufficiali alle reclute più giovani,* «altrimenti i rossi vi uccidono»; «se incontrate un corteo - *ordinava un tenente dei carabinieri ai suoi uomini, l'altro giorno a Bergamo* - sparate mirando alle persone».

Ecco quel che succede. Un governo agonizzante, rappresentante di un potere in declino,

segue a pag. 8

Pierluigi Sullo

La Dc discute la proposta del Pci Lontane le possibilità di accordo

L'ipotesi del Pci di un «patto» di fine legislatura offre nell'immediato margini di sopravvivenza al governo - Ma il mancato accordo sull'aborto e l'economia ripropongono le elezioni

Roma, 8

Un «patto» impossibile, una proposta che si direbbe provocatoria, se non si conoscesse l'ottusa perseveranza con cui il Pci persegue certi obiettivi sbagliati. La proposta di un «patto di fine legislatura», che il partito comunista ha avanzato ai partiti «dell'arco costituzionale», e in primo luogo alla Dc, sembra destinata, nell'immediato, a placare le acque e a ridare fiato ai cercatori di compromessi ad ogni costo. Alla lunga, però, non vi è dubbio che lo scontro diventerà ancora più aspro.

I punti qualificanti del «patto», la base della discussione, è una stanca ripetizione di illusioni. Prendiamo l'aborto, che è stato il detonatore che ha innescato l'esplosione. Il documento della direzione del Pci auspica *«una soluzione legislativa per l'aborto che, eliminando il peggioramento apportato nella votazione dei giorni scorsi alla camera, eviti il ricorso al referendum».* La stessa cosa, che cioè l'articolo due della legge voluto dalla Dc e dai fascisti venga tolto di mezzo, l'ha ripetuta oggi, in una intervista radiofonica, il comunista Bufalini.

Bene, a fronte di questa richiesta del Pci, sta una riunione mattutina del «comitato dei 18», incaricato di trovare un compromesso accettabile per tutti, definita da più parti un «pro forma», e non solo perchè ora il problema principale è il cosiddetto quadro politico, ma anche perchè i dc non vogliono e non possono mollare.

Eguale insegnamento si trae dall'incontro di ieri tra governo e sindacati: le posizioni sono ancora lontanissime; anche in punto di morte il governo insiste con gli scaglionamenti.

Ma soprattutto, tanto sull'aborto, quanto sulle misure economiche e i contratti, a fare da diga ad un «patto» al ribasso ci sono movimenti di massa in crescita: il movimento sindacale e quello delle donne. E' questo il vero ostacolo.

Dunque la proposta del Pci non ha alcuna speranza di successo, e il modo col quale le forze politiche si dislocano rispetto all'idea di un «patto» che permetta alla legislatura di morire di morte naturale (cioè l'anno prossimo), nasconde in realtà il tentativo di giungere nella condizione migliore alle elezioni anticipate.

I socialisti, ad esempio, sono molto grati al Pci di aver fornito loro un ampio ombrello, che li ripari dalle critiche di volere a tutti i costi le elezioni anticipate (magari, come ha insinuato il dc Misasi, per nascondere i propri contrasti interni). Ma, per otte-

segue a pag. 2

Milioni in piazza a Pechino dopo la destituzione di Teng

Pechino, 8

La decisione dell'Ufficio politico di destituire Teng Hsiaoping da tutti i suoi incarichi e di nominare Hua Kuo-feng primo ministro a tutti gli effetti e primo vice-presidente del partito è stata accolta dalla popolazione di Pechino con grandi manifestazioni di giubilo e di esultanza durate tutta la notte e la mattina di oggi.

Milioni di persone sono scese in piazza, interminabili cortei hanno percorso le vie circostanti la piazza Tien An-men. I manifestanti reggevano migliaia di bandiere rosse e suonavano gong e tamburi; alla testa di molti cortei erano stati issati enormi ritratti di Mao Tse-tung. Gli slogans gridati scritti sugli striscioni di carta, sulle fiancate degli automezzi, sui manifesti murali, su un'infinità di bandierine di carta erano: «Sosteniamo fermamente le decisioni del comitato centrale del partito comunista», «Proteggiamo il presidente Mao» e ancora «Critichiamo la linea revisionista di Teng Hsiaoping», «Reprimiamo con fermezza i contro-rivoluzionari», «Respingiamo il vento deviazionista di destra», «Difendiamo e rafforziamo la dittatura del proletariato», «Salutiamo gli eroici combattenti di guardia a Pechino».

Alle manifestazioni hanno partecipato persone di tutte le età e di entrambi i sessi: studenti, operai, contadini (venuti anche dai comuni vicini), il personale dei negozi e dei grandi magazzini, bambini dell'asilo, rappresentanti dei comitati rivoluzionari e dei comitati di caseggiato, donne anziane che sfilavano levando il pugno chiuso. Il tutto in un'atmosfera di entusiasmo che ha contagiato anche gli stranieri presenti. Piccole orchestre di cimbali e tamburi sono state improvvisate su autocarri imbandierati, i tamburi più grossi sono stati issati su grossi tricicli e sono stati fatti scoppiare numerosi mortaretti. Molti studenti agli angoli delle strade vendevano il *Quotidiano del Popolo* che come tutti i giornali era in gran parte dedicato alle decisioni dell'Ufficio politico. In piazza sono comparsi numerosi i bracciali delle guardie rosse.

Il rosso di migliaia di bandiere ha sostituito il bianco e il nero (i colori del lutto per i cinesi) che avevano predominato nei giorni scorsi durante le manifestazioni in omaggio a Ciu En-lai. L'atmosfera della città è

segue a pag. 8

DALL'INTERNO

Incendio doloso ieri alla Motta di Milano La fabbrica chiusa a tempo indeterminato Polizia scatenata a perquisire a sinistra

L'incendio è scoppiato alle 6 di mattina distruggendo macchinari e materie prime - Comunicato dei lavoratori - Fin dalle prime ore del mattino la polizia scatena decine di perquisizioni contro Autonomia Operaia - Illegalmente «visitati» compagni di Avanguardia Operaia - Un arresto

Ai gravissimi incidenti di Roma, a Milano si sono aggiunti ieri nuovi attentati e un'ondata di perquisizioni indiscriminate.

Lo stabilimento Motta di viale Corsica è stato l'oggetto di una nuova provocazione antioperaia: un incendio doloso e di vaste proporzioni si è sviluppato verso le 6 di mattina mentre nella fabbrica erano da poco entrati i lavoratori del primo turno.

In poco tempo sono andati distrutti macchinari e depositi di materie prime per un danno complessivo di alcuni miliardi. Non vi sono stati feriti solo per un caso fortunato.

Presso questo stabilimento lavorano normalmente 3.000 fra operai e impiegati: attualmente non è possibile prevedere quando la produzione potrà essere ripresa.

Solo due giorni fa i lavoratori del gruppo Motta e dell'Alemagna, l'altro «gigante dei panettoni», erano scesi in lotta contro la mancanza di garanzie sugli investimenti e l'occupazione, anche in previsione dell'imminente fusione dei due gruppi, controllati dalla finanziaria Sme.

Con un comunicato congiunto, il Cdf della Motta, la Filia e la federazione Cgil-Cisl-Uil hanno richiesto che «al più presto possibile vengano create le condizioni per la ripresa produttiva, anche graduale». «Certamente» - prosegue il comunicato - «i lavoratori si pongono molti interrogativi e rivendicano che sia fatta chiarezza sulle cause e la meccanica dell'incendio e siano approntate eventuali carenze nei sistemi di emergenza». Il comunicato sindacale, inoltre, chiede che i rappresentanti dei lavoratori possano seguire l'andamento dell'inchiesta. L'indagine della magistratura è stata affidata al sostituto procuratore Roccantonio D'Amelio.

A fare da contraltare a questo attentato ha provveduto comunque, un altro giudice, il sostituto procuratore Emilio Alessandrini, che ha incaricato l'ufficio politico della questura di Milano di eseguire diverse decine di perquisizioni alla ricerca di «documentazione relativa all'attività sovversiva di persone e gruppi che agiscono sotto l'espressione dell'«Autonomia Operaia» (Informazioni ricevute dalla P.G. e da questa controllate alla luce delle varie attività attribuibili all'Autonomia Operaia)». Il mandato di perquisizione firmato da Alessandrini e che riporta questa grottesca specificazione, autorizza la perquisizione di una serie di persone citate in un elenco allegato. Nella pratica ad ogni interessato è stata mostrata una copia del mandato ed un foglio con il suo nome e firmato con uno scarabocchio da un funzionario dell'Ufficio politico.

Si tratta, quindi, di una vera e propria cambiale in bianco affidata ai poliziotti che ne hanno approfittato per perquisire compagni di diverse organizzazioni, sequestrando documenti politici, senza contestare peraltro, nessun indizio di reato come prescrive la legge. L'unica interpretazione logica è che Emilio Alessandrini consideri reato la sola adesione ad Autonomia Operaia, e su questa base abbia scatenato questa operazione di guerra che ha coinvolto anche compagni che nulla hanno a che vedere con l'Autonomia compresi militanti di Avanguardia Operaia, di Lotta Continua e del Pdup.

Il bilancio, per ora, registra l'arresto di una persona accusata di detenzione di munizioni da guerra.

Non molto tempo fa lo stesso Alessandrini aveva aperto la strada anche ad un'altra provocazione poliziesca, ordinando all'antiterrorismo di irrompere nella sede di Canale 96, l'emittente democratica milanese, dove avrebbe dovuto trovarsi addirittura un centro di guerriglia.

A completare questo preoccupante quadro di tensione pre-elettorale, nel primo pomeriggio di ieri c'è stato anche un falso allarme alla Marelli, teatro nei giorni scorsi di un'altra provocazione: poco prima dell'inizio di un'assemblea operaia la fabbrica è stata sgomberata alla ricerca di una fantomatica bomba segnalata anonimamente.

F.V.

Continua il massacro delle donne morte d'aborto. Domani a Milano manifestazione contro la legge

Due donne morte d'aborto e una condannata a tre anni in questi ultimi giorni - Ancora tre vittime di una lunga serie di tragedie - Una manifestazione per ribadire che l'aborto è una violenza che non deve più essere pagata dalle donne - I contenuti che vanno rispettati

L'aborto come massacro: questa la realtà della condizione della donna italiana. Una morte, due morte, una condanna. Queste le notizie che si susseguono, rischiando di suscitare l'indifferenza, come quando le tragedie diventano abitudine.

Trapani, profondo-sud, donna come animale da riproduzione. Rosa Martinelli ha 25 anni e tre bambini. E' stata processata per aborto e ha avuto una condanna di tre anni, pena che per fortuna è stata sospesa. Quattro anni fa, incinta, ha tentato di abortire. Povera e senza alcun mezzo a disposizione è stata costretta a ricorrere a una praticona che l'ha massacrata, a un ospedale che l'ha mutilata (togliendole l'utero-per salvarla forse), a un tribunale che l'ha condannata, a un marito che l'ha abbandonata perchè non era più una donna «vera». Ha tre bambini a carico e fa la domestica a ore.

Padova Per «aborto di natura da determinarsi» è morta l'altra notte Luigina Massaro di 28 anni, madre di due bambini, uno di tre l'altro di 11 mesi. Incinta da poco più di tre mesi, Luigina, infermiera presso l'ospedale geriatrico della città, ha tentato come tante donne di liberarsi con un mezzo di fortuna, di una gravidanza indesiderata.
Ricoverata in condizioni disperate, nessuno ha potuto salvarla.

Palermo. Un'inchiesta sulla morte di Filippa Olivieri, di 28 anni, è stata affidata a un collegio di periti dal sostituto procuratore della Repubblica. Si tratta di «sospetta» morte per aborto. Ricoverata nel reparto di ostetricia dell'ospedale civico, sabato scorso, la donna è morta 48 ore dopo per dissanguamento e gravi sintomi di intossicazione.
Sposata e madre di tre figli, la donna ha cercato di interrompere la quarta gravidanza, ormai al terzo mese.
Il mezzo di tortura e di morte in questo caso è stato, secondo i sanitari, quello dell'introduzione nell'utero di sostanze chimiche, (probabilmente la solita iniezione di candeggina) che ha provocato grave emorragia e avvelenamento.

TORINO
Domenica alle ore 14.30 e lunedì alle ore 21 si svolgerà la riunione convegno dei collettivi femministi torinesi sul tema «Costituzione del movimento, lotta per l'aborto e i consultori». Il convegno si svolgerà in via Miglietti 24.

Perchè in piazza a Milano

Come e perchè siamo giunte a questa manifestazione. Cerchiamo di spiegarlo a tutte le altre donne e di riflettere tra di noi perchè questa decisione non appaia scontata o casuale, o peggio rituale in base a delle scadenze imposte, ma corrisponda a un motivo chiaro e preciso, che ci comprenda veramente. A questa decisione ci siamo arrivate con molte incertezze.

Molte di noi si sentivano chiamate in causa, dopo la recente vicenda parlamentare di questa disgraziata legge sull'aborto.

Molte di noi avevano partecipato alla manifestazione di Roma. Ma altre ritenevano che questo mezzo inflazionato, rituale, la manifestazione appunto, ancora una volta sarebbe stato inadeguato.

Ci avrebbe fatto ricadere nella politica tradizionale, sloganistica fatta di prove di forza, di conteggio numerico della partecipazione, di contrapposizione frontale.

Quello che abbiamo espresso e che abbiamo ancora da dire sul problema dell'aborto, della nostra salute, della nostra sessualità, del nostro rapporto con l'uomo, sarebbe rimasto sommerso e annacquato, non si sarebbe riuscito ad esprimere.

Molte di noi da tempo alle manifestazioni non ci vanno più. Insieme alla ricerca, di una politica nostra, «di donne», è nata la critica e il rifiuto di una pratica politica tutta «di rappresentanza», di rincorsa delle scadenze esterne, che ignora i tempi e la trasformazione profonda della nostra vita e dei nostri rapporti, quella che chiamiamo la ricerca della nostra identità.

Queste manifestazioni-appuntamento, ci parevano assolutamente estranee alla nostra politica. Da questo nascevano le nostre perplessità.

La ricerca di riappropriazione del nostro corpo e di gestione della nostra fertilità, passa attraverso un'altra strada, che non è quella dell'aborto. Aborto è ancora violenza e lo sarà ancora, anche se gratuito e assistito, nelle strutture sanitarie del nostro paese, con i medici che fino a ieri si sono arricchiti sulle nostre pance. Ottenere il riconoscimento di questo strumento di legittima difesa è utile solo alle più deboli di noi o è un elemento portante di questo processo di riappropriazione? E come si inserisce in questa strada?

Esiste ancora uno scarto profondo tra la ricerca della nostra sessualità e la necessità di difenderci, di ottenere delle garanzie minimali per non continuare a morire o ad andare in galera.

La prima è politica tutta nostra, specificatamente femminista, la seconda è ancora rispondere a uno stato di necessità. Il collegamento e la dialettica tra questi due momenti dipene tutto da noi. L'emendamento Piccoli il modo, con cui in Parlamento si discute di questa legge, i contenuti stessi di questa legge, lo abbiamo già detto, sono per noi un insulto. Un insulto perchè noi non esistiamo, perchè i nostri bisogni sono completamente ignorati, perchè tutti i giochi tra i partiti sono stati fatti su di noi.

Il problema dell'aborto, sollevato dalle donne, è stato barattato e usato, da tutte le parti politiche, per incrinare o sostenere gli equilibri di questo governo.

Di fronte a questa beffa, siamo uscite dalla nostra incertezza. Vogliamo manifestare il nostro dissenso, uscire dalle nostre case con tutte le donne, trovare un momento anche se parziale in cui tutte ci identifichiamo.

Domani a Milano, vogliamo che sia semplicemente una manifestazione di donne, e che in essa, vengano salvaguardati, per quanto possibile e compatibilmente con questo strumento, i nostri contenuti.

A questo proposito è stato importante per noi riuscire a manifestare da sole, sentirci insieme alle altre, perchè questo è l'unico modo che ci permette di esprimerci. Per tutte queste cose che vogliamo esprimere pensiamo che gli uomini debbano stare a guardare e ad ascoltare.

Non una manifestazione di prova per contarci dunque, o peggio d'assalto, ma una dimostrazione della nostra prasenza e della nostra protesta.

In questa manifestazione intendiamo ribadire che l'aborto libero-gratuito-assistito è una necessità. Ma nel chiedere che questa violenza non venga più pagata dalle donne, vogliamo anche potere esprimere che questa deve essere la premessa per la fine di questa violenza. La conquista e la ricerca di una sessualità che sia nostra e libera, che ci trasformi da oggetti in soggetti, che metta nelle nostre mani il controllo della riproduzione, è la strada attraverso la quale vogliamo cambiare la nostra vita.

Alcune femministe che hanno organizzato la manifestazione.

Comizi in Toscana di Ao e Pdup contro Moro

Firenze, 8

Le federazioni fiorentine del Pdup per il Comunismo e di Avanguardia Operaia, nel quadro della campagna nazionale per la cacciata del governo Moro e per il governo delle sinistre, alla luce dell'apertura del confronto politico per l'avvio del processo di unificazione tra le due organizzazioni, rendono noto il quadro delle iniziative nella nostra provincia.

Si terranno comizi nelle seguenti località: Pontassieve, domenica ore 10,30 piazza Cairoli; Impruneta, domenica ore 10,30 piazza del Comune; S. Casciano, domenica ore 10,30 piazza Orologio; Galluzzo, sabato ore 10,30 piazza Acciaioli; Castelfiorentino, domenica ore 17,00 piazza Gramsci; Signa, domenica ore 10,30 piazza Comune; Certaldo, domenica ore 17,00 piazza Boccaccio; Borgo S. Lorenzo, domenica ore 11,00 piazza Cavour; Grassina, in data e piazza da destinarsi; a Empoli e Montelupo fiorentino si terranno dibattiti unitari con tutta la sinistra.

A Sesto si terrà un comizio, a nome delle due organizzazioni, con il compagno Russo Spena, della segreteria nazionale del Pdup, sabato alle ore 17,00.

Sempre sabato alle ore 17,00 un comizio con due oratori si terrà a Prato in piazza del Comune.

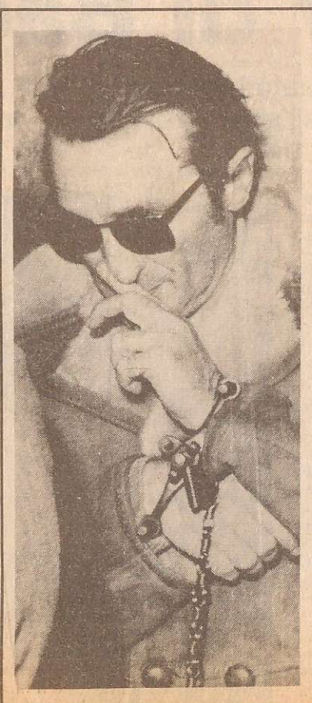
A conclusione di questa prima fase della campagna martedì 13 aprile a Firenze, con concentramento in piazza San Marco, promossa dalle due organizzazioni, si terrà una manifestazione con corteo per le vie cittadine che si concluderà con un comizio in piazza della Signoria, parleranno Vittorio Foa peg il Pdup e Vittorio Rieser per Avanguardia Operaia.

Sempre nel quadro della campagna nazionale è in corso un confronto con tutte le organizzazioni e i partiti della sinistra per la più ampia riuscita di una manifestazione nazionale a Roma rispetto alla quale è stata indicata, orientativamente, la data del 24 aprile.

CAGLIARI
11 marinai processati

Cagliari, 8

E' iniziato questa mattina davanti al tribunale militare il processo contro 11 marinai democratici accusati di reclamo collettivo per uno sciopero del rancio avvenuto il 16 gennaio scorso nella base di Santo Stefano. Antonio Solinas, Claudio De Carolis, Nicola Blasio, Giuliano Ugolini, Giuseppe Usai, Giovanni Castaldi, Umberto D'Amico, Mario Lio, Antonio Mirante, Costantino Melis. Antonio Solinas deve rispondere anche di disobbedienza aggravata e di insubordinazione con ingiuria e attività sediziosa. D'Amico, inoltre, di insubordinazione con ingiuria e minaccia aggravata. Sia Solinas che D'Amico sono comparsi in aula in stato di detenzione. Mentre gli altri marinai erano a piede libero.
Davanti alla sede del tribunale si è svolta una manifestazione di alcune centinaia di compagni per protestare contro questo processo.
L'udienza è stata dedicata all'interrogatorio dei marinai. Per primo è stato ascoltato Solinas che ha respinto ogni accusa, denunciando le condizioni igieniche degradate di Santo Stefano.



Golpista nero ma in libertà provvisoria

L'insurrezione armata contro lo stato e la cospirazione politica non sono apparsi al giudice Tamburini, presidente della sezione istruttoria presso la corte d'appello di Roma, capi di imputazione abbastanza gravi per respingere la libertà provvisoria a Giancarlo De Marchi. Avvocato, consigliere provinciale missino a Genova, spedito in galera il 12 novembre 1973, De Marchi definito personaggio tutt'altro che sprovveduto, è stato uno degli uomini di punta nell'organizzazione terroristica della «Rosa dei venti» la cui paternità fu attribuita all'ex capo del Sid Vito Miceli.

De Marchi fu uno dei primi fascisti a finire in carcere appena prese avvio l'inchiesta, nel novembre del 1973, perchè nell'organizzazione la sua posizione era estremamente esposta. Fungeva da anello di collegamento tra il centro organizzativo della Rosa e tutti i possibili finanziatori. Fascista di provata fede, legatissimo al principe nero Valerio Borghese, nelle cui file partecipò al tentativo golpista del dicembre 1970 (a quei fatti si riferiscono i capi di imputazione che abbiamo citato all'inizio) De Marchi portò gli inquirenti padovani sulla pista genovese, nel senso che attraverso di lui i magistrati risalirono ad Attilio Lercari e all'industriale Piaggio (uno degli uomini più ricchi e fascisti d'Italia) entrambi incriminati per aver favorito (finanziandoli) i golpisti.

Il trucchetto che De Marchi ha usato per farsi concedere la libertà provvisoria è il solito delle «precarie condizioni di salute». Per Valpreda ci sono voluti anni e una legge speciale nonostante la gravità della accertata malattia che lo aveva colpito; a Fabrizio panzieri tre volte un magistrato romano ha negato la stessa libertà provvisoria pur sapendo che non era un criminale assassino. A De Marchi, invece, golpista con matricola e protezioni, è bastato farsi ricoverare per 6 mesi nella clinica «Anna Maria» di piazza Tuscolo a Roma per commuovere l'animo sensibile (ma a che cosa?) del dottor Tamburini.

Un omicidio premeditato la morte di Mario Salvi

La ricostruzione della sparatoria di cui è rimasto vittima il compagno Salvi dimostra che l'agente Velluto ha sparato per uccidere

Roma, 8

Ore 19,45, due gruppi di persone lanciano bottiglie molotov contro il retro del palazzo di giustizia. Alcuni punti dei muri bruciano, senza gravi danni.

Ore 20, il compagno Mario Salvi giace privo di vita presso l'ospedale S. Spirito.

Le versioni ufficiali concordano nel dire che gli agentti che lo hanno ucciso non correvano alcun pericolo. Solo qualche testa di legno della questura e qualche pennivendolo il cui cervello è stato venduto alla strategia della tensione e della reazione ha potuto dichiarare che Mario aveva una pistola che ha cercato di estrarre.

Cerchiamo ora di ricostruire cosa è veramente successo in quei pochi minuti.

È innanzitutto da mettere chiaro come sia avvenuta la sparatoria dato per scontato che sia stato il Velluto a sparare (cioè la guardia carceraria uscita per prima), bisogna stabilire in che modo lo ha fatto. Tutte le numerose testimonianze concordano nel dire che gli spari erano ad altezza d'uomo. Ma non solo quello che ha ucciso il compagno, bensì anche tutti gli altri tre.

Ed infatti i colpi sono stati rilevati dalla polizia scientifica a pochi metri dal suolo.

L'unica difesa che l'omicida ha saputo portare è stata il fatto che nel buio avrebbe sparato a casaccio, nella strada, a scopo intimidatorio. Questo non è vero, e d'altronde è un nuovo capo di accusa verso il comportamento fin troppo ligio alla lettera della famigerata legge Reale: infatti nella strada si trovavano numerose persone, e lo sparare per fermare una di esse che stava scappando è tentato omicidio verso tutte le altre.

Ma torniamo alla questione della luce: l'assassinio è avvenuto in uno slargo della strada (a 300 metri dal ministero) praticamente dove si incrociano via del Conservatorio e via degli Specchi. In quel punto, nell'ora del tramonto, vi è luce sufficiente per vedere distintamente. Inoltre alcuni negozi stavano chiudendo, ma la luce delle lampade illuminava ancora la strada.

Ecco la prova del fatto che la morte del compagno non è avvenuta per un «incidente», ma è stata cercata.

Ma il compagno morto non doveva essere un martire: per questo ci voleva la prova definitiva che si trattava di un «terrorista», di un «attentatore del potere dello stato». Come fare a dimostrare la pericolosità per la società di questo individuo? Ecco che esce fuori dai vestiti una pistola.

Dove aveva Mario questa pistola? Infilata nella cintura davanti, dichiara sicura, in un primo momento, la questura. No. No, no, l'aveva nella tasca posteriore dei pantaloni, corregge poi.

E la pistola, che tipo era? Una Beretta cal. 7,65! No, era una calibro 9. Guarda caso è il tipo militare, venduta a Bologna da un armiere addirittura nel 1940:

Non è in commercio, quindi dovrebbe essere stata acquistata al mercato clandestino. Ma aveva ancora i numeri di matricola.

Questo è un fatto che mette molto in dubbio la sua provenienza: infatti se fosse stata comprata di contrabbando, i numeri sarebbero stati limati, per impedirne il riconoscimento e la possibilità di risalire al proprietario.

Del resto bisogna considerare che il corpo del compagno è rimasto al suolo abbandonato per alcuni minuti, il tempo che arrivassero i barellieri. Durante questo periodo nessun testimone ha avuto la possibilità di vedere quello che succedeva intorno al corpo, intorno al quale si trovavano solo i poliziotti.

L'agente Velluto, l'omicida, è intanto consegnato in caserma. Come prescrive la legge Reale, non gli è stato inviato alcun avviso di reato. Il procuratore generale deve giudicare se l'inchiesta va avocata o affidata ad un sostituto, che dovrebbe essere il dottor Viglietta.

TORINO
Oggi 9 aprile a Torino è indetta dalle forze della sinistra rivoluzionaria, uno sciopero cittadino degli studenti come risposta all'ennesimo assassinio della polizia, del regime di Stato Dc. Il concentramento è fissato per le ore 9 in piazza Solferino da dove partirà il corteo che terminerà con un comizio unitario.

Archiviati a Padova 100.000 procedimenti penali per infortuni (e morti) sul lavoro

Così funziona la magistratura in Italia: a Padova, da tempo immemorabile e sistematicamente dal 1970, i procedimenti penali per infortuni sul lavoro venivano archiviati dietro ordine diretto del pretore capo Augusto Zen e con la compiacente acquiescenza di un suo subordinato il dottor Dino Ferrante.

Lo scandalo è scoppiato quando il dottor Zen è stato promosso presidente di Corte d'Appello non chè giudice di Cassazione, a Venezia e colui che lo ha sostituito, il consigliere di Cassazione, Luca Santoro, ha messo le mani sulla montagna di muffa che ormai intaccava la stessa sostanza dei fascicoli archiviati. La sorpresa non è stata dappoco: erano stati archiviati procedimenti per omicidi colposi, per arti amputati, avvelenamenti, incidenti causati da macchine industriali prive delle più elementari misure di sicurezza. A Padova ogni anno capitano qualcosa come 33000 infortuni sul lavoro, i procedimenti archiviati sono stati calcolati in almeno 100.000, dal momento che quelli avvenuti prima del 1970 ormai sono stati cancellati da un'amnistia.

Pare che quando avvenivano incidenti mortali sul lavoro, il pretore Zen, così motivasse il proprio diniego a che i suoi giovani dipendenti se ne occupassero: «No, voi non potete occuparvene, qui c'è uno sfondo politico». Sulla base di questo aberrante giudizio, lo Zen aveva stabilito una ferrea divisione del lavoro all'interno della Pretura di Padova, nella quale a lui stesso andavano tutte le cause scottanti, che si concludevano quasi invariabilmente con assoluzioni e al suo fido braccio destro, Dino Ferrante, cinquantenne da 20 anni a Padova, quelle per infortuni sul lavoro e contro pubblici amministratori. In questo modo, ed evidentemente su diretta richiesta degli interessati (industriali, sindaci pubblici amministratori), i procedimenti penali finivano nella cantina del palazzo di giustizia. Non prima però che il procuratore capo, Aldo Fais - vecchia conoscenza delle inchieste sulle trame nere nel loro capoluogo veneto - avesse apposto il suo prezioso nulla-osta. Insomma una torta in famiglia, procuratore-capo, pretore capo e pretore anziano, perchè non si dicesse che a Padova i padroni che ammazzano vengono messi sotto processo. Ma chi li pagava costoro?

Viviani: abrogare la legge Reale, mentre il Pci da la colpa ai poliziotti «nervosi»

L'omicidio poliziesco di Mario Salvi ha rinfocolato l'ondata di polemica contro la legge Reale, da parte di chi tardivamente e ambiguamente, si è accorto degli effetti disastrosi del provvedimento liberticida. Il senatore Viviani, socialista, uno dei pochi compagni socialisti che con maggior coerenza si era battuto lo scorso anno, contro l'approvazione della legge, ha dichiarato che «questo ennesimo omicidio dimostra da un lato l'estrema delicatezza della situazione dell'ordine pubblico nel nostro paese e dall'altro conferma come la cosiddetta legge Reale oltre che inutile fosse dannosa».

Viviani ha ricordato anche «le molte perplessità che il Psi ebbe nel corso della discussione della legge, che oggi trovano riscontro nella realtà obiettiva e che debbono indurre il parlamento ad una rapida revisione, se non all'abrogazione della legge stessa. In un paese democratico la licenza di uccidere non può essere riconosciuta a nessuno, se non in stato di necessità o per legittima difesa. Dobbiamo invece constatare come anche in questo ultimo episodio si sia colpito un giovane alle spalle, mentre fuggiva».

Il Pci dal canto suo, in un anonimo corsivo di prima pagina sull'*Unità* di ieri notando che «sono in corso iniziative tendenti ad abolire la legge Reale» asserisce che tale questione «non deve essere fuorviante (...) come se non vi fosse altra scelta possibile tra l'abolire la legge o il continuare a sparare e uccidere». Per l'anonimo, invece, «gli agenti devono mostrarsi in grado di non perdere la testa». Insomma, gira e rigira, per il Pci, la colpa è degli agenti che perdono la testa (!).

Mammì, vicesegretario repubblicano, ha affermato che «sarebbe stato fatto uso, da parte delle forze dell'ordine, delle armi da fuoco al di fuori dei casi tassativamente previsti dalle leggi vigenti» Il repubblicano, collega di Reale, vuole ora che i ministri» precisino ai dipendenti preposti all'ordine pubblico, in modo formale e chiaro, quali sono le condizioni che debbono verificarsi perchè sia lecito, in applicazione alla legge, ricorrere all'uso delle armi». Per il Pri, dunque, la colpa è dei ministri di polizia, democristiani, che fino ad ora non l'hanno fatto.

STAMPA LIBERA
Baraghini in clandestinità

Il compagno Marcello Baraghini, giornalista, condannato ad un anno di reclusione per una pubblicazione da lui firmata è entrato nella clandestinità «per difendere un diritto socialdemocratico». Ne ha dato annuncio, con un messaggio letto ieri mattina durante la conferenza stampa convocata a Roma sul suo caso, esemplare della «libertà di stampa» vigente oggi in Italia. Alla manifestazione hanno preso parte Alessandro Curzi, membro della giunta esecutiva della Fnsi, Mario Barone, di Magistratura Democratica; numerosi i messaggi di solidarietà dei comitati di redazione e in particolare quello di Michele Coiro, presidente della 18ª sezione penale del tribunale di Roma.

MILITARI
Manifestazione a Udine

La manifestazione regionale per la democrazia nelle forze armate che si tiene a Udine domani alle 16.30 in P.za Venerio parlerà l'avvocato Nereo Bartello e suonerà Gualtiero Bertelli.

Hanno aderito: la Flm di Udine il Psi regionale, la Fgsi di Udine, la sezione del Pci di Cormons, l'Ampi e l'Arci di Cormons, le Acli di Gorizia, Circoli culturali Victor Jara e La Comune di Udine, Circolo Salvador Allende di Gemona I maggio di Perdenone, circolo universitario di Gorizia, Circolo Salvemini di Gorizia, Cooperativa libraria Incontro, di Gorizia, comitato di quartiere Braziuso di Udine, comitato regionale di Cristiani per il socialismo, movimento studentesco carnico di Tolmezzo, i Cub di Udine delle scuole, il comandante Goi della brigata Osopo medaglia d'argento della resistenza.

La Dc discute la proposta Pci

segue da pag. 1

nere questo risultato, il Psi ha dovuto pagare un prezzo: l'iniziale proposta socialista parlava esplicitamente di un governo di emergenza, nel quale il Pci fosse presente almeno nella forma dell'accordo programmatico. Il comunicato del Pci costituisce un passo indietro.

E' questo il margine su cui sta lavorando Zaccagnini, nel tentativo di rinviare il più possibile la resa dei conti. Il ragionamento dei democristiani è questo: in primo luogo, i socialisti sono cattivi, perchè hanno fatto richieste dirompenti; i comunisti, invece, sono buoni, perchè hanno ripescato, senza quasi mutare una virgola, la proposta La Malfa di una consultazione tra i partiti «costituzionali» (anche se, come ha detto il repubblicano Terrana, qui si fa questione anche di schieramenti, e questo è un ostacolo).

In secondo luogo, dicono i democristiani, noi siamo sempre stati favorevoli al confronto, tenendo però fermo che non sono possibili, col Pci, *«nè governi nè maggioranza»*, come ha detto De Mita.

Su quest'ultimo margine, che, se ben utilizzato, potrebbe permettere al governo e alla legislatura di agonizzare ancora un po', sta lavorando Zaccagnini, il quale oggi ha incontrato prima Andreotti, poi Colombo, infine Moro (con Piccoli e Bartolomei).

Moro, giunto a Piazza del Gesù pochi minuti dopo che erano state gettate, contro la sede dc, alcune bottiglie incendiarie, ha discusso un'oretta con i suoi colleghi, e poi se n'è andato a ossequiare Sadat. Nonostante il comunicato della direzione odierna del Psi, che rigetta la palla alla Dc, pretendendo una *«risposta urgente»* alle richieste socialista e comunista, è prevedibile che i prossimi giorni si riempiranno di incontri, colloqui, telefonate più o meno ufficiali. Lo stesso De Martino ha in programma un incontro con La Malfa e Biasini, stasera, e con Saragat, domani mattina.

La fine probabile della corrida è segnata da due date: lunedì 12 aprile, quando si riunirà il comitato centrale del Pci; mercoledì 14 aprile, giorno probabile di inizio del consiglio nazionale della Dc.

Comunque, il Psi mette già le mani avanti: Manca oggi ha detto che quel che i socialisti vogliono non è un *«pasticcio»*.

COMITATO CENTRALE

Il Comitato Centrale di Avanguardia Operaia è convocato sabato 10 alle ore 10 in via Vetere 3 a Milano con il seguente ordine del giorno: 1° la situazione politica, i nostri compiti, le elezioni e i rapporti con le forze politiche della sinistra. 2° Funzionamento degli organismi dirigenti.

Data l'ampiezza dell'ordine del giorno e la necessità di esaurirlo con la massima rapidità per i compiti politici che ci stanno di fronte i compagni sono invitati alla massima puntualità. I lavori proseguiranno anche nella giornata di domenica.

Nei prossimi giorni pubblicheremo sul quotidiano ampi stralci del dibattito e le risoluzioni finali.

Parentesi bellica

Non siamo molto abili nella lettura fra le righe, dobbiamo ammetterlo. A volte però ci capita di sentire una violenta puzza di bruciato: e avvertiamo il bisogno di consigliarci coi compagni per poter rettamente interpretare notizie che ci sembrano enigmatiche o sospette. Si è saputo di recente che il successore del procuratore generale di Torino, il sanguinario Reviglio della Veneria, è stato indicato dal consiglio superiore della magistratura nella persona del dott. Carlo Martino: non sappiamo chi sia costui ma, dopo aver letto la sua biografia sulla Stampa, *ci ritroviamo ancora più perplessi di prima.*

Il giornale di Agnelli infatti, che di solito è tanto generoso di particolari [il famoso «stile anglosassone» nell'informazione] nel presentarci il dott. Martino incorre in una incomprensibile lacuna. Dopo averci coscienziosamente edotto sull'età del futuro avocatore [66 anni] sulla sua origine [torinese, boia faus] e sul suo stato civile [sposato con un figlio] così ce ne racconta la carriera: «Entrato giovanissimo in magistratura, Carlo Martino è stato prima uditore al Tribunale di Torino e poi giudice in quello di Cuneo. Durante la seconda guerra mondiale viene richiamato alle armi con il grado di tenente nella giustizia militare. Dal 1941 al 25 luglio del '43 è sostituto procuratore al tribunale militare territoriale di Verona.»

E fin qui, il ritratto è quello canonico: le carriere di questi produttori di galeotti si assomigliano tutte. Il fatto è che, dopo quel punto, così riprende la Stampa: *«Dopo la parentesi bellica ritorna nella nostra città e da giudice della sezione fallimentare è promosso magistrato d'appello. Nel '52 diventa presidente della terza sezione del Tribunale, ecc. ecc.»*

Perchè la Stampa *liquida quei due anni fatali, il '44 e il '45 [la «parentesi bellica»] senza dirci dov'era e che cosa faceva allora il dott. Martino? Forse l'alto magistrato ha qualche magagna di cui vergognarsi proprio nel periodo in cui i partigiani conducevano la lotta contro i nazifascisti? Era forse nelle Brigate Nere, o in qualche loro propaggine giuridica?*

Perchè ci hai lasciato questo dubbio, o cronista agnelliano? Perchè tanto pudore e tanta reticenza, in un giornale che lancia roventi campagne di moralizzazione nell'industria pubblica [contro Petrilli, Cefis e Crociani] e nelle strade torinesi contro travestiti e prostitute?

Non è meglio una puttana sotto il lampione che un fascista alla procura generale?

Sartana

Nei libri di testo vecchie idee, vecchia scuola, grossi affari

La tredicesima Fiera del libro per ragazzi, indetta come ogni anno dall'Ente autonomo per le fiere di Bologna, presenta quest'anno alcune novità, non tutte positive. Nell'ambito della Fiera si svolgerà sabato 10 e domenica 11 aprile un convegno su «Editoria e scuola: per una strategia educativa, funzione del libro di testo e biblioteca di classe» che, già nella presentazione, mostra un aspetto equivoco, nel momento in cui l'obbligatorietà dei libri di testo sancita in termini autoritari dal ministro Malfatti ha sollevato le proteste e le iniziative di lotta del movimento degli studenti e degli insegnanti democratici. Di buono, questo convegno promette soltanto la partecipazione, per la prima volta in occasioni simili, di rappresentanti dei genitori democratici e antifascisti del Cogidas. La Fiera del libro per ragazzi attua, invece, una svolta estremamente grave: l'accesso agli stands sarà consentito solo agli invitati. Nè il pubblico generico, nè i ragazzi e le scolaresche, che hanno sempre costituito la parte più qualificata e interessata dei visitatori, potranno entrare, nemmeno nell'ultima giornata, tradizionalmente la più «aperta». E successo che gli espositori inglesi, preoccupati per la «confusione» creata dai ragazzi [che era invece una vivace partecipazione diretta di coloro che sono i fruitori - più spesso le vittime - dei prodotti culturali presentati] hanno posto l'aut-aut: o noi o loro. La Mostra rischia così di diventare soltanto una faccenda per specialisti e un mercato per la vendita dei diritti. La scadenza, insieme a quella dell'assemblea-spettacolo in programma a Milano, offre lo spunto per un discorso sul problema dei libri di testo e sugli strumenti didattici alternativi.

Il problema del libro di testo è oggi all'ordine del giorno in tutte le scuole, dopo la recente circolare Malfatti sull'obbligatorietà dei libri di testo e con l'avvicinarsi della scadenza (fine aprile inizio maggio), in cui i collegi dei professori devono votarne il rinnovo o il rifiuto.

Del libro di testo si stanno interessando anche i sindacati scuola e i sindacati dei poligrafici e degli scrittori, dato l'immenso giro di interessi che sta dietro a questo che è tra i più fiorenti protetti affari dell'editoria italiana. I sindacati poligrafici promuoveranno tra poco anche un convegno su questo argomento.

Già l'anno scorso in questo periodo erano iniziate le lotte contro l'adozione obbligatoria, con il famoso rifiuto da parte di 600 maestri elementari di Milano e provincia del libro di testo e la proposta di utilizzare le cedole librarie per acquistare altri libri e formare biblioteche di classe.

Oggi questi stessi maestri sono decisi a continuare la lotta, insieme a molti altri insegnanti dell'obbligo, malgrado le difficoltà che hanno incontrato, sia per il boicottaggio di cartolai, librai e autorità scolastiche, sia per la carenza di suggerimenti e proposte didattiche alternative al libro di testo, terreno questo su cui lo stesso sindacato è ancora molto indietro.

Si sono anche verificati casi di controffensive reazionarie, come quella organizzata da genitori di destra, egemonizzati da Comunione e Liberazione, nella scuola Dal Verme del quartiere Isola a Milano, contro l'uso nelle classi di determinati libri, in particolare dell'Enciclopedia *«Io e gli altri»*, già attaccata dal ministro Malfatti. Questa manovra, sventata poi dalle forze sociali e politiche del quartiere, è comunque segno delle difficoltà e degli ostacoli che si incontrano nella scuola, una volta rifiutato il libro di testo, se non si riesce ad organizzare intorno a questo rifiuto un vasto numero di insegnanti, genitori, forze sociali, decisi a proseguire sulla strada del cambiamento dei metodi e dei contenuti didattici.

Per parlare più approfonditamente della questione, ci siamo rivolti ad uno dei personaggi più informati su questo problema, a Primo Moroni, gestore della libreria milanese Calusca, che da diversi anni fornisce indicazioni agli insegnanti sulla didattica alternativa.

D. Centro di Documentazione: Qual'è la situazione delle iniziative per il rifiuto del libro di testo nella provincia di Milano?

Moroni: Dalle prime lotte che avevano seguito immediatamente il '68 (60 maestri dell'Mce (Movimento Cooperazione Educativa) che nel 1970 rifiutarono ufficialmente il libro di testo) ai giorni nostri, il movimento contro il libro di testo (primo passo indispensabile per qualsiasi cambiamento didattico nella scuola) si è diffuso e qualificato politicamente; oggi, oltre ai 600 maestri dell'anno scorso, ci sono circa 2000 insegnanti medi - nell'area che gravita su Milano, comprendendo Mantova, Bergamo e Varese - che nei fatti non usano il libro di testo, oltre naturalmente agli insegnanti delle scuole sperimentali (quaranta elementari e trentasei medie nella provincia di Milano).

D: Quali sono gli strumenti e i metodi didattici che in genere si sostituiscono ai libri di testo?

R: Il primo movimento che ha incominciato a lavorare su questo problema è stato sicuramente l'Mce, la cui tradizione risale agli anni '50. I primi testi che affrontavano il problema di una scuola diversa sono ormai famosissimi: «C'è speranza» di Mario Lodi nel 1955 e i tre libri di Bruno Ciari (che fondò poi un importante centro didattico in Emilia, in cui oggi lavora Mario Lodi): «La grande disadattata» «I modi dell'insegnare» e «le nuove tecniche didattiche» degli Editori Riuniti.

La linea dell'Mce che si ispira al pedagogista francese Freinet, consisteva essenzialmente nella ricerca di una didattica liberatoria alternativa, fondata sull'osservazione dell'ambiente e sullo sviluppo della creatività del bambino. Si tentava spesso la costruzione di un libro diverso in classe; le esperienze più significative furono fatte nelle regioni rosse e nei piccoli centri di campagna («Il paese sbagliato» di Mario Lodi).

Nel '68 il ruolo dell'Mce cominciò a diminuire d'importanza in particolare dopo l'uscita di testi come «Lettera ad una professoressa», che poneva a nudo i problemi reali, politici e di classe della scuola italiana.

Il rifiuto del libro di testo divenne così per molti insegnanti appena usciti dalle esperienze di lotte nelle università e nelle scuole, una scelta politica, cui però non corrispondeva una seria preparazione didattica. Esisteva (la situazione è ancora simile oggi) una forte volontà di fare scuole in un modo diverso, che si contrapponeva però ad una carenza di strumenti e di una preparazione adeguata. Capitavano così casi di insegnanti di sinistra che pretendevano di spiegare in maniera incomprensibile argomenti assai complessi ai ragazzi (il marxismo, la riforma agraria, ecc.); oggi la maggiore parte degli insegnanti si è resa conto di questi errori e si sforza, in un lavoro collettivo e programmato, di adeguare i metodi ai contenuti, nella convinzione che il ruolo educativo dell'adulto non può essere confuso con l'ideologizzazione tout-court.

Oggi si tende in molte scuole a lavorare per argomenti, per centri di interesse: la famiglia, la fabbrica, la droga, l'emarginazione, l'emigrazione, il problema della donna, il fascismo ecc. legandosi alla realtà concreta vissuta dal ragazzo.

Per quanto riguarda gli strumenti, dapprima gli insegnanti hanno ricercato libri di testo diversi, più democratici (es: «la geografia» di G. Sofrio «La storia attraverso i documenti» di E. Collotti Pischel); oggi si costruiscono biblioteche di classe, che oltre a questi libri, contengono strumenti di lavoro più agili e più rispondenti alla necessità di sollecitare la creatività del ragazzo. Si usano anche audiovisivi, cartelloni, ecc.

D: Qual'è stata la risposta dell'editoria a questo cambiamento nella scelta dei libri scolastici?

R: Prima di rispondere occorre premettere alcuni dati esemplificativi degli enormi interessi finanziari che stanno dietro al mercato dei libri scolastici.

In Italia si vendono 36.000.000 di copie di libri per la scuola, per un numero di 17.300 opere circa, con una media di tiratura per esemplare di 9.000 copie circa. Questo mercato rappresenta il 23,3% della produzione editoriale annua complessiva. A ciò si aggiunge il fatto che questo mercato è sicuro; infatti il meccanismo delle adozioni in aprile e degli acquisti a settembre permette alle case editrici scolastiche di sapere con sicurezza quante copie tirare di un libro senza che rimangano invendute; inoltre i librai non possono fare resi alle case editrici ed hanno sui testi scolastici sconti inferiori a quelli sulla normale produzione libraria (23% invece del 30%). Questo spiega come alcune piccole case editrici possano vivere solo sulla tiratura di alcuni libri di testo e come alcune grandi (Garzanti, Fabbri, ecc.) abbiano una rilevante fetta del loro fatturato (in molti casi superiore al 50%) costituita dalla vendita di libri scolastici.

Gli interessi economici che stanno dietro all'obbligatorietà dell'adozione del libro di testo sono perciò evidentissimi.

Rispetto all'adeguarsi alle nuove esigenze, il mutamento è stato lento ed ancora molto parziale; infatti, difficilmente l'editoria anticipa temi, specialmente nel settore scolastico: aspetta in genere che alcuni argomenti abbiano un impatto di massa.

La grande editoria ha perciò reagito in ritardo, quando già alcuni collettivi editoriali di base (Centro di Documentazione di Pistoia, Mce Conegliano Veneto, Bcd - strumenti di informazione e didattica popolare, ed altri) avevano iniziato una produzione di documenti di intervento e di materiali di lavoro, ma con ancora una scarsa capacità di diffusione. Dapprima iniziò a gestire i grandi successi editoriali («Il paese sbagliato» di Mario Lodi e «L'erba voglio» di Elvio Fachinelli); poi commissionò ad autori democratici nuovi libri di testo (ad esempio, l'antologia «La ricerca» di De Bartolomeis, Ed. Loescher). Si diffonde adesso anche il lavoro di preparazione di collane di ricerca da utilizzare come strumenti di lavoro («La ricerca» della Loescher, la «Sansoni scuola aperta», ecc.).

Insomma, la grande editoria democratica ha recepito un certo tipo di esigenze e vi si sta lentamente adeguando; sono nate anche nuove case editrici: la Emme, la Guaraldi, particolarmente attente al problema della creatività però, costituisce ancora, la fetta più grossa l'editoria che continua a stampare libri di testo tradizionali e privi di qualsiasi contenuto scientifico.

A cura del Centro di Documentazione Scuola

Ci sono anche libri utili

La collana *«Documenti»* curata dai compagni delle edizioni Bcd, che operano a Milano, è uno degli esempi più significativi di un filone, appena iniziato, di pubblicazioni popolari largamente usabili come strumenti didattici alternativi anche all'interno delle scuole. Si tratta di fascicoli di argomento storico. Capire la storia è spesso ancora un privilegio riservato agli specialisti o agli appassionati. Per chi vorrebbe impararla, insegnarla o semplicemente vorrebbe saperne di più, la storia rischia di essere una cosa difficile e lontana: rischia di non esprimere in nessun modo la continuità fra quello che è successo e quello che sta succedendo, tra le «cause» anche lontane e gli «effetti» con i quali ci si trova a fare i conti. La collana *«Documenti»* cerca di rispondere a questa esigenza, riproponendo la storia nel modo più agile possibile, attraverso la lettura critica di alcuni momenti storici particolarmente significativi rispetto alle contraddizioni materiali, sociali e politiche in cui viviamo oggi. Gli avvenimenti, invece di essere descritti, vengono fatti emergere, con tutte le loro contraddizioni, dalle voci degli stessi protagonisti, attraverso documenti dell'epoca: dichiarazioni e scritti di personaggi politici, materiale giornalistico, testimonianze di storici e osservatori e - quando possibile - espressioni di coscienza popolare. I documenti sono legati da brevi commenti che organizzano il discorso e aggiungono dati ed elementi non contenuti nelle testimonianze dirette.

Della nuova serie sono usciti i seguenti fascicoli: n. 1 «1848-1859: il gioco della moderazione»; n. 2 «1860: lo stato conquista il sud».

In preparazione: n. 3-4 «Dal 1918 al 1925»; n. 5 «La Comune di Parigi»; n. 6 «La questione romana e la terza guerra di indipendenza».

Nella vecchia serie erano apparsi: n.1 «Il dibattito assembleare nella Rivoluzione Francese»; n. 2 «Decreti, atti, stampa e opinione pubblica nella Rivoluzione Francese»; n.3 «Napoleone primo»; n. 4 «La repubblica cisalpina, il Congresso di Vienna»; n. 5 «Società segrete e moti popolari prima del 1848»; n. 10 «Prime organizzazioni dei movimenti operai in Italia e la nascita dell'ideologia socialista».

Esistono poi alcune *collane di strumenti di lavoro* che possono sostituire validamente i libri di testo. Eccone un primo elenco: «La ricerca» Ed. Loescher; «Punto Emme», Emme Edizioni; «Enciclopedia del tempo libero» Ed. I Radar (Padova); «Gli strumenti», Ed. La Nuova Italia; «Gli strumenti», Editori Riuniti; «Tangenti» e «Secondo millenio», Ed. D'Anna; «Gli album di scienze umane integrate», Ed. Zanichelli, «Materiale per la ricerca interdisciplinare», Ed. Zanichelli; «Biblioteca di lavoro di Mario Lodi», Ed. Manzuoli; «I quaderni per la scuola dell'obbligo», Centro di documentazione di Pistoia; «Rompete le righe» a cura delle edizioni Calusca e del Centro di documentazione di Pistoia, Ed. Ottaviano; «I quaderni di Corea», Libreria Editrice Fiorentina; «Materiali della biblioteca Mce», La Linea Editrice (Padova); «Io e gli altri», Ed. La Ruota; «Datitalia» (dati statistici italiani), Ed. Bcd.

Segnaliamo, infine, una serie di testi interessanti che contengono un'analisi del problema libri di testo: «I bambini bugiardi» di Umberto Eco, Ed. Guaraldi; «Professore permette» di autori vari, Ed. Guaraldi; «I superstiti della cultura media» di autori vari, Ed. Guaraldi; «Il leggere inutile», a cura del Mce (Movimento Cooperazione educativa); «Il libro di testo» di Bini e altri, Editori Riuniti; «Lo stupidario» di autori vari.

Assemblea a Milano

Sabato 10 aprile, a Milano, il Centro Documentazione Scuola promuove un'assemblea-spettacolo contro l'obbligatorietà dei libri di testo voluta da Malfatti. Inizio alle ore 15,30 presso il Centro Lunga Marcia, via C. Correnti 11. In programma, una drammatizzazione dal titolo «Libri...Malfatti» e la proiezione di audiovisivi prodotti da ragazzi di alcune scuole di Milano. Parteciperanno scrittori e rappresentanti dei sindacati, della scuola e di poligrafici.

Audiovisivi: strumenti di lavoro

Messi a punto dall'industria come strumento di formazione del personale, per l'addestramento dei venditori, per vendere di più e per potenziare la propria immagine, nati quindi da una logica tutta diversa da quella «educativa», gli audiovisivi stanno in questi ultimi tempi entrando nella scuola, propagandati dall'editoria scolastica come le tanto richieste e sospirate «nuove tecnologie educative».

Il mito dell'immagine, proposto nella scuola come la soluzione più avanzata della didattica tradizionale, ha alle spalle tutta una serie di ricerche scientifiche: sfruttare l'immagine e il sonoro combinati per sfruttare al massimo la capacità di attenzione e memorizzazione, far passare nozioni, descrizioni, classificazioni che la semplice lettura dei testi non garantisce più e che i ragazzi tendono a rifiutare perché noiosi. Insomma far ricordare di più, nel minor tempo possibile e nel modo più rigido e definito possibile.

Fino ad oggi i tentativi per costruire audiovisivi con caratteristiche diverse sono ancora molto pochi. Sono stati rinnovati i contenuti, l'uso che ne viene fatto, ma «il modo di comunicare» il più delle volte è rimasto immutato. Il problema che si pone, allora, è capire se qualunque strumento di comunicazione che si basa su tecniche diverse e «moderne» risulta per forza condizionante, oppure se è necessario riscoprire un diverso utilizzo di queste nuove tecniche. Nella nostra esperienza siamo partiti da questa seconda ipotesi.

Se si volesse usarlo per «analizzare a fondo dei problemi», ci si scontrerebbe immediatamente con il limite dello strumento. Proprio per le sue caratteristiche tecniche, specifiche, l'audiovisivo lascia ben poco «scambio» tra spettatore e discorso presentato sullo schermo; propone uno schema di comunicazione rigido [un concetto - una immagine] e quindi se si proponesse di analizzare a fondo dei problemi e di esprimere una posizione definitiva su di essi, scadrebbe immediatamente nell'ideologismo e nell'imposizione didascalica, diventando di fatto condizionante e imposistivo.

Per questo, dal punto di vista di un corretto processo di comunicazione, la nostra scelta è di utilizzare l'audiovisivo solo e fin quando questo è in grado di aprire dei problemi, di fornire stimoli e connessioni; considerandolo, cioè, un buon inizio per un lavoro successivo, toccando i problemi solo quel tanto che basta per far venire delle idee e dei dubbi, mai analizzandoli e spiegandoli in tutti i loro aspetti, rilanciando ad un lavoro successivo la sistematizzazione e il completamento dell'analisi delle realtà presentate.

Costruire del materiale che abbia in sè questo rimando ad un lavoro successivo, cioè costruire «strumenti di lavoro», è l'obiettivo di fondo che il nostro collettivo si è dato, ed è sicuramente un obiettivo difficile: si tratta di reinventare un modo di comunicare idee, informazioni, concetti che sia abbastanza aperto da consentire la rielaborazione, e d'altra parte che sia abbastanza sistematico da evitare la frammentarietà e la confusione.

Diventa per noi necessità prioritaria e condizione indispensabile che tutto il processo di preparazione del materiale venga confrontato con coloro che lo usano.

[Contributo del Collettivo editoriale Bcd - Milano]

Proposta I: «Posso provarci anch'io?»

«Posso provarci anch'io?» - Audiovisivo per la scuola media dell'obbligo sul tema dell'organizzazione sociale e la famiglia.

Tra le mille possibilità di affrontare un discorso sull'organizzazione sociale e la famiglia, abbiamo scelto di privilegiarne due: l'aggancio diretto alla realtà attuale e la relazione che intercorre in generale tra una struttura economico-sociale e la sua organizzazione socio-familiare.

L'audiovisivo è costruito in due blocchi; il primo è dedicato quasi per intero a esemplificazioni di varie civiltà, che hanno risolto i loro problemi organizzativi in modo diverso a seconda delle diverse necessità. Per ognuna è presentato un preciso rapporto di causa-effetto tra i bisogni materiali e la scelta di un'organizzazione sociale e familiare. La scelta degli esempi non segue un itinerario storico-cronologico; abbiamo invece scelto situazioni estremamente semplificabili dal punto di vista dell'analisi economico-strutturale e che contemporaneamente rappresentassero esempi limite di strutture sociali diverse dalla nostra.

La seconda parte dell'audiovisivo è completamente centrata sulla realtà attuale e presenta lo spaccato di una famiglia piccolo-borghese che vive in una grande città industriale. I passaggi logici qui sono rovesciati rispetto alla parte precedente: anzichè presentare le cause materiali e gli effetti che esse determinano (bisogni - soluzione ai bisogni) viene dato un quadro degli «effetti», cioè della realtà come ci si presenta ogni giorno nella vita familiare, e si risale poi progressivamente alle cause dirette e indirette che ci stanno dietro.

L'audiovisivo è costruito nel modo più semplice per facilitarne l'uso in qualsiasi situazione: si tratta di una serie di 91 diapositive 24×36 e di una cassetta su cui è incisa la colonna sonora; la sincronizzazione è effettuata manualmente, seguendo sul testo scritto il passaggio di ogni diapositiva. La durata è di 50 minuti circa. Per facilitare l'utilizzo di questo strumento di lavoro, oltre alle 91 diapositive e al nastro, che costituiscono il corpo centrale dell'audiovisivo, vengono fornite altre 20 diapositive di soggetti diversi perchè gli studenti possano organizzare un proprio discorso, sceneggiandolo a modo loro, completando e rifacendo anche foto, disegni, testo e musiche. Per organizzare questo lavoro l'insegnante ha a disposizione un opuscolo con schede, indicazioni di metodo, e vari itinerari di ricerca con spunti e esempi, abbastanza elastici da potersi adattare a situazioni scolastiche molto diverse.

Proposta 2: «Mercato del lavoro e occupazione»

Il modulo «Mercato del lavoro e occupazione» è il primo di una serie di materiali di ricerca destinati ai corsi delle 150 ore. L'obiettivo che ci si è posti, dopo aver discusso le esigenze emerse dai corsi stessi con gli insegnanti, i coordinatori ed i rappresentanti sindacali, è quello di fornire un itinerario per una ricerca a sfondo economico che non implichi l'acquisizione di categorie economiche complesse, ma sia specificatamente riferito alle conoscenza ed esperienze del lavoratore inserito nella realtà di fabbrica. Questo lavoro è una proposta metodologica che presentiamo agli insegnanti delle 150 ore (e a tutti gli operatori della didattica popolare); sarà solo la verifica e la critica emersa dal lavoro effettivo, nei corsi che consentiranno, individuando gli errori di elaborazione e di impostazione, di fare dei passi avanti e di rimettere in discussione le ipotesi sbagliate.

Il modulo di lavoro prevede tre strumenti:
- un audiovisivo
- un testo destinato ai corsisti
- un opuscolo metodologico destinato agli insegnanti.

L'audiovisivo

Si tratta di una breve storia, nella quale, con una trasposizione allegorica e ricorrendo a dialoghi e personaggi simbolici, vengono raffigurati i principali meccanismi che regolano il mercato del lavoro. Il fine principale di questo lavoro è rappresentare in modo vivace ed immediato uno dei meccanismi economici più complessi, dal punto di vista concettuale: la stretta interdipendenza che lega lavoratori con potere contrattuale diverso e quindi il potenziale di «concorrenzialità» reciproca che essi esprimono quando sono giocati gli uni contro gli altri.

Concettualmente e politicamente questo è il nesso più importante a cui mira tutto il blocco della ricerca; l'audiovisivo costituisce solo un primo momento di impatto e di visione generale del problema. Grazie alle specifiche possibilità tecniche del linguaggio audiovisivo, è infatti possibile presentare con un certo rilievo nessi logici, immagini provocatorie, raffronti che non potrebbero essere forniti dal materiale stampato. La proiezione, insomma, è in grado di dare degli stimoli, far venire delle idee e far capire alcune cose a livello intuitivo.

Il testo

Il testo per la ricerca è stato costruito tenendo presenti tre esigenze: la prima è quella di fornire un itinerario elastico, ma preciso, per la concatenazione e l'impostazione dei problemi. All'interno del discorso vengono trattati alcuni concetti base dell'economia marxista, viene fatta un'analisi delle retribuzioni e un'analisi del potere contrattuale.

La seconda esigenza è quella di fornire tutti gli elementi necessari ad un lavoro autonomo di discussione, ricerca e verifica.

La terza esigenza è quella di ottenere un testo abbastanza agile e completo da essere utile in situazioni anche molto diverse dai corsi delle 150 ore, e comunque utlizzabili anche da solo da chi è interessato a questo tipo di problemi.

Le illustrazioni di questa pagina sono tratte dal libro «Il mercato del lavoro» a cura delle edizioni BCD - Milano

La Pietra

Luigi Podda
Dall'ergastolo
Luigi Podda è nato nel 1924 a Orgosolo, in provincia di Nuoro. Dall'età di 8 anni lavora come pastore. Lo Stato s'interessa a lui quando ha 19 anni, per insegnargli l'uso delle armi e per mandarlo in guerra. Sbandato e poi partigiano, condannato a morte dai tedeschi, si salva dalla fucilazione e può rientrare in Sardegna nel maggio 1945. Nel 1950 un pregiudicato confidente dei carabinieri lo coinvolge con false accuse in un oscuro fatto di sangue accaduto a Sa Ferula. Nonostante sia scagionato da ben 38 testimoni che confermano il suo alibi, Podda viene condannato all'ergastolo insieme ad altri dodici coimputati, tra cui dieci orgolesi, con una sentenza che solleva proteste nell'opinione pubblica democratica. Siamo nel 1953. Analfabeta, in carcere Luigi Podda impara a leggere e a studiare, fino a farsi una cultura che gli permette, nel suo ventiseiesimo anno di reclusione, di scrivere questo libro.
Lire 3.000

Elio Cicchetti
Il campo giusto
IV edizione pubblicata col patrocinio del Comitato Regionale Emilia-Romagna per le celebrazioni del XXX anniversario della Resistenza
Lire 3.500

I manifesti di Weimar
Heartfield, Käthe Kollwitz e altri maestri della grafica politica tedesca dal 1924 al 1932, nelle accurate riproduzioni a grandezza originale del Zentralantiquariat der DDR
Cartella A con 12 manifesti del Partito comunista tedesco
Cartella B con 12 manifesti di altre organizzazioni di lotta
Ogni cartella è corredata da un saggio critico-interpretativo di Hellmut Rademacher: "L'arte del manifesto nella lotta di classe"
Prezzo per cartella Lire 8.000

Terracini
Sulla svolta / Carteggio clandestino dal carcere 1930-31-32
Terza edizione
Nel dibattito suscitato dalla nostra pubblicazione delle lettere di Terracini sono intervenuti finora decine di dirigenti politici e studiosi del movimento comunista, tra cui: Luigi Longo, Giorgio Amendola, Alfonso Leonetti, Leo Valiani, Arturo Colombo, Gaetano Arfé, Fidia Sassano, Aldo Natoli, Rossana Rossanda, Silverio Corvisieri, Luigi Vinci, Michele Salerno.
Lire 2.500

La Pietra
Viale Fulvio Testi 75. Milano

LOTTE PROLETARIE

Edili in sciopero e Unione Inquilini insieme in corteo per il contratto e la casa

A Torino e a Roma l'unità tra lavoratori e occupanti di case - Migliaia di edili e chimici a Venezia intonano slogans e conzoni - «Fiorin di gesso si tira l'acqua e vien giù Forlani» - Gli obiettivi degli edili

Torino, 8

Questa mattina alle 10 in piazza Bodoni il suono degli strumenti musicali che uscivano dal conservatorio si confondeva con il «suono» dei tamburi di latta degli edili in sciopero. «Siamo in pochi ma valiamo per mille» dice un compagno che agita un grosso bandierone rosso. Il corteo si forma tra l'interesse della gente che chiede di sapere di cosa si tratta. L'Unione Inquilini è presente con un volantinaggio dei compagni occupanti e degli edili occupanti loro stessi, lancia slogans sulle occupazioni e sul diritto alla casa per tutti i lavoratori. Al grido «il collegio costruttori protegge gli speculatori» il corteo si muove e arriva sino alla sede del Collegio stesso dove si forma un presidio; i compagni edili sono molto rabbiosi: gridano slogan come «se il contratto non sarà firmato il collegio sarà occupato» ma anche «le patate han peso d'oro, vaff'an culo governo Moro»

Mentre una delegazione sale a contrattare arrivano edili che hanno spazzolato tutti i cantieri del loro quartiere; comincia a piovere e, aspettando l'esito dell'incontro, i compagni sotto i portoni parlano dei loro obiettivi, del probelma della casa e delle recenti occupazioni, il tutto sempre tra un infernale rumore di latte e tra slogans. Il compagno Antonio, delegato di cantiere, ex occupante dice:«la lotta per la casa interessa tutti, gli edili per il lavoro e tutti quanti gli operai per avere una casa decente». Mi spiega la piattaforma: «lottiamo come edili per gli investimenti, per il risanamento, per la occupazione, ma oggi soprattutto per il rinnovo del contratto scaduto il 31-12-75, per avere la mensilizzazione, l'anticipazione per le malattie, l'inquadramento unico a 6 livelli, la cassa edile, i diritti sindacali e per un aumento del salario. I padroni non cedono soprattutto sugli investimenti e sulle anticipazioni per malattia».

Gli chiedo cosa ne pensa della lotta di occupazione delle case e dell'Unione Inquilini. Risponde: «è giusto organizzarsi e lottare per la casa perchè è giusto che tutti abbiano una casa decente, a un affitto che sia proporzionato al salario. Nei cantieri noi parliamo spesso dei problemi dell'affitto, delle lotte nei quartieri, e vogliamo che anche il sindacato non faccia le lotte solo per il contratto ma anche per la casa». Raffaele, compagno della Cisl Casa, dice che infatti «il limite del contratto è quello di non avere un collegamento diretto e specifico con le lotte sulla casa e in particolare con la lotta di occupazione». Si forma un capannello di compagni che discutono animatamente, mentre dalla delegazione mandano a dire che i padroni non vogliono cedere su niente. Immediatamente si forma un cordone alla porta che blocca l'uscita degli impiegati; alcuni sindacalisti tentano di forzare il blocco per permettere l'uscita ma gli operai si rifiutano di rinunciare al blocco sino a quando i padroni non cedono. Infine viene detto che si sta aprendo uno spiraglio nelle trattative, mentre il blocco continua e le discussioni diventano più animate; Valerio, compagno edile licenziato per repressione, dice che le lotte d'occupazione delle case sono le uniche che colpiscono veramente i padroni, d'accordo con Alfio che dice che la lotta degli edili è come quella delle occupazioni perchè il problema è sempre quello della casa». «Piuttosto - dice - bisogna lottare anche per i prezzi che salgono continuamente». Giovanni, del Pci, delegato edile, ribadisce che la lotta è contro il governo perchè non fa investimenti per costruire le case; Lorenzo infine parla delle 150 ore che dice che ci vogliono anche per gli edili perchè il padrone si batte anche «sapendo parlare». Intanto scende la delegazione; comincia il balletto dello scaricare la patata bollente. Il Collegio Costruttori di Torino firmerebbe ma a Milano e Roma sono contrari, il sindacato dice che bisogna riprendere la lotta anche a livello nazionale. In sostanza si è dato appuntamento a una nuova giornata di lotta, forse per il 14 di questo mese. I compagni vanno via discutendo. Qualcuno si chiede: «fino a quando si userà la forza degli operai in questo modo?»

Altri gridano ancora che la lotta è dura ma non fa paura. **S.D.V.**

Venezia, 8

Si è tenuta stamattina la prevista manifestazione che ha visto unite le categorie dei chimici (a livello di Porto Marghera), dei lavoratori delle costruzioni (a livello regionale) e di alcune tra le più significative fabbriche metalmeccaniche della zona (Breda, Italsider, e delegazioni dei Consigli di fabbrica della Galileo, dell'Ammi). Si distinguevano grandi striscioni delle delegazioni Flc di Rovigo, Padova, Verona, Venezia: la partecipazione, anche se non quantitativamente altissima, era molto combattiva.

Completa e totale l'adesione del cantiere Breda, oltre 1000 operai hanno partecipato al corteo con decine e decine di bandiere rosse dell'Flm.

Molto combattiva anche la partecipazione di alcune fabbriche chimiche, in particolare la Fertilizzanti. Anche se nel complesso l'adesione dei chimici era inferiore alla potenzialità di lotta emersa dal blocco degli impianti dei giorni scorsi, unanime era la volontà di proseguire la lotta. Della categoria dei chimici erano presenti la Vidal, la Montefibre, la Vetrocoke, l'Azotati, assente invece lo striscione del Petrolchimico.

Si distingueva la partecipazione dei lavoratori delle imprese che con tamburi, slogans e cartelli hanno portato in piazza tutta la rabbia e la volontà di lotta che in queste ultime settimane avevano espresso all'interno dei cantieri con i blocchi e le diverse articolazioni di lotta.

Anche ieri a Portogruaro la manifestazione, già prevista dal coordinamento di lunedì scorso, che ha coinvolto in particolare il settore fertilizzanti in Porto Marghera ma che a Portogruaro è stato generale, ha avuto un successo pieno.

Segno che la risposta operaia, nonostante i tentennamenti dei vertici sindacali, sta crescendo e bene dicevano i lavoratori della Fertilizzanti, della Breda e delle imprese quando ritmicamente cantavano: «il contratto dev'essere firmato, tutto intero e niente scaglionato...» oppure «Governo Moro, ti butteremo giù, governi dc non ne vogliamo più».

Ha ottenuto poi l'approvazione di tutti l'assolo del compagno della Fertilizzanti quando, sull'aria di fiorin fiorello, diceva: «fiorin di gesso tirando l'acqua va giù Fanfani,...tirando l'acqua va giù anche Forlani...», oppure, intonando un'altra notissima canzone cantava: «operaio che lavori, che lavori notte e dì, lotta contro questa mafia, lotta contro la Dc».

Oltre a queste note, che più che folkloristiche sono il segno di un potenziale di lotta molto esteso, va segnalato che il comizio finale è stato tenuto da Truffi, segretario nazionale della Flc davanti ad una piazza sempre meno numerosa. Un migliaio hanno ascoltato il comizio sui 3000 e oltre partecipanti al corteo perchè la gente cominciava a ritornare in fabbrica per ritrovarsi con i compagni che erano rimasti ai picchetti.

D. M.

«È ora è ora prendiamoci la mezzora»: la lotta è ormai di tutte le sezioni Mirafiori!

Ieri Presse, Carrozzerie e Meccaniche hanno iniziato, con pieno successo, a praticare l'obiettivo del contratto - L'assemblea delle Fucine vuole bloccare i cancelli per otto ore - Corteo interno a Corso Marconi

Torino, 8

«È ora, è ora vogliamo la mezz'ora» ed «È ora, è ora prendiamoci la mezz'ora», con questi slogan i compagni che aspettavano di entrare in fabbrica per il secondo turno di lavoro salutavano i lavoratori che uscivano dai cancelli praticando l'obiettivo della mezz'ora.

Una fiumana che si scontrava nei due sensi ha fatto confusione e ressa oggi ai cancelli, i compagni che entravano e tutti gli altri che uscivano. *«È riuscito compattamente* - dice un compagno operaio - *il che dimostra quanto gli operai sentano questo obiettivo della mezz'ora e quanto lo vogliano»*

Giustin e Laudano, compagni di Ao, *«Facendo le assemblee stamani abbiamo colto una forte insoddisfazione per i non turnisti tagliati fuori da questo obiettivo, abbiamo dato l'indicazione di organizzarsi per lottare ed imporre nei fatti questo importante obiettivo per cui noi ci battemmo a suo tempo quando si stava elaborando la piattaforma. Dopo Rivalta anche Mirafiori si prende la mezz'ora sui due turni per le Carrozzerie e le Presse, al secondo turno la prendono le Meccaniche, domani le Fucine che avevano anticipato la lotta l'altro ieri prendendosela autonomamente. Alle Fucine oggi una combattiva assemblea ha criticato l'articolazione con cui domani si va ai cancelli, a partire dalle 8.30 mentre molti operai hanno chiesto di iniziare fin dall'entrata del turno; molti delegati e compagni si sono detti disponibili domani ad organizzare autonomamente il blocco per tutte le otto ore anche se in modo articolato. Riportando quanto detto da Trentin al coordinamento Fiat che la mezz'ora è un obiettivo talmente importante che pur di averlo dobbiamo essere disposti a scaglionarlo»*. Alcuni operai hanno risposto: *«Venga a dirla qui dentro questa cosa, e ci provino a dirlo Benvenuto e Bentivogli che martedì prossimo verranno a tenere le assemblee»*

Che questa forma di lotta, di pratica dell'obiettivo, sia fastidiosa per l'azienda è indubbio, perchè proporzionalmente alla riduzione di orario viene ridotta la produzione.

Comunque a conferma di questo la Stampa di ieri pubblica un intervento di Annibaldi (responsabile dei rapporti con il personale e i sindacati della Fiat) in cui polemizza sulla «non «neutralità fra le parti degli Enti Locali». Polemica che si riferisce alla eccessiva solerzia con cui gli Enti Locali hanno organizzato i trasporti ad orari diversi in occasione della lotta sulla mezz'ora a Rivalta e Mirafiori che con i loro complessivi sessantamila lavoratori pongono problemi logistici di trasporti non indifferenti.

Scombussolata stamattina anche l'«oasi» degli uffici centrali di corso Marconi. Lo sciopero di tre ore che ha coinvolto la maggioranza dei tremila impiegati, a loro si si sono aggiunti i 170 allievi della scuola Fiat in lotta da alcuni giorni. Un corteo interno di quasi 200 persone che ha girato per gli uffici nella cittadella dei «cervelli» Fiat!

Revocato dai burocrati sindacali lo sciopero nazionale dei ferrovieri

Avrebbe dovuto svolgersi oggi, per investimenti, 20 mila lire e revisione dei provvedimenti disciplinari - Tra due mesi scade il contratto

Oggi si sarebbe dovuto svolgere lo sciopero di 24 ore dei ferrovieri, indetto dai sindacati per:

- investimenti;
- pagamento delle 20.000 lire ottenute con l'accordo-quadro dello scorso ottobre;
- revisione dei provvedimenti disciplinari che il ministro aveva preso contro alcuni ferrovieri, appesantendo le decisoni della Commissione di Disciplina.

Lo sciopero è stato invece revocato dai burocrati sindacali poche ore prima del suo inizio.

I ferrovieri si aspettavano questa revoca, in quanto sono ormai purtroppo abituati alle farse che i sindacati di categoria recitano da tempo, ma i burocrati non si devono illudere di poter continuare impunemente il loro gioco sulla testa dei lavoratori. Infatti, se pure questo sciopero di 24 ore arrivava con un notevole (e non casuale) ritardo rispetto agli obiettivi (sono 4 anni che sulla carta si sono ottenuti gli investimenti e da 5 mesi i ferrovieri aspettano le 20.000 lire), potevano ugualmente essere un momento di lotta contro il governo e di pressione per l'apertura del contratto che scade tra due mesi.

Invece pur di non disturbare Moro i sindacati ferriovieri hanno revocato lo sciopero in cambio di un pugno di mosche.

Infatti: sugli investimenti ci sono le solite generiche assicurazioni; sulle 20.000 lire non si è per nulla ottenuto il pagamento in busta ma solo *2 acconti* di 30.000 lire che verranno corrisposti il 16/4 e il 27/5 (se tutto va bene). Inoltre il Sottosegretario si è «impegnato» a far mettere all'ordine del giorno del Parlamento la legge che ratifica queste benedette 20.000 lire e a rivedere 15 provvedimenti disciplinari. C'è da dire che se il Sottosegretario non manterrà i suoi impegni, le Organizzazioni Sindacali non pensano neppure ad indire un altro sciopero, ma andranno dai gruppi parlamentari a chiedere la discussione sull'accordo di 5 mesi fa.

Come si può notare non si è ottenuto quasi niente e ciò è tanto più grave se si pensa che i postelegrafonici già da gennaio ricevono, tutti i mesi, 18.000 a titolo di acconto.

La pratica verticistista e collaborazionista dei Sindacati dei ferriovieri va battuta: la loro «responsabilità» nei confronti dei padroni è «irresponsabilità» nei confronti del movimento, perchè tende a distruggere persino la stessa organizzazione sindacale.

Tanto per fare alcuni esempi, la piattaforma contrattuale del Saufi-Cisl appoggia la decisione governativa (presa nel maggio scorso) di avviare la *privatizzazione* dell'Azienda Fs e la sua conduzione «manageriale»; la piattaforma Saufi-Cisl non rifiuta la privatizzazione, ma la rimanda al prossimo contratto, mettendo al centro delle sue richieste la *razionalizzazione* dell'Azienda e la *mobilità «settoriale e territoriale»* del personale Fs.

Così in questo contratto il Saufi-Cisl sta smascherandosi sempre più come sindacato giallo e padronale (non a caso Scalia ha qui uno dei suoi punti forti) mentre l'egemonia del Pci fa dello Sfi uno strumento per una pesante normalizzazione preparatoria ad un «nuovo modello di sviluppo» che di «nuovo» ha proprio poco.

Compito delle avanguardie in questa fase molto delicata è quello di assumersi tutte le responsabilità nei confronti del movimento, di rilanciare al massimo le lotte autonome su problemi particolari e generali, di arrivare a sviluppare il massimo di unità della sinistra per impedire lo scaglionamento degli aumenti salariali, e la firma di un contratto bidone, che ha al centro elementi chiaramente antioperai come la mobilità.

Segreteria nazionale Fs di Ao

Corteo Ao Lc Pdup a Napoli a fianco dei disoccupati

Napoli, 8

Dopo un mese di silenzio, Pci e Fgci ci riprovano.

Per venerdì 9 hanno indetto una manifestazione cittadina, in favore della formazione delle «leghe» dei giovani disoccupati.

All'inizio di questa settimana gli Osa e la Fgci convocano una riunione con le altre forze presenti all'interno del movimento degli studenti. Qui per merito dei compagni dei Cub e di Ao, la proposta e i contenuti della mobilitazione vengono totalmente respinti: i compagni concordano con le obiezioni scaturite dal dibattito all'interno del movimento dei disoccupati organizzati. È proprio facendo riferimento a questo movimento, alla realtà di lotta che esprime da più di un anno, agli obiettivi maturati (posto di lavoro stabile e sicuro, reperibilità di nuovi posti di lavoro, criteri di assegnazioni in base alle liste di lotta, rifiuto di una proposta di riforma del collocamento che va nella direzione della divisione del movimento, ecc.) che, per venerdì 9, invece, il movimento degli studenti, i Cub, Cps e Cpu, e le forze politiche della sinistra rivoluzionaria, Ao, Lc e Pdup, indicono una manifestazione a fianco del movimento dei disoccupati organizzati, contro il governo Moro, contro la disoccupazione, per gli obiettivi dei disoccupati: il concentramento unitario è, per venerdì 9 alle ore 9, in piazza Mancini alla ferrovia. I disoccupati e gli studenti in corteo, domani mattina, raggiungeranno, probabilmente la prefettura di Napoli, in piazza Plebiscito, dove dovrebbe svolgersi la più volte rinviata riunione con il sottosegretario al lavoro, Bosco.

Un secondo obiettivo immediato che si pone la manifestazione unitaria degli studenti e dei disoccupati è quello di raggiungere l'Alfasud di Pomigliano d'Arco, dove, venerdì mattina, apre i suoi lavori la conferenza di produzione del gruppo Alfa Romeo-Alfasud.

Quello che va ancora rilevato nella manifestazione di domani è certamente la raggiunta unità del movimento delle forze della sinistra rivoluzionaria nella scuola. È questa la direzione da seguire e su cui sviluppare l'esperienza e la formazione dei comitati dei disoccupati, anche nelle scuole, soprattutto tra i neodiplomati e gli studenti degli ultimi anni, negli istituti tecnici e professionali.

Una direzione unitaria, dunque, che deve spazzare via anche tutte le indecisioni e i tentennamenti che, ad esempio, permangono nel Pdup, che, in questi giorni, procede alla formazione di alcune «leghe» di giovani disoccupati, a Traiano e a Pianura.

G. F.

Non si può pagare la mensa mille lire!

La lotta dura di una media fabbrica di Torino, la Firsat - Chiesta l'autogestione a 300 lire

Torino,8

La rabbia proletaria è esplosa in tutta la sua forza alla Firsat. fabbrica di circa 240 dipendenti di Borgo San Pietro di Moncalieri iniziando la lotta dura contro il locale padrone.

Il 31 marzo scadeva il contratto con il gestore della mensa, il quale già da tempo aveva manifestato l'intenzione di andarsene non essendo più remunerativa. Come Consiglio di fabbrica abbiamo trovato un nuovo gestore (che richiedeva £ 1.000 per pasto) contro le 900 precedenti, ed abbiamo chiesto all'azienda di assorbire il maggior onere di £100, ritenendo che la quota pagata dagli operai (450 lire) fosse già eccessivamente alta. Dimostratisi inconcludenti gli incontri con la direzione, martedì 30 abbiamo proclamato mezz'ora di sciopero con assemblea, per informare i lavoratori sulla situazione e discutere le indicazioni su come sbloccare la vertenza. Lo stesso giorno, visto che il padrone continuava sulla stessa strada dell'intransigenza, si interrompeva il lavoro fino alla fine del turno. Abbiamo poi varato, come Cdf, una piattaforma aziendale con alcune richieste Queste le nostre richieste:

1) Mensa. Proposta di autogestione con personale interno a prezzo politico, non superiore al 30%. Per ogni giorno di chiusura 500 lire a tutti in busta.

2) Premio di produzione: deve venire corrisposto come quattordicesima mensilità (fino ad ora 160.000 annue).

3) Salario garantito nel periodo di malattia e di infortunio. L'azienda deve anticipare, come agli impiegati, l'indennità Inam e Inail.

4) Indennità vestiario: estensione agli impiegati e passaggio da 10.000 a 20.000 lire annue.

5) Mobilità: incontri con il Cdf per verificarne la necessità.

6) Cottimo uguale per tutti, per gli impiegati un incentivo del 7%.

Intanto la prosecuzione dello sciopero impediva carico e scarico delle merci. In assemblea si decideva per i giorni seguenti lo sciopero articolato, facendo mezz'ora di lavoro e mezz'ora di sciopero alternato. Abbiamo scelto questa forma di lotta perchè, mentre costringe il padrone a mentenere in funzione gli impianti per tutte le 8 ore del turno, in pratica cuasa un netto calo della produzione nelle 4 ore di lavoro.

Intanto il 2 aprile giungeva la risposta della direzione: si diceva impossibilitata ad accettare anche una sola richiesta perchè ciò pregiudicava i piani futuri di espansione dell'azienda; si dichiarava disposta a trattare solo all'Unione Industriali, affermava che le uniche richieste logiche sarebbero state quelle di non chiedere nulla e di rinunciare anche ai futuri aumenti.

Di fronte alla provocatoria risposta della direzione, la volontà operaia è stata di continuare la lotta; intanto si otteneva l'intervento del sindaco di Moncalieri.

La pressione esercitata dalla amministrazione locale, ma soprattutto la combattività e la decisione dei lavoratori, la loro ferma convinzione di non cedere su nessun punto, ha reso la direzione più malleabile, che venerdì si diceva disposta a trattare anche in sede aziendale . Intanto gli scioperi e le assemblee continuano senza segni di cedimento e con le stesse modalità.

Due fatti, estremamente positivi, sono alla base della riuscita di queste giornate di lotta: l'unità fra operai ed impiegati, accomunati nella conquista degli stessi obiettivi e la grande volontà di lotta dimostrata nonostante la maggior parte di essi sia in cassa integrazione da oltre 6 mesi (la nostra fabbrica infatti, lavorava in gran parte per l'Innocenti).

Vendite alternative organizzate a Milano anche dai sindacati?

Forse i mercatini rossi di Milano diventereanno «mercatoni». La segreteria Cigil Cisl Uil discute infatti oggi la proposta , già circolata negli ambienti sindacali, di effettuare a Milano una giornata di lotta contro il carovita cui dovrebbero partecipare anche i contadini e le cooperative, con vendita di prodotti a basso prezzo forniti dalle cooperative stesse. Ci sono buone probabilità che la giornata si faccia: esponenti della Cisl e della Uil si sono già pronunciati sostanzialmente a favore di di queste forme di lotta e lo stesso Pizzinato, segretario della Fiom che con la Cgil è la più ostile, si è espresso in questo senso in un attivo Flm della zona Sempione.

Per domenica inoltre è annunciata una manifestazione nazionale a Milano della Confesercenti, cui hanno aderito ieri Democrazia Proletaria e i Comitati contro il carovita.

Sul fronte del carovita nuove brutte notizie.

Gli industriali del settore pasta stanno per chiedere un nuovo aumento. La pasta ha il prezzo controllato, fissato dal Cip nel settembre scorso in 430 lire al chilo per le confezioni da un chilo, 400 per quelle da 5 chili, 460 per quelle da mezzo chilo.

Per ora l'associazione degli industriali pastai (circa 370 aziende in Italia) non ha voluto dire di quale entità sarà l'aumento richiesto al governo.

Sono stati resi noti ieri anche gli aumenti dei prezzi agricoli all'origine verificatisi nel mese di marzo. Si tratta di aumenti che si riflettono ulteriormente aggravati sui prezzi al consumo.

Le vacche di terza categoria, i suini e i polli sono aumentati del 5,6 per cento, il parmigiano reggiano dell'11, le uova (molto richieste perchè la carne è inaccessibile) del 18%. Nel settore ortofrutticolo l'aumento più impressionante, e già ben noto alle massaie, è quello delle patate comuni (+31,5%!!) ma anche i finocchi sono cresciuti del 15,4 e di circa il 10 l'insalata, le arance e le mele.

150 ORE
Prossima una mobilitazione nazionale

Roma, 8

Si è concluso con un nulla di fatto l'incontro tra il ministero della Pubblica Istruzione e organizzazioni sindacali sulla vertenza delle 150 ore.

Il ministro Malfatti, ritenendo di scarsa importanza questo incontro, non si è neanche presentato e ha mandato un suo funzionario al quale addirittura i sindacalisti hanno dovuto spiegare i termini della vertenza.

In ogni caso il Ministero si pronuncia con una chiusura radicale sulle richieste maggiormente qualificanti dei sindacati: il tempo indeterminato per gli insegnanti e l'estensione delle 150 ore per le superiori.

Dopo questo rifiuto le organizzazioni sindacali sono orientate per una giornata di mobilitazione nazionale per l'effettivo diritto alle 150 ore, da tenersi dopo il 20 aprile con l'appoggio degli studenti.

ALFA MILANO
Prolungato lo sciopero contro i trasferimenti

Milano, 8

L'ora di sciopero per il contratto è stata prolungata di un'altra ora, stamattina, per i 500 lavoratori del reparto Motori dell'Alfa del Portello. La decisione è stata presa dai delegati e da alcuni membri dell'Esecutivo per respingere la politica dei trasferimenti individuali portata avanti dalla direzione per aggirare l'ostacolo della trattativa col Cdf. Sono già tre i lavoratori che hanno ricevuto la lettera di trasferimento ad Arese: i due che hanno rifiutato si sono trovati senza cartellino.

Durante l'ora di sciopero supplementare i lavoratori hanno presidiato l'ufficio di un dirigente del reparto, che si è ben guardato dal farvi ritorno dopo l'ora del pranzo. Allora hanno fatto un corteo interno al reparto Gruppi; qui è stato trovato il dirigente che è stato sottoposto a un piccolo processo. Gli operai gli cantavano in coro il famoso «come mai» aggiungendovi «ora è tempo di cambiare sono i capi da inculare».

Ospedalieri milanesi per il recupero salariale

In questi giorni l'assemblea generale dei delegati dell'ospedale Maggiore di Milano ha approvato all'unanimità una mozione che riteniamo particolarmente significativa sul problema del recupero salariale. Eccone il testo:

L'assemblea dei delegati dell'ospedale Maggiore di Milano: presa visione del documento nazionale della Flo sull'art. 86 critica la proposta ivi contenuta di rinviare al prossimo rinnovo contrattuale l'apertura di una vertenza con la controparte sull'articolo 86, già previsto dal contratto in corso, con decorrenza a partire dal settembre del 1975. Giudicando estremamente grave la pressione del carovita sui livelli salariali più bassi giudica indilazionabile l'apertura di una vertenza che comporti prima del prossimo contratto un recupero salariale per tali livelli. Giudica vaga la proposta, contenuta nel documento di apertura del dibattito sulla piattaforma contrattuale, e comunque non tale da giustificare il rinvio della vertenza sull'articolo 86.

Chiede pertanto alla segreteria Flo regionale:

1) di convocare entro 10 giorni un attivo regionale dei delegati per discutere e valutare il documento Flo nazionale e la risposta del movimento dei lavoratori ospedalieri lombardi all'aumento dei prezzi.

2) si impegna fin da ora a proporre in tale sede uno sciopero della categoria contro il carovita, e per un recupero salariale attraverso l'articolo 86.

Chiede alla Flo nazionale di indire entro il mese l'attivo nazionale dei delegati e definire in tale sede precise proposte di piattaforma contrattuale, e di revisione dei livelli salariali.

Un secondo ordine del giorno, che chiede alla Flo di prendere posizione contro l'art. 2 della legge sull'aborto, passato coi voti Dc-Msi, è stata pure approvata.

Parziali esoneri sulle tariffe ai disoccupati di Torino

Torino, 8

Dopo tre settimane di lotta, i disoccupati organizzati di Torino hanno ottenuto i primi risultati anche se parziali, rispetto alla piattaforma. Tutto sommato sono soddisfacenti.

Per i trasporti la giunta ha proposto una tariffa politica su tutte le linee urbane di lire 1000 mensili per i disoccupati e i lavoratori in lotta per la difesa del posto di lavoro. I disoccupati avevano chiesto l'esonero dal pagamento della tariffa finchè non avessero trovato lavoro stabile, e aveva avanzato la proposta di una tariffa politica per i lavoratori, proposta che sembra che la giunta abbia preso in considerazione. Infatti è stato avanzato un progetto di delibera in cui viene proposta una tariffa unica mensile di 4000 lire ai lavoratori dipendenti con salario inferiore alle 400.000 lire (mensili), per i mezzi pubblici di trasporto urbano, valido per 7 giorni alla settimana per tutte le linee. Per le altre tariffe (gas, luce, acqua) la giunta ha concordato con le aziende interessate una dilazione delle bollette di pagamento per i capifamiglia disoccupati. Per i casi più bisognosi il Comune farebbe un'opera di pressione nei confronti di certi enti assistenziali (Eca) perchè la giunta si è mossa, proponendo al prefetto e alla magistratura che vengano bloccati gli sfratti per le famiglie dei disoccupati. Sulla sanità è stata presa l'iniziativa di fornire una tessera, valevole solo per il disoccupato, per la gratuità dell'assistenza sanitaria. Infine per le colonie marine e montane avranno la precedenza i figli dei disoccupati. Per lo sviluppo dell'occupazione nei servizi e il soddisfacimento di certe esigenze popolari la giunta si impegna ad aprire mense comunali di quartiere e nuove scuole materne. La giunta ha proposto inoltre corsi di qualificazione professionale comunali per l'avviamento al lavoro, finalizzato secondo certi indirizzi produttivi.

Italsider

segue da pag. 1

grea: fabbriche come la Sofer, la Selenia, l'Olivetti sono messe in stato di mobilitazione. Cortei operai si recano presso gli istituti medi Righi e Labriola: gli studenti si uniscono ai cortei operai. Alle ore 12 il blocco stradale si estende alla autostrada Domitiana. Ogni piazza di Bagnoli è un'assemblea, folti gruppi di discussione alle due ferrovie, alle fermate dei tram, nei bar, al mercatino. Molti negozianti chiudono la bottega per solidarietà con la lotta

Alle 12,30 in piazza Bagnoli il consiglio di fabbrica indice un'assemblea che decide - dopo 4 ore di occupazione delle strade - la sospensione del blocco stradale e ferroviario

Alle 15 una delegazione del Cdf raggiunge la Prefettura dove è indetto un incontro sindacati-rappresentanti del governo centrale e regionale sull'occupazione e sulla variante. Alle 17,30 inizia il consiglio di zona nel corso del quale dovrebbero arrivare i compagni del Cdf

Oggi Napoli è praticamente in sciopero generale, una mobilitazione che si estende a numerose categorie.

C'è un filo rosso che unisce questo sciopero Italsider, che domani sarà già sciopero di zona, al corteo (svoltosi in mattinata al centro-città) degli edili in sciopero: C'è un filo rosso che unisce la mobilitazione Italsider a tanti altri scioperi e mobilitazioni - è presidiato dai disoccupati l'ufficio di collocamento - che coincidono oggi a Napoli. Sono in sciopero ancora i comunali dell'Atan e delle Tpn perchè non hanno ricevuto lo stipendio E sono anche in sciopero i bancari La lotta c'è oggi all'Italtrafo, in tante fabbriche piccole e piccolissime dove lavoratori e lavoratrici rispondono all'attacco padronale.

Ed è significativo che in piazza ci sono edili, metalmeccanici, siderurgici, studenti ed in Comune è riunita la giunta di sinistra. Da ore, per trovare un modo di pagare i dipendenti comunali ai quali la Banca d'Italia e il governo anche questo mese negano lo stipendio.

All'Italsider è tornato il clima di lotta

Anche quella che si conduce nelle istituzioni: basti pensare che l'unico ente che ha deliberato assunzioni è proprio il comune Gli operai sono scesi in lotta, in una lotta che esce dai canali tradizionali, partita contro i 25 licenziamenti, questa lotta vuole investire tutta la condizione proletaria a Napoli: l'aumento del costo della vita, la disoccupazione, le tariffe pubbliche.

SINDACATO/ECONOMIA

Al coordinamento Fiat gravi dichiarazioni di Trentin sul tema del rinnovo contrattuale

Richiami al quadro politico, ma pesanti cedimenti sui temi sindacali - Una strana posizione sulle contropiattaforme padronali - Si tenta di rilanciare, con toni scontati, la vertenza auto trasporti, indotto - Si stenta a trovare un equilibrio tra problemi Fiat e contratti

Torino, 8

Dovrebbe concludersi nel pomeriggio il coordinamento nazionale Fiat; il dibattito, nonostante spunti di estremo interesse e rilievo, stenta a trovare una sua focalizzazione sui problemi specifici del gruppo, così come stenta a trovare un equilibrio tra dibattito sulla Fiat e problema contrattuale. *«Una vertenza non di tipo tradizionale»*, l'ha definita ieri Zilli nella sua introduzione, la vertenza che il coordinamento dovrebbe impostare e preparare per investire il grande gruppo dei problemi della ristrutturazione, del decentramento e dell'organizzazione del lavoro; in realtà non sta emergendo nessuna vertenza nè tradizionale nè innovativa.

Il senso dell'introduzione e degli interventi che si sono posti sulla sua scia, è il rilancio della vertenza auto-trasporti, indetta, in termini tra l'altro abbastanza scontati, oltre ad una iniziativa di pressione nei confronti della Fiat per gli investimenti. Dibattito stanco dunque, scarsamente seguito, che richiede spesso l'intervento della presidenza per ristabilire il minimo clima di attenzione. Dibattito ravvivato ieri nel tardo pomeriggio dall'atteso intervento di Trentin.

Il segretario nazionale della Flm ha aperto il suo intervento con un preciso richiamo ed invito a *«non perdere di vista il quadro politico»*; un quadro politico definito da una instabilità crescente all'interno della quale *«si delinea la possibilità di elezioni anticipate che sono estremamente pericolose per la paralisi politica di tre mesi che introdurrebbero»*.

Paralisi politica, ha proseguito Trentin, ma non paralisi del deteriormento del quadro economico che anzi proseguirebbe giorno dopo giorno. Oggi *«il problema è di chi paga la crisi di fronte ad un governo che si dimostra incapace di operare una svolta economica»*. L'intervento di Trentin si è ampiamente dilungato a sottolineare la gravità della situazione economica usando toni forti (*«abbiamo un tasso di inflazione ormai incontrollabile, di livello sudamericano»*) Parole dure anche alla Confindustria *«che cerca lo scontro frontale anzichè il negoziato»*,

Trentin ha quindi sottolineato come ci si trova di fronte ad una «svolta» della linea confindustriale, di netta chiusura per cui *«vertenze con stadio diverso, come gli edili e i chimici vengono in un momento in cui parevano esservi consistenti aperture, a richiudersi, questo mentre il ministero del Lavoro è incapace di ratificare l'accordo dell'Intersind»*.

Di fronte a questo i provvedimenti governativi devono subire «una medicazione radicale ed essere respinti». Altra consistente parte dell'intervento è stato dedicato a evidenziare le responsabilità, seppur in modo indiretto, del movimento operaio. *«Anche per gli avversari di classe la crisi è giunta ad una stretta da cui è impossibile uscirne in modo indolore... senza svolta economica il tasso d'inflazione diventa ingovernabile... qualsiasi aumento incide in modo tragico se non si spezza il meccanismo a spirale dell'inflazione... qualcuno deve pagare per questo, parliamo di sacrifici per tutti»*.

Sui contenuti del contratto Trentin ha affermato che *«A Milano abbiamo ribadito che non si scaglionano gli aumenti salariali ma si possono invece scaglionare gli altri oneri»*, sulla mezz'ora una pesante affermazione per cui *«pur di vincere questa battaglia dobbiamo discutere le forme in cui eventualmente scaglionarla»*. Sulla trattativa la conferma che la rottura non avrebbe nessuna utilità.

Dopo un accenno critico alla capacità di difesa dell'occupazione da parte sindacale *«in cui non siamo andati al di là di una lotta valorosa ma difensiva»*, Trentin si è abbandonato ad una serie di dichiarazioni estremamente gravi. *«Su alcuni temi razionalizzazione dell'orario annuo, utilizzo degli impianti, accorpamenti delle festività al sud, i turni nelle fabbriche nuove al sud, lo scaglionamento delle ferie... dobbiamo riprendere questi temi in termini offensivi e non difensivi»*.

Sottile e astruso macchiavellismo secondo cui se il sindacato riprende le contropiattaforme padronali diventa un fatto positivo. Sugli investimenti, con particolare riferimento ai veicoli commerciali *«la proposta di uno stabilimento al sud va avanzata, anche se questo pone dei problemi di mobilità [ma non di licenziamenti], nell'area torinese»* altra gravissima affermazione che contrasta con prese di posizione della Flm sia torinese che milanese nella vicenda Innocenti. Infine definendo le conclusioni del coordinamento Trentin ha ipotizzato le linee di azione sul gruppo Fiat: una vertenza con un coordinamento dei lavoratori delle partecipazioni statali *«non un vertenzone da liquidare in due battute; anche l'articolazione, le mille vertenze sono un patrimonio prezioso, occorre costruire a partire dal coordinamento per ampliare il respiro»*.

In altre parole l'intreccio della vertenza auto-indotto con quella delle partecipazioni statali, in un calderone che fa perdere il carattere di vertenzialità all'iniziativa sindacale.

G. B

Le trattative per i contratti aspettano la crisi di governo mentre il padronato contrattacca

I chimici decidono lo sciopero nazionale per il 14 - I metalmeccanici si riuniranno per deliberare analoghe forme di mobilitazione - Ieri le trattative con l'Asschimici, Intersind e Federmeccanica - Benvenuto risponde con decisioni alle provocatorie dichiarazioni di Agnelli

Ieri giornata intensa per le attività di contrattazioni per le vertenze delle varie categorie dell'industria impegnate nei rinnovi dei contratti nazionali.

Si sono infatti tenuti sia gli incontri con la Federmeccanica sia con l'Intersind per quanto riguarda i metalmeccanici pubblici e privati, e si sono anche incontrati i rappresentanti della Fulc con il padronato dell'industria chimica privata.

Il clima in cui si inseriscono queste nuove tornate delle trattative contrattuali è determinato innanzitutto dalla crisi di prospettive che presenta l'attuale compagine governativa, e il mancato accordo che Moro intendeva raggiungere anche sottobanco con le confederazioni nell'incontro di Palazzo Chigi.

Di fronte all'imminente crisi di governo, le trattative per i contratti subiscono nonostante tutto il clima di attesa che investe anche i rapporti tra le forze politiche e da un lato continuano pedissquamente a ristagnare nella speranza di una modificazione complessiva del quadro politico e dei rapporti di forza tra le parti e dall'altro possono a breve termine subire una forte accelerazione per evidenti scopi elettorali.

Il sindacato, nelle varie dichiarazioni dei dirigenti nazionali della Flm, non intende in ogni caso rinunciare agli obiettivi di fondo delle vertenze, non intende sacrificarli sull'altare degli equilibri politici, stante il forte stato di agitazione e l'alto livello di combattività che la classe operaia sta oggi esprimendo dentro e fuori dalle fabbriche.

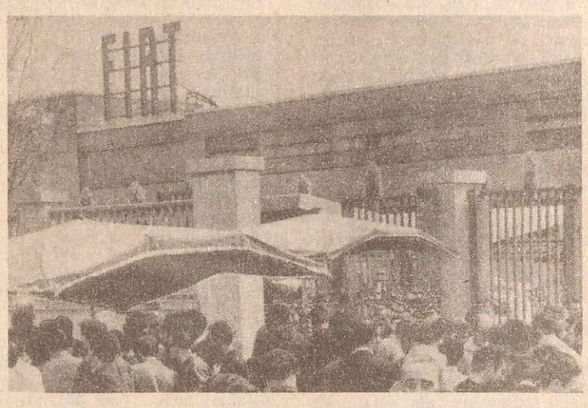
La situazione delle vertenze contrattuali è anche segnata da un notevole alzo di tiro da parte del padronato, soprattutto della Confindustria, che mette di nuovo in discussione - come ha detto Benvenuto in una intervista ad un periodico - tutto il lavoro costato mesi di fatiche, per fare cadere le provocatorie pregiudiziali che il padronato avanzava nei confronti della prima parte della piattaforma, quella relativa al controllo e alla contrattazione sui livelli di investimenti sia aziendali che di gruppo.

Il padronato chimico privato, seguendo acriticamente le nuove indicazioni di Angelli, continua nella sua politica di chiusura rispetto agli obiettivi della piattaforma rivendicativa relativi all'orario di lavoro, all'inquadramento e al salario. Agnelli vuole - l'ha dichiarato pubblicamente - concedere aumenti salariali solamente se legati alla presenza in fabbrica. Un modo questo - ha detto ancora Benvenuto - di ripristinare l'odioso premio di presenza all'interno delle fabbriche, secondo il quale i lavoratori malati o assenti anche per giustificati motivi, percepirebbero quote di salario inferiore.

La linea padronale della riscossa antioperaia punta sul ristringimento del salario, sia in termini di aumenti dei prezzi, sia nei termini di contenimento delle spinte contrattuali e con un accordo che elimini una fondamentale vittoria del movimento operaio, come le contrattazioni articolate.

Le divergenze sono effettivamente troppo vistose anche per chi intendesse firmare contratti al ribasso; il sindacato si trova nella contraddizione seguente: o accettare una sconfitta pesante, storica per il movimento operaio, concludendo i contratti con una mediazione a bassissimo livello, e perdendo anche il consenso tra i lavoratori, oppure è costretto ad indurire lo scontro, generalizzandolo, premendo sulla difesa delle piattaforme, per una vittoria sui contratti sia dei chimici che dei metalmeccanici e delle altre categorie.

La Fulc ha deciso così - come annunciamo anche in prima pagina - uno sciopero nazionale per il 14 aprile, con manifestazione nazionale; nella stessa data la Flm si riunirà per decidere analoghe forme di lotta. È nostro impegno fare sì che lo sciopero sia generale.



Lieve aumento della produzione industriale nel mese di febbraio

Roma, 8

L'Istat comunica che, sulla base degli elementi finora disponibili, l'indice della produzione industriale nel mese di febbraio del 1976 (24 giorni lavorativi) ha segnato un aumento del 2,9 per cento rispetto allo stesso mese dell'anno precedente (con lo stesso numero di giorni lavorativi). Nel periodo gennaio-febbraio 1976 l'indice medio della produzione industriale sarebbe dunque aumentato dell'1,3 per cento rispetto allo stesso periodo del '75. Nel trimestre dicembre-febbraio si registra invece una diminuzione dello 0,5 per cento. Va ricordato che nel febbraio dell'anno scorso l'indice della produzione industriale era già calato, rispetto al febbraio del 1974, del 7,3 per cento, e che l'andamento della produzione dà risultati contraddittori a seconda dei settori. Nel periodo gennaio-febbraio rispetto all'anno precedente le variazioni percentuali sono state: più 13,1 per cento per i tessili; più 7,6 per l'energia elettrica; più 6,6 per le alimentari; più 0,5 per i mezzi da trasporto; meno 0,4 per le industrie chimiche; meno 6,9 per i minerali non metalliferi, meno 7,4 per le metallurgiche; meno 12 per le meccaniche.

Conclusa ad Ariccia l'assemblea unitaria dei delegati sindacali della scuola

Roma, 8

Riforma di struttura, diritto allo studio, piena occupazione, sviluppo del servizio scolastico e rapporto di lavoro del personale docente e non docente costituiscono i punti della piattaforma rivendicativa che i sindacati confederali della scuola invieranno al governo nella prossima settimana. Da ieri alla scuola sindacale di Ariccia 800 delegati sono riuniti per la messa a punto definitiva della piattaforma. La richiesta di trentamila lire mensili, non scaglionabili, uguali per tutti, con decorrenza dal primo giugno di quest'anno, è stata fatta questo pomeriggio da Sandro Zanin, in chiusura dell'assemblea unitaria dei quadri e dei delegati sindacali. Per domani è prevista la riunione dei direttivi nazionali dei tre sindacati scuola.

I panificatori minacciano di far mancare il pane

Roma, 8

Difficoltà in vista per l'approvvigionamento di pane? È quanto lascia intendere un comunicato diffuso oggi dalla federazione nazionale dei panificatori, nella quale si afferma: «decliniamo ogni responsabilità per i disagi derivanti dall'impossibilità di produrre in condizioni insopportabili». L'organizzazione protesta contro l'allargamento del calmiere a prezzi antieconomici in determinate provincie, parlando di «senso di ribellione» della categoria.

Nuove perdite della lira su tutte le monete: il dollaro 870

Roma, 8

Anche oggi la lira ha subito gravi perdite praticamente su tutte le altre valute. La quotazione del dollaro è oggi arrivata quasi a 870 lire (con una svalutazione, rispetto alla quotazione del 20 gennaio, pari a circa il 27 per cento). Analogo andamento anche rispetto al franco svizzero, al marco tedesco, al fiorino olandese e al franco francese. Stabile solo il cambio con la sterlina inglese. Rispetto al 9 febbraio del '73 (inizio della precedente svalutazione) l'indice di svalutazione è il seguente: 33,21 rispetto al dollaro; 40,30 per cento rispetto alle monete Cee; 36,70 per cento rispetto alle valute estere nel loro complesso.

Come funzionano i meccanismi della scala mobile che padroni e governo vogliono ridimensionare

Che uno degli obiettivi di padroni e governo in Italia, sia quello di ridurre il livello reale dei salari e degli stipendi, è chiaro da tempo e non c'era veramente bisogno che si scomodassero vari economisti per spiegarlo.

Con la riduzione del monte salari complessivo, i padroni puntano ad aumentare i loro profitti, ovviamente, ma anche a riequilibrare la bilancia commerciale riducendo i consumi e di conseguenza la base produttiva.

Vari sono i modi dell'attacco al salario, dalle manovre sulla lira, al meccanismo di tassazione diretta e indiretta (siamo al punto che in Italia il 90% delle imposte sono pagate dai lavoratori a reddito fisso), dall'uso indiscriminato della cassa integrazione, agli scaglionamenti contrattuali, al tentativo di legare il salario alla presenza in fabbrica ecc.

L'ultima trovata viene dalla Banca d'Italia con la proposta di studiare un meccanismo per il quale si arrivi praticamente al blocco della scala mobile, per contenere i meccanismi dell'inflazione. E' da tempo che i padroni la menano con questo ritornello e credo sia necessario fare alcune considerazioni attorno ai meccanismi della scala mobile per dimostrare una volta per tutte che stanno raccontando favole.

1) L'indice del costo della vita viene calcolato sulla media dei prezzi rilevati in 16 città capoluogo di provincia, avendo come base i consumi di un'ipotetica famiglia composta da padre, madre un figlio di 6 anni ed uno di 12 anni;

2) le rilevazioni vengono fatte ogni 2 mesi e le variazioni di contingenza entrano in vigore il mese successivo;

3) il livello dei consumi della famiglia è stato fissato con un accordo risalente al 1951 e da allora ha subito pochissime variazioni. Analizzando la composizione del cosiddetto paniere si dimostra come il calcolo dell'indice del costo della vita sia fasullo, rispetto al livello medio di consumi raggiunto dalle famiglie di operai ed impiegati. Osservando dalle tabelle la composizione del paniere risulta evidente per quanto riguarda i consumi alimentari che il peso preponderante è dato dai farinacei pane, pasta, patate, mentre i consumi di carne, salumi, formaggi siamo al livello del tempo di guerra (30 grammi di carne a testa per ogni pasto).

Inoltre la genericità delle voci di spesa alimentare e la mancanza assoluta di controllo sindacale, favorisce la continua pressione del governo per rallentare la dinamica della scala mobile, senz'altro i conteggi vengono effettuati sulle qualità più scadenti e non con prezzi al dettaglio.

Per quanto riguarda il vestiario, ancora economia da tempo di guerra: 1 vestito all'anno, un cappotto ogni 4 anni e un paio di scarpe e mezzo all'anno; manca completamente la voce della fattura degli abiti. La donna viene trattata ancora una volta peggio di tutti, 2 paia di mutande di rayon e 2 paia di calze all'anno.

Per quanto riguarda i trasporti non viene neanche presa in considerazione la spesa per recarsi al lavoro, manca completamente la benzina e le automobili, o perlomeno un motorino. Mancano gli elettrodomestici, ed i detersivi; in compenso è previsto un bel Kg. al mese di soda. Le spese scolastiche sono ridotte ad un vocabolario all'anno e ben 2,5 matite al mese. Delle ferie non se ne parla neppure, ed al cinema con la famiglia si va 1 volta al mese.

Le spese della casa sono previste a livelli assurdi, gli affitti vengono considerati bloccati, mentre sappiamo tutti che hanno continuato ad aumentare ed aumentano le spese che non sono previste.

Il consumo di energia elettrica è previsto a 12 Kwh al mese, mentre il consumo medio di una famiglia che abbia i normali elettrodomestici è di 170 Kwh.

Ciò ha comportato ad esempio che i recenti aumenti delle tariffe elettriche non andassero ad incidere sulla scala mobile in quanto il livello di 12 Kwh previsto rientra nell'1,5% di famiglia che non hanno subito l'aumento.

Le medesime considerazioni possono essere fatte per il gas ed il gasolio da riscaldamento, mentre il telefono non è previsto. Non solo le varie voci di spesa, ma anche il peso relativo di esse nel complesso del paniere contribuiscono a rallentare ulteriormente la dinamica del calcolo del costo della vita, ed a spiegare in parte la politica dei prezzi attuata dal governo. Infatti la composizione percentuale del paniere è la seguente:

- Alimentazione 60%
- Abbigliamento 14,2%
- Elettricità e combustibili 4,4%
- Abitazione 5,3%
- Servizi vari 16,1%

E' noto infatti che uno degli elementi di maggiore dinamicità sull'andamento dell'inflazione è stata la manovra del governo sui prezzi amministrati (luce, gas, benzina, telefono ecc.), che non essendo previsti o avendo un peso limitato nella composizione del paniere, avevano riflessi limitati sulla dinamica della scala mobile.

Come sempre però ai padroni le ciambelle riescono senza il buco; inevitabilmente le manovre sulla lira, e sui prezzi si sono ribaltate nel settore alimentare, di qui la brillante trovata della Banca d'Italia di bloccare la scala mobile. Molto probabilmente l'obiettivo, in questa fase, non è il blocco, quanto lo studio dei meccanismi che ne rallentino ulteriormente la dinamica, e più verosimilmente ottenere forti cedimenti sugli aumenti contrattuali e sulla contraddizione del salario aziendale. Il tentativo padronale è di recuperare profitti e contenere le importazioni alimentari e la dinamica dei prezzi attraverso una ulteriore caduta dei consumi popolari, e una ulteriore fase recessiva con la caduta dei livelli occupazionali portando i livelli di vita, a quelli da tempo di guerra previsti dal paniere della scala mobile.

E' falso quindi quanto sostengono Agnelli e la Banca d'Italia che il meccanismo della scala mobile consente il recupero del valore dei salari. Al massimo il recupero si aggira attorno al 65% ed avviene con tre mesi di ritardo, ed in parte viene tagliegiato direttamente alla fonte con la stessa tassazione diretta.

Luigi Cipriani

GENERI ALIMENTARI	QUANTITÀ GIORNALIERA PER OGNI FAMIGLIARE	
Pane	350	grammi
Pasta	120	grammi
Riso	30	grammi
Fagioli secchi	14	grammi
Carne bovina	58	grammi
Salumi	7,5	grammi
Baccalà secco	5	grammi
Pesce fresco	12	grammi
Olio di semi	20	grammi
Burro	5	grammi
Formaggio molle	7	grammi
Formaggio duro	7	grammi
Latte	0,1	litri
Uova	0,3	uova
Patate	120	grammi
Ortaggi	166	grammi
Frutta fresca	140	grammi
Conserve pomodoro	6	grammi
Zucchero	25	grammi
Marmellata	16	grammi
Vino	0,2	litri
Caffè	2,5	grammi

VESTIARIO PER LA FAMIGLIA	DURATA	QUANTITÀ ANNUA IN ANNI PER LA FAMIGLIA	
Pettinato di pura lana	3	2,60	metri
Pettinato di pura lana per abito femminile	3	1	metro
Cardato per paletot ragazzo	6	0,8	metri
Cardato paletot donna	4	0,75	metri
Pettinato abito estivo uomo	3	2,60	metri
Rayon abito estivo donna	1	5	metri
Confezione abito uomo	1	1	abito all'anno
Popelin di cotone per camicie uomo		18	metri
Cotone per biancheria uomo		8	metri
Naylon per biancheria donna		5	metri
Fazzoletti di cotone		8	all'anno
Filato di lana		400	grammi
Canottiere cotone uomo		3	all'anno
Mutande rayon donna		2	all'anno
Maglie di lana per uomo		1	all'anno
Maglie di lana per ragazzo		2	all'anno
Maglie di lana per donna		1	all'anno
Calze cotone per uomo		10	all'anno
Calze naylon per donna		2	all'anno
Scarpe basse per uomo		1,5	all'anno
Scarpe basse per ragazzo		3	all'anno
Scarpe basse per donna		1,5	all'anno

SPESE VARIE	QUANTITÀ PER FAMIGLIA	
Trasporti urbani	30	corse al mese
Ferrovia 3ª classe	26	Km. al mese
Francobolli	12	al mese
Sapone da bucato	3,3	al mese
Soda Solvay	1	Kg. al mese
Dentifricio	1	al mese
Taglio capelli	2,5	al mese
Rasatura barba	4	al mese
Vocabolario Zingarelli	1	all'anno
Atlante De Agostini	1	all'anno
Carta protocollo	1	quinterno al mese
Matite	2,5	al mese
Giornale quotidiano	30	al mese
Cinematografo	1	volta al mese
Sigarette nazionali	9	pacchetti al mese

SPESE PER LA CASA	QUANTITÀ PER LA FAMIGLIA	
Affitto	2,5	locali
Elettricità	12	KWH al mese
Gas	45	metri cubi al mese
Riscaldamento		gasolio

La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento
Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19.....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

SCUOLA

Il movimento degli studenti di Verona

La volontà di lottare per un futuro lavoro

Un'analisi attenta sulla situazione nelle scuole veronesi - La mobilitazione degli studenti contro la disoccupazione voluta dalla Dc

È a partire dall'occupazione di 8 scuole che a Verona sono iniziate le prime esperienze di autogestione. I gruppi di studio sui contratti (negli istituti tecnici), sull'agricoltura (all'agrario) e sugli altri argomenti in altre scuole, gli spettacoli e le feste popolari hanno permesso che le occupazioni durassero più di venti giorni con una buona partecipazione degli studenti.

Queste esperienze, oltre ad altre che già l'anno scorso sono state fatte sui temi centrali della Resistenza e dell'antifascismo ci hanno permesso di individuare per ogni tipo di scuola il tema da cui partire per fare l'autogestione. Per capire fino in fondo il discorso della trasformazione della scuola, bisogna avere presente le caratteristiche di una città come Verona, dove lo scontro di classe non è tale da essere sempre un punto di riferimento per la lotta nella scuola. È per questo che il movimento degli studenti è soggetto alla disgregazione ed a spinte qualunquiste o di destra che sempre sono state battute solo per l'alto livello di mobilitazione del movimento degli studenti, raramente però in alleanza concreta con i lavoratori (durante il periodo delle occupazioni delle scuole le confederazioni sindacali hanno preso una posizione contraria, solo le categorie più avanzate come Flm, Flc ci hanno chiesto momenti di unità d'azione). Le 150 ore inoltre, non sono a Verona una realtà tale da essere un punto di riferimento per la trasformazionee la riforma della scuola.

Date le caratteristiche della disgregazione del mondo studentesco a Verona, che ancora non si manifesta con la completa estraneità (tranne forse al liceo artistico) ma più che altro con un rifiuto dello studio, pensiamo che la contraddizione principale che gli studenti vivono all'interno della scuola sia il mancato legame con la formazione professionale e il lavoro che «dovrebbero» andare a fare, data la gravissima situazione di disoccupazione di fronte alla quale gli studenti si troveranno una volta usciti dalla scuola, considerando anche l'astrettezza delle materie sia umanistiche, che scientifiche, che tecniche, che non hanno nessun legame con il mondo del lavoro.

Le forze politiche e la riforma della scuola

Detto questo vogliamo dire alcune cose sul comportamento delle forze politiche che operano tra gli studenti rispetto alla riforma della scuola.

Sappiamo già che la Dc non è mai riuscita ad attuare una riforma della scuola e questa sua incapacità si rispecchia nelle scuole in un completo immobilismo. Le forze della sinistra storica (Fgci, Fgsi) rivelano una incapacità totale di portare proposte concrete: le loro proposte sulla disoccupazione giovanile restano fogli di carta, mentre il movimento, tre passi avanti, ne è totalmente estraneo. Da questo quadro emerge che l'unica forza in grado di tasformare la scuola è il movimento degli studenti sulla proposta concreta di trasformazione del basso della scuola che fa la sinistra rivoluzionaria.

Le nostre proposte partono dall'esperienza del movimento e trovano credibilità fra tutti gli studenti; la disgregazione del mondo studentesco non permette nessun altro tipo di riforma della scuola.

Sperimentazione e occupazione

È partita in alcun scuole (secondo itis, secondo magistrale) e sta partendo anche in altre l'inchiesta tra i neodiplomati, che ha visto una grossa adesione e partecipazione degli studenti, che vedono entrare nello studio la realtà che li attende fuori della scuola.

Quest'iniziativa è senz'altro positiva e deve essere ripetuta con inchieste nei quartieri, perchè è la base da cui partire per riaggregare i giovani dei quartieri, per legare gli studenti al resto dei giovani, per creare un'organizzazione (le leghe dei disoccupati) e una lotta per il posto di lavoro.

Già dalle prime esperienze abbiamo visto come gli studenti prendano coscienza e volontà di lottare contro la disoccupazione, individuando le responsabilità nella Dc, che da sempre governa la giunta comunale di Verona, i suoi clientelismi nel distribuire i posti di lavoro, il metodo mafioso di amministrare e tutte le altre ladronerie che la caratterizzano

La seconda iniziativa che sta partendo nelle scuole di Verona è quella dell'inchiesta sul posto di lavoro strettamente legata alle materie e alla formazione professionale.

Così i due istituti tecnici stanno facendo un'inchiesta in 4 significative fabbriche di Verona (Biasi, Adige per il primo Itis di periti meccanici, Olivetti e Ibm per il II Itis di periti elettrotecnici ed elettronici) sul ruolo del perito, del tecnico all'interno della fabbrica, sulla situazione occupazionale interna alla fabbrica, sui problemi generali del lavoro nocività, ritmi di lavoro, ecc.). Tutto questo in collaborazione con la Flm e i consigli di fabbrica delle fabbriche suddette.

Al II magistrale è partita la stessa inchiesta tra i maestri fatta in collaborazione con gli stessi del quinto anno propedeutico e dei corsi abilitanti. Si domanda ai maestri cosa ne pensano di materie strettamente professionali come psicologia, pedagogia, ecc., se esiste una reale utilità di queste materie nel lavoro di maestro; inoltre gli studenti studiano situazioni di scuole sperimentali, studiano il perchè dell'emarginazione dei bambini da scuola, il perchè della selezione dei bambini proletari, perchè questi non parlano l'italiano bensì il dialetto, ecc.

Questa iniziativa trova molte difficoltà a partire in altri tipi di scuole: gli istituti tecnici riescono a farlo col coinvolgimento di tutti gli studenti grazie alla estrazione sociale degli stessi e per lo sbocco occupazionale che questi dovrebbero avere andando a lavorare in fabbrica; gli istituti magistrali riescono a sviluppare il lavoro d'inchiesta per l'immediato collegamento tra la scuola e il lavoro; in tutte le altre scuole il coinvolgimento degli studenti è più difficile anche perchè è presente il mito dell'avanzata sociale. Anche in queste scuole però c'è la prospettiva di fare inchieste di questo tipo nei posti di lavoro. Già all'Istituto agrario è stata fatta un'assemblea sugli sbocchi professionali del perito agrario con la partecipazione dell'Alleanza Contadini, dei comitati contadini delle Acli Terra.

Quello che gli studenti chiedono da questo lavoro è la completa messa in crisi del ruolo del perito, del tecnico,del maestro per andare a definire uno nuovo, non più legato agli interessi dei padroni ma legato agli interessi della classe operaia.

Non ci interessa cioè solamente mettere in crisi il mancato legame tra la promozione professionale e il lavoro, ma il lavoro stesso.

Gli studenti sanno che ci sono dei tecnici che sono completamente al servizio del padrone: ci sono impiegati di grosse aziende il cui lavoro serve unicamente a scoprire come vendere di più, come fare a far produrre più profitto ad una fabbrica; ci sono tecnici che all'interno delle fabbriche fanno i crumiri, controllano il lavoro dell'operaio al servizio del padrone.

Gli studenti già dalla scuola devono imparare a criticare il mondo del lavoro e la sua organizzazione.

Non è più possibile che nella scuola insegnino ad asservirsi alla cultura e all'ideologia borghese attraverso la didattica e le materie umanistiche e scientifiche; insegnino a fare una miriade di lavoro che non solo non hanno più legame con la pratica ma sono anche funzionali all'organizzazione capitalistica del lavoro.

C'è ancora tanta strada da fare, ma già da adesso ci siamo resi conto che queste cose agli studenti interessano e che il monte ore diventa una proposta attendibile quando è impostato in questo modo, a partire da contraddizioni reali con obiettivi concreti da raggiungere.

Sperimentazione: i bisogni sociali

Un altro terreno su cui sta partendo la sprimentazione a Verona è quello delle materie legate ai bisogni sociali e alla lotta che si sta portando avanti nei quartieri sui servizi sociali (scuole, case, ecc.).

Urbanistica può diventare in un istituto per geometri lo studio del centro storico, del perchè i proletari vengono cacciati dal centro storico verso i quartieri dormitorio attraverso la politica della speculazione, dell'ammodernamento degli appartamenti per alzare gli affitti alle stelle.

Alle magistrali si può studiare la situazione dell'edilizia scolastica nei quartieri popolari e nel centro.

Economia può essere studiata criticando il sistema capitalistico in Italia e, per un legame più preciso con la realtà di tutti i giorni, si può studiare il sistema fiscale, i finanziamenti statali, o anche gli scandali, gli imboscamenti di petrolio, la fuga di capitali all'estero.

All'agrario si può studiare la struttura dell'agricoltura in Italia, il perchè dell'abbandono dell'agricoltura e della zootecnia ecc.

Un'esperienza del tutto nuova e interessante sta nascendo al II Itis; studiano come fare un impianto di illuminazione stradale e vogliono studiare l'illuminazione dei quartieri popolari, con una critica precisa agli enti locali sui finanziamenti per l'illuminazione, dato che a Verona ci sono decine di chiese illuminate tutta le notte con uno spreco assurdo di soldi.

Tutto questo lavoro può essere fatto in collaborazione con gli organismi dei quartieri, con l'Unione Inquilini, con i comitati contadini all'agrario, con i compagni bancari e del commercio ai commerciali.

Monte ore e la riforma della scuola

Noi pensiamo, e ce ne siamo resi conto in questi mesi, che il monte ore è una proposta credibile non quando è uno «spazio liberato» in cui inserire materie opzionali od elettive, ma neanche quando è l'unico spazio che consideriamo «nostro» per fare la sperimentazione.

L'esperienza del II Itis è quella di una scuola dove il Monte ore è stato richiesto da tutti gli studenti quando erano chiari il programma e gli obiettivi dell'autogestione.

L'esperienza del II magistrale è quella di una scuola dove il monte ore istituzionalizzato era all'inizio uno spazio in cui faceva sperimentazione sulla questione femminile, sull'antifascismo, sulla scuola, mentre adesso è il momento di centralizzazione di tutte le esperienze che vengono fatte durante tutte le ore.

Dobbiamo avere il coraggio di partire da ogni scuola, da ogni classe per trasformare la scuola, fare di ogni classe, di ogni gruppo di studio il soggetto che renderà possibile la riforma della scuola.

Dobbiamo partire cioè da inchieste e analisi precise per sapere quali sono le contraddizioni che gli studenti ancora vivono nella scuola e su quelle fare l'autogestione, anche se siamo coscienti che il momento politico che stiamo attraversando e quello a cui ci stiamo avvicinando (il governo delle sinistre) ci impongono di saper elaborare una riforma della scuola organica, complessiva, credibile per gli studenti e realmente legata ai bisogni delle masse popolari e alla lotta per il controllo operaio.

Bisogna saper dare una risposta credibile di trasformazione della scuola sia agli studenti che vogliono studiare di più e meglio, sia a quelli che rifiutano lo studio, superando entrambe queste tendenze.

Crediamo che la «conquista del potere» nelle classi, l'autogestione sulle materie del programma, l'eliminazione «di fato» delle materie inutili sostituendole con ore di autogestione, sia la strada da cui partire. Anche se non c'è nessun progetto complessivo, la voglia di non studiare più il latino, di cambiare le materie, di combattere i professori reazionari è già una realtà che avviene in collaborazione con i professori democratici che di fronte alla crisi del loro ruolo sono abbastanza aperti verso nuove esperienze.

Si studiano dei problemi sociali (meridione, razzismo, prostituzione) e i problemi «giovanili» (droga, musica) anche attraverso strumenti nuovi come il teatro o attraverso nuovi metodi espressivi. In questo modo riusciamo anche a legare gli studenti ai giovani dei quartieri legando, anche in questo modo, la scuola alla realtà esterna.

La scuola aperta

Diciamo infine alcune cose sull'apertura della scuola. Anche se pensiamo che sia molto importante aprire la scuola e farne un centro sociale, spazio particolarmente utile proprio per i giovani, non è questo l'unico significato che vogliamo dare all'apertura della scuola.

È proprio a partire dallo studio delle materie, dall'autogestione che ci leghiamo al mondo del lavoro, ai quartieri, alla lotta di classe.

È per questo che già le magistrali e il II Itis hanno programmato assemblee cittadine aperte sui temi dell'occupazione. Dobbiamo anche fare documentini, mostre e audiovisivi con i risultati dell'autogestione da portare nelle fabbriche e nei quartieri.

Da subito dobbiamo aprire la scuola ai lavoratori

Manifestazione degli studenti veronesi nel centro della città. Il movimento a Verona si sta sviluppando in particolare sulle tematiche dell'occupazione con nuovo vigore.

Le inchieste negli istituti tecnici

Quattro inchieste programmate con i Cdf Il legame fra l'autogestione e l'occupazione

Parliamo con alcuni studenti dei due istituti tecnici industriali di Verona per sapere come hanno articolato nelle loro scuole il lavoro di autogestione.

In queste scuole è molto importante legare l'autogestione al problema dell'occupazione e degli sbocchi professionali. Per questo abbiamo pensato di prendere contatti con la Flm e alcuni consigli di fabbrica delle fabbriche metalmeccaniche più significative di Verona. Fin dai primi incontri abbiamo trovato una grossa volontà e una grande disponibilità da parte degli operai a realizzare una reale unità d'azione con noi studenti.

È proprio Guido dell'Ibm che ci dice che nel suo Cdf avevano già discusso e proposto di prendere contatti con gli studenti dell'Itis per coinvolgerci nella lotta su una piattaforma provinciale sull'elettronica e nella loro vertenza aziendale.

Anche gli operai degli altri Cdf (Biasi, Adige) dimostrano con un grosso dibattito la stessa volontà e già da subito ci invitano a partecipare ai loro Cdf. Sempre Guido dell'Ibm ci invita a partecipare ai picchetti davanti alla sua fabbrica durante i giorni di sciopero.

Gli operai della Adige e della Biagi in un prossimo incontro tra il consiglio di fabbrica e la direzione chiederanno di far visitare agli studenti la fabbrica per conoscere direttamente l'organizzazione interna alla fabbrica e il ciclo produttivo, e per rendersi conto parlando con gli operai della realtà del mondo del lavoro.

Passando poi a parlare dell'inchiesta che abbiamo intenzione di fare nelle fabbriche sull'occupazione e gli sbocchi professionali, abbiamo deciso insieme che andremo davanti alle fabbriche durante l'orario di mensa a parlare con gli operai assieme ai delegati del Cdf sui temi specifici dell'inchiesta che abbiamo preparato insieme.

I temi dell'inchiesta sono:
1) informazione generale sulla situazione politica rispetto al problema dell'occupazione;
2) informazione sul ruolo del perito tecnico all'interno della fabbrica, divisa in due parti:
a) domanderemo al tecnico il rapporto che c'è tra la formazione professionale ricevuta a scuola e il lavoro che fa;
b) domanderemo all'operaio cosa ne pensa della funzione del tecnico;
3) rapporto specifico tra le materie che si studiano a scuola e il lavoro: quali materie cioè sono realmente utili per la professione di perito;
4) informazione generale sui problemi di organizzazione interna alla fabbrica (nocività, ritmi di lavoro, occupazione e cassa integrazione, ecc.).

Il problema dell'occupazione per gli studenti dei magistrali

Il documento che pubblichiamo è frutto del lavoro fatto dai compagni del 2° istituto magistrale - Il ruolo particolare del maestro e gli sbocchi professionali

Pensiamo sia un dato di fatto, acquisito da tutti gli studenti dell'istituto magistrale, che la scuola che essi frequentano non abilita affatto ad insegnare nella scuola magistrale.

Questo, secondo noi, avviene in quanto l'organizzazione interna dell'istituto magistrale, cioè nella distribuzione delle materie, nei contenuti, nei metodi didattici, è completamente inadeguata ed illogica.

I programmi ministeriali, infatti, prevedono per l'istituto magistrale 14 materie che variano a seconda degli anni di frequenza; di queste materie quelle che dovrebbero essere l'asse portante, di una scuola che pretende di formare diplomati maestri, sono: didattica, psicologia, pedagogia; ebbene: psicologia viene studiata una volta la settimana in II ed in III - didattica è studiata solo in III ed in IV, rispettivamente 2 e 4 ore settimanali, lo studio della pedagogia è svolto in maniera completamente avulsa dalla realtà, dall'ambiente sociale in cui è inserito il bambino ed in cui è situata una scuola.

Pedagogia e didattica diventano, molto spesso, niente altro che l'enumerazione delle «elaborazioni pedagogiche» di alcuni illustri, completamente staccate dalla realtà scolastica attuale, che è quella dei doppi turni, delle classi differenziali, del disadattamento, ecc.

Sempre con questa logica di apprendimento puramente nozionistico e completamente astratto dalla realtà e dai problemi che, noi per primi, e poi i bambini che «pretenderemo» di «educare», viviamo ogni giorno, viene svolto lo studio delle altre materie.

Le materie scientifiche, come biologia, chimica [in cui non si parla mai dei problemi ecologici, di «educazione alla salute», del problema dei farmaci e della loro composizione, ecc.] per non parlare di geografia, storia, letteratura, filosofia, sono studiate senza alcun collegamento fra di loro, e viste sempre in un'ottica «letteraria» e quindi chiusa alla realtà sociale, economica, politica e culturale vissuta allora.

Alla lunga l'analisi critica che si può portare a molte materie in programma per l'istituto magistrale, ma che noi qui non abbiamo svolto per brevità e poichè l'inutilità di queste [prima di tutte il latino] pensiamo sia ormai un dato acquisito, vorremmo aggiungere un discorso sui metodi didattici su cui è organizzato l'istituto magistrale e che hanno un notevole peso sulla formazione del maestro.

Un fatto importantissimo è che il rapporto autoritario fra docente e studente, in cui l'insegnante è quello che «dice» e lo studente quello che «ripete» ed in cui, quindi, la cultura è a senso unico, porta il futuro maestro a riproporre nella scuola elementare quegli stessi rapporti, metodi e schemi culturali che gli erano stati imposti. Prima di portare sbocchi e prospettive concrete alla grande problematica della professionalizzazione dell'istituto magistrale, vorremmo riportare un minimo di analisi sulla scuola elementare e quindi sul motivo della non-occupazione dei diplomati maestri.

Pensiamo sia nota a tutti la situazione nella quale riversa la scuola elementare, e la scuola dell'obbligo in generale.

È una situazione drammatica rispetto ai bisogni sociali che la popolazione esprime in ogni quartiere e comune.

C'è bisogno di scuole nuove, di strutture edilizie rispondenti alle esigenze fisiche dei bambini, di palestre, di spazi verdi, di attrezzature didattiche, ebbene: nella maggior parte delle scuole elementari ci sono i doppi e i tripli turni, classi sovraffollate, non esistono palestre, non esiste il doposcuola o il tempo pieno, spesso una sala giochi i bambini nemmeno sanno cosa sia.

È chiaro, data questa situazione, il motivo per cui non c'è occupazione, non c'è sbocco professionale per il diplomato maestro, se non il lavoro precario di venditore di saponette e il lavoro a domicilio, alienante e mal retribuito.

Sperimentazione

È proprio sulla base di questa realtà e di queste considerazioni che come consiglio dei delegati abbiamo elaborato una serie di proposte di studio sperimentale soprattutto rispetto a materie come didattica e pedagogia.

Pensiamo sia possibile, oltre che di fondamentale importanza per il nostro futuro ruolo sociale di «educatori», iniziare uno studio sulla realtà sociale e ambientale in cui ci troveremo ad operare.

Questo studio sperimentale si deve svolgere secondo noi su tematiche come: la figura ed il ruolo sociale del maestro, il problema della selezione, dell'emarginazione del bambino, del disadattamento, delle classi differenziali, dei libri di testo, del grado di influenza e di condizionamento che strutture come la famiglia, la scuola stessa, strutture di quartiere [parrocchia, circoli, ecc.] possono esercitare sulla personalità del bambino.

Sperimentazioni di questo tipo si devono fondare e portare avanti su dati di fatto e bisogni reali, riscontrati nel sociale attraverso inchieste di quartiere, fra i maestri occupati, fra i diplomati non occupati, nelle scuole delle città, per vedere quali e quante siano nei fatti le carenze della scuola elementare nella nostra provincia.

Un ottimo contributo a queste tematiche di studio lo potrebbero portare le organizzazioni sindacali dei lavoratori della scuola, i comitati dei diplomati disoccupati, i gruppi di quartiere scuola-famiglia, tutti quegli organismi che hanno elaborato obiettivi di lotta rispetto alla scuola dell'obbligo, alla disoccupazione dei diplomati e laureati.

Inutile dire che questa pratica di studio va sperimentata, come già si sta facendo in molte classi della nostra scuola, anche in materie come: filosofia, storia, italiano, geografia, musica, biologia, ecc., magari con momenti di interdisciplinarietà.

Come consiglio dei delegati possiamo impegnarci a tenere i collegamenti con le organizzazioni sindacali e soprattutto con il corpo insegnante della nostra scuola. Chiediamo a tutte quelle classi che intendono cominciare questo tipo di studio sperimentale di fare riferimento al consiglio per l'organizzazione, ad esempio, di seminari orizzontali e di corso.

All'interno del consiglio dei delegati si sta formando una «commissione sperimentazione» che ha appunto il compito di organizzare, dal punto di vista tecnico-organizzativo, seminari interdisciplinari o di interclasse, ecc., e di raccogliere le relazioni che ogni classe dovrebbe esprimere alla fine di ogni lavoro didattico sperimentale, che potrebbero essere la base di esprienze didattiche nuove per le altre classi e per i prossimi anni.

Il consiglio dei delegati del II magistrali

RT Radio e televisione

TV NAZIONALE

12,30: Sapere
12,55: Facciamo insieme
13,30: Telegiornale
14,00: Corso di tedesco
16,45: Le avventure di Colargol
17,15: Chi è di scena: La nuova Compagnia di Canto Popolare
17,40: Le antilopi
18,15: Sapere: il disegno dei bambini
18,45: Storie inventate
19,28: Notizie TH 1 - Cronache
20,00: TG 1
20,45: Stasera G7
21,50: Adesso musica
Telegiornale

SECONDO

17,00: Ippica
18,00: Ore 18
18,30: Rubriche TH 2
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: Incontro con Nuzzi Loffredo
19,30: TG 2 - Studio aperto
20,45: «Patatine di contorno»
TG 2 - Stanotte

RADIO

NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23; - 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 13,20: Commedia; 15,30: Per voi giovani dischi; 17,25: Ffortissimo; 18: Musica in; 20,20: Andata e ritorno con Gipo Farassino.

SECONDO - Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 12,40: Altro gradimento; 13: Hit parade; 15,40: Cararai; 17,50: Alto gradimento; 18,40: Discoteca; 19,55: Supersonic.

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 7 aprile :

Federazione di Milano	470.000
Sezione di Bolzano	140.000
Compagni di Lambrate (Mi)	45.000
Luca di Milano	10.000
Ricavato dalla vendita di vestiti Benetta di Milano	385.000
Compagno di Milano	10.000
Mancia a Mauro di Milano	5.000
Un occupante di Milano	100
Un architetto di Verona	100.000
Lepri R. di Firenze	400
CdF Siemens di Foggia	10.000
Compagni del Bertone di Torino	5.000
Compagni di Borgo San Paolo (To)	3.000
Compagni del Pininfarina (To)	3.000
Compagni della Mst di Torino	1.000
Daniele dell'Alfieri di To	1.500
Compagni del Politecnico di Torino	6.500
Compagni di corso Taranto di Torino	1.000
Compagni della Perrone di To	4.000
Insegnanti di Barriera di Milano (To)	27.500
Studenti di Barriera di Milano (To)	7.500
Sezione Centro (To)	87.000
Sezione Mirafiori (To)	70.000
Alcuni compagni della Cgil-Enti locali (To)	5.000
A una cena femminista a Torino	2.000
Sezione di Piossasco (To)	20.400
Sezione di Nizza (To)	67.500
Compagni delle piccole fabbriche di Piossasco (To)	2.000
Compagni di Rivalta (To)	2.000
Vendendo il quotidiano a Piossasco (To)	1.500
Angelo del V liceo di Torino	1.700
Compagni di Barriera di Milano (To)	6.000
Ricavato di una vendita militante a Torino	2.000
Compagni di corso Taranto di Torino	1.000
Collettivo giovani della Falchera (To)	5.000
Studenti del Birago di To	9.000
Jo Enante di Torino	2.000
Compagni delle fabbriche della zona Nizza di Torino	61.200
Compagni di Torino	10.000
Totale	1.605.500
Precedente	897.320
Complessivo	2.502.820

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421109 4) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

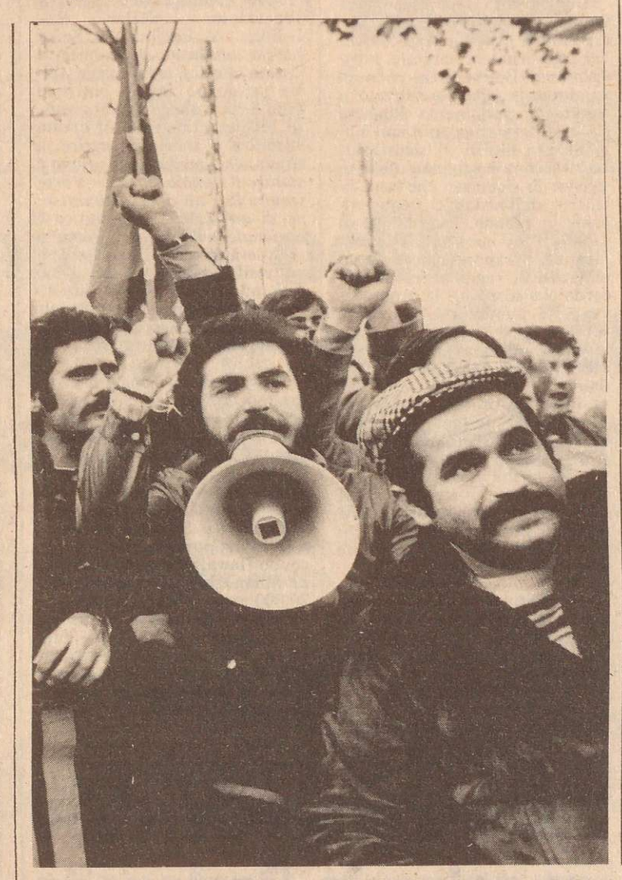
La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).

CRONACHE REGIONALI

Torino

Oggi a Pinerolo sciopero generale contro la repressione

Si darà una risposta dura e decisa all'ennesima provocazione del comando dei carabinieri, avvenuta ieri, con il fermo e le minacce di arresto di alcuni compagni, picchiati e maltrattati nei sotterranei



Pinerolo (Torino), 8

Domani mattina i lavoratori, i democratici, i giovani di Pinerolo scendono in piazza per rispondere in maniera dura e decisa all'ennesima provocazione del comando dei carabinieri, avvenuta davanti ai cancelli della Riv-Skf di Pinerolo martedì 6 aprile, giornata di lotta dei metalmeccanici.

Negli stabilimenti Riv di Pinerolo e di Airasca (rispettivamente 700 e 1800 dipendenti circa) il padrone è riuscito a costringere il movimento in uno stato permanente di debolezza attraverso il reclutamento di una forza lavoro contadina e col doppio lavoro, attraverso una politica di sistematici ricatti e di pesanti minacce, attraverso infine un uso accorto del sindacato «indipendente». Per aiutare i lavoratori della Riv di Pinerolo a partecipare alla lotta e per impedire le vergognose percentuali di crumiraggio (che in questo stabilimento spesso oscillano tra il 50% e l'85%), il consiglio di fabbrica organizzava il picchettaggio e lo faceva sin dalle prime ore di martedì mattina con l'aiuto di delegati della Riv di Villar (dove il movimento è più forte), di operai delle piccole fabbriche, di compagni esterni di democrazia proletaria.

Dopo una serie di identificazioni e di accertamenti in caserma da parte dei carabinieri è scattata la provocazione più grave: Mario Bessone, responsabile della lega Flm di Pinerolo, Vito Pisicoli, dirigente del movimento dei professionali (entrambi militanti di Ao), l'operaio della Riv Villar Prestia e l'impiegato Paolo Barral sono stati prelevati a forza dai carabinieri e portati in caserma, nei cui sotterranei, ad uno ad uno, sono stati minacciati di arresto, presi a calci, tirati per i capelli e picchiati brutalmente. I primi tre compagni sono stati medicati all'ospedale con prognosi di alcuni giorni. La prima risposta a questa provocazione è stata data dai lavoratori della Riv di Pinerolo che hanno partecipato compatti (oltre all'85%) allo sciopero. La seconda risposta è venuta dall'immediato sciopero non solo dell'istituto professionale Birago, ma di tutti gli istituti superiori, e dal combattivo corteo di operai e studenti che è sfilato per le vie della città e che ha occupato il Comune.

Il terzo momento di risposta è quello di stamane: sciopero generale di 8 ore indetto da Cgil-Cisl-Uil, sui giusti obiettivi «Libertà di sciopero, libertà di manifestare contro il risorgente fascismo mascherato da «forze dell'ordine».

Dopo il comizio davanti ai cancelli della Riv, il corteo raggiungerà la caserma dei carabinieri e il Comune. L'episodio di martedì mattina non è un fatto isolato e dovuto solo ad un particolare stato di agitazione psichica di alcuni carabinieri.

All'interno di questo disegno repressivo più vasto della magistratura e delle forze dell'ordine s'inseriscono i 4 gravi processi che verranno celebrati, uno dietro l'altro, il prossimo 26 maggio al tribunale di Pinerolo per il testo di un manifesto («istigazione all'odio tra le classi»), per una manifestazione antifascista («furto e violenza aggravata»), e per le lotte del '73 contro gli aumenti dei trasporti («blocco strada», «violenza e resistenza alla forza pubblica», «interruzione di pubblico servizio», «istigazione»).

Saranno imputati 24 compagni (circa 15 di Lc e 3 di Ao) alcuni dei quali saranno presenti in più di un procedimento. Sarebbe dunque sbagliato che le organizzazioni sindacali, gli organismi di base, le forze di sinistra si limitassero alla pur importante mobilitazione di questa mattina contro la repressione; al contrario esse devono sin d'ora sviluppare l'informazione e la chiarificazione nelle fabbriche, organizzare la mobilitazione perchè qualsiasi manovra intimidatrice e antidemocratica sia fermamente respinta.

Napoli

L'industria tessile Zapata spera di guadagnare di più con un bestiale sfruttamento

Le paghe non superano, per la massima parte le 1.500 lire al giorno La fabbrica occupa lavoro minorile senza nessuna assistenza mutualistica, senza ferie, senza marche della pensione, senza contratto

Napoli, 8

Dopo tre giorni di occupazione della fabbrica le 57 operaie della «Zapata», un pantalonificio-camicificio di Pianura, quartiere alla periferia della città (un rione dormitorio dove la speculazione edilizia del centro ha respinto tanta parte del proletariato urbano), sono state riassunte. La lotta di queste coraggiose proletarie ha strappato alcune conquiste significative: aumento di salario, ferie estive, assistenza mutualistica, scala mobile da maggio e contratto da dicembre.

L'industria di trasformazione tessile Zapata ha aperto il laboratorio di Pianura (camicie e pantaloni che la ditta smercia in una propria catena di negozi al centro della città) da un anno sperando di poter realizzare alti profitti con i sistemi più fascisti: paghe di fame di supersfruttamento - 1.600 lire al giorno: infatti solo cinque o sei lavoratrici ricevono un salario superiore alle 4.000 lire al giorno, che è sempre una paga di fame - ; lavoro minorile; niente assistenza mutualistica, anti-infortunistica, niente ferie, nè marche della pensione, senza contratto.

La Pianura non è terra tanto facile di rapina come padroni come questi pensano. In questi anni man mano che al vecchio agglomerato rurale e bracciantile si sono aggiunti i proletari espulsi dalla città, è cresciuta una maturazione politica nuova fra gli studenti, le ragazze, si sono aperte sedi politiche nuove, di partito, di quartiere. Vi è un gruppo di lavoro politico che è impegnato nel censimento delle fabbriche locali, ci sono tante realtà nuove cresciute dal 15 giugno in poi con le lotte sociali sul territorio.

Alla «Itt Zapata» il padrone fino alla settimana scorsa comandava con l'intimidazione, sempre più violenta man mano che le operaie erano sempre meno sottomesse e ricattabili. Alla fine della scorsa settimana, giovedì-venerdì, le operaie chiedevano un aumento di paga. Non era la prima volta che avanzavano la richiesta, ma questa volta lo facevano con una maggiore consapevolezza ed unità. Il padrone rispondeva (ripetiamo che la maggioranza delle operaie ha una paga inferiore alle 80.000 lire) che avrebbe dato l'aumento fra un anno. In poche ore le compagne, preso coraggio, si organizzavano sindacalmente. In fabbrica nessuna era militante del sindacato: solo con questo patto si poteva essere «assunte».

Sabato il padrone minaccia: se vi iscrivete al sindacato, io chiudo la fabbrica. Le più combattive non si lasciano più intimidire e si trascinano dietro tutte le compagne di sfruttamento e di lotta fino al sindacato, dove si iscrivono subito in 30. Il padrone riesce infatti a intimidire ancora una parte delle proletarie con i soliti sistemi. Proprio sabato mattina le ragazze trovano infatti davanti alla Cgil un capo-reparto e un ragioniere che tentano di torcerle per un braccio e di dissuaderle: «se non vi iscrivete ci mettiamo d'accordo!».

Alle poche che rientrano in fabbrica il padrone urla: «Anche se vi iscrivete, io poi mi compro un sindacalista». Lunedì il padrone fa la serrata, le compagne trovano le porte chiuse: licenziate. Il sindacato prende contatto con il padrone che minaccia di ridurre l'organico, di lasciare a Pianura solo un reparto di taglio mentre il resto lo farebbe lavorare altrove. Evidentemente in una nuova terra di rapina per lui.

La manovra non riesce: le ragazze solo lì tutte davanti la fabbrica e non appena scorgono una porta aperta s'infilano in massa e occupano la fabbrica. Lunedì e martedì sono lì dentro in assemblea permanente. Il padrone cede: si decide a riassumere le 57 operaie che conquistano per il momento: il mantenimento dei livelli occupazionali, l'aumento della paga (650 lire in più al giorno), 16 giorni di ferie all'anno, contingenza da maggio, contratto da gennaio, assistenza mutualistica a tutte subito. Mercoledì la fabbrichetta ha riaperto e le iscritte al sindacato (Cisl e Cgil) sono passate da 30 e 57.

Una bella lotta, importante come quella di una grande fabbrica perchè è in queste centinaia di migliaia di piccole e piccolissime fabbriche, del sud soprattutto, che passa il piano più generale del padrone di dividere i lavoratori, con il sottosalario e tutti gli altri ricatti. Una lotta combattiva e vincente, la prima in questa fabbrica, di 57 donne.

R. Di Francesco

AO Avanguardia Operaia

MILANO COORDINAMENTO NAZIONALE 150 ore
Domenica mattina in via Vetere 3 a Milano, si tiene il coordinamento nazionale delle 150 ore.

MILANO COORDINAMENTO NAZIONALE UNIVERSITA'
Domenica mattina in via Vetere 3 a Milano si tiene il Coordinamento nazionale università.

MILANO COMMISSIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA
Sabato 10 aprile a Milano in via Vetere 3, è convocata la Commissione nazionale lavoratori della scuola, col seguente ordine del giorno: discussioni sul documento preparatorio e bilancio e sviluppo dell'iniziativa.
La convocazione a Milano, anzichè a Roma, di cui verrà spiegata la ragione, comporterà un contributo nelle spese dei compagni che vengono dal sud e che devono in ogni caso partecipare.

FIRENZE COMMISSIONE NAZIONALE LOTTE SOCIALI
L'Ufficio centrale lotte sociali invita tutte le situazioni di intervento, specie quelle interessate sul problema della casa, a partecipare alla segreteria nazionale dell'Unione Inquilini, sabato 10 aprile a Firenze, che discuterà sulle iniziative da sviluppare riguardo alla legge di requisizione e all'equo canone nel privato. Inoltre convoca la Commissione nazionale lotte sociali per giovedì 15 tytto il giorno sempre a Firenze con all'ordine del giorno la lotta contro il carovita in via Ricasoli 47.

FIRENZE COMMISSIONE SCUOLA PROVINCIALE
Ogggi alle ore 21 in via Ricasoli 47 a Firenze, si tiene la commissione scuola provinciale. Odg: occupazione, riforma, obiettivi del 2 quadrimestre.

TORINO
La redazione del Quotidiano dei Lavoratori di Torino, si è spostata in via Santorre di Santarosa 12 - tel. 876873 - 877750 - Da lunedì 12.

Cinema e televisione

«Il passato e il presente»

Senza dubbio, tra le cinematografie del mondo quella portoghese è tra le più depresse. Basti pensare che fino all'aprile del 1974, l'anno del colpo di stato delle forze armate e della fine del regime salazariano, si producevano sei lungometraggi all'anno, mentre fiorente è sempre stata la produzione di cortometraggi turistici e di cinegiornali politici di propaganda. E ancora oggi la situazione non sembra mutata o mutarsi, anche se sono in progetto organismi statali e pubblici per il risanamento della cinematografia portoghese.
La repressione sul cinema la si è esercitata, naturalmente, anche nei confronti dei singoli cineasti, costretti dalla censura politica (complice il disprezzo della critica ufficiale) e da quella del mercato, all'impotenza e all'improduttività.

L'autore di «Il passato e il presente», Manuel De Oliveira (nato a Oporto nel 1908), è riuscito finora a realizzare soltanto due film: quello appena citato (e ora distribuito con sottotitoli dall'Italnoleggio) e «Douro, faina fluviale», presentato al pubblico nel 1934. Del cinema portoghese in Italia, nei circuiti normali, si è visto soltanto «O cerco» (1969) di Antonio da Cunha Telles, a prescindere dai titoli della rassegna pesarese del 1973. «O cerco» è la storia amara del processo di alienazione a cui è sottoposta una donna che desidera emanciparsi dalla sua condizione d'inferiorità sociale, in un paese fascista come il Portogallo di Salazar. Ma la coscienza della donna accetterà che la sua persona sia considerata una merce sul mercato della domanda e dell'offerta.
Come «O cerco» anche «Il passato e il presente», persino attraverso un'identica uniformità descrittiva più che narrativa, è un film su un'alienazione che si sviluppa all'interno di una situazione circolare, senza una via d'uscita e dove la dialettica, in ultima analisi, ha pochissimo spazio. Se nel film di Tellex, Marta è la vittima e il carnefice della sua alienazione e disumanizzazione, perchè cieca di fronte ad un mondo governato da falsi rapporti «sociali», le coppie del film di De Oliveira bruciano le loro contraddizioni nel chiuso del loro mondo aristocratico-borghese visto nella sua immobilità e «eternità», anche da quella classe sociale che dovrebbe essere antagonista: spesso, nel film di De Oliveira, la «Servitù» spia dal buco della serratura la vita burrascosa dei «padroni».

L'intreccio di «Il passato e il presente» è piuttosto complesso, anche se non indecifrabile. Il filo della storia (tratta da un lavoro teatrale di Vincente Sanchez, il quale è qui anche collaboratore alla sceneggiatura) lega in prima istanza una signora borghese, Wanda, vedova di Ricardo, poi sposa di Firmino, e poi ancora una volta, morto Firmino suicida, sposa incostante di un uomo che si rivelerà il suo primo marito mai deceduto. L'incostanza di Wanda si manifesta nella circostanza, piuttosto bizzarra, per cui ella è portata a riconoscere i meriti e riscoprire l'amore dei mariti defunti: anche dopo aver restaurato gli antichi e sacri legami con l'uomo che venerava quando era in vita Firmino, ecco che si trova a scoprire o a riscoprire, morto Firmino (anzi costretto al suicidio dalle persecuzioni e dalle sadiche e quotidiane umiliazioni della moglie), l'amore per il cadavere di Firmino.
La critica ha citato, e come non poteva farlo, la poetica di Bunuel e «il fascino discreto della borghesia», ma ha evitato, salvo qualche eccezione, di entrare nel merito del film di Oliveira. La critica, nella sua totalità, ha del tutto ignorato, per esempio, il significato e il peso che il secondo marito di Wanda, Firmino, ha all'interno di un film che può essere considerato un apologo, un'opera «aperta» sulla società borghese lusitana, la cui crisi esistenziale e d'identità (quel volersi riconoscere nelle istituzioni come, per esempio, il matrimonio, pur nell'ipocrisia dei rapporti reali quotidiani) non sembra per Oliveira condurre però le «classi alte» sul letto dell'agonia. Chi agonizzerà, invece, sarà proprio Firmino, vittima della «noia» infernale dell'esistenza, incapace di uccidere il suo carnefice e votato al sacrificio come il Cristo sul Golgota: vi è persino una battuta di Firmino in cui si allude al «perdono a loro che non sanno quello che fanno», dove si perdona tutto il «male» che gli ha fatto la sua Wanda.
Ecco che il «passato» (la votazione a questa sorta di necrofagia dei sentimenti di Wanda) e il «presente» (questa sofferenza esistenziale che pur conduce alla retorica melodrammatica , all'integrazione e alla sconfitta) in sostanza finiscono per confondersi in un tempo unico di una sintassi dove è scomparsa la speranza per il tempo futuro.

R.A.

Ad Ariccia i delegati di «sicuro affidamento»

Le elezioni dei delegati di contratto dei sindacati scuola a Genova, zona ponente sono state una farsa condotta dai soliti burocrati sindacali

Genova, 8

All'assemblea indetta dal sindacato scuola Cgil-Cisl-Uil per eleggere i delegati della zona Ponente, il comportamento dei rappresentanti sindacali *ha scoperto fino in fondo* le direttive su cui le assemblee sono state impostate e condotte: avere una copertura che permetta di affermare che i delegati sono stati eletti «dopo un'ampia e democratica consultazione di base» e mandare ad Ariccia delegati di «sicuro affidamento» cioè pronti ad avallare qualunque piattaforma venga partorita dalla contrattazione dei vertici sindacali. Infatti, dopo aver «dato sfogo» negli interventi alle critiche, peraltro molto compatte e di larga omogeneità, si imponeva la votazione di una lista unica comprendente i delegati concordati a livello di vertice dai tre sindacati scuola. Questo fatto sollevava l'indignazione dell'assemblea, che, dopo essere stata convocata su pressanti parole d'ordine inneggianti all'unità di base tra i sindacati confederali della scuola, in vista dell'elezione di delegati che avrebbero portato ad Ariccia le esigenze e le proposte degli iscritti, si vedeva proporre un plebiscito su nomi predeterminati di delegati, alcuni dei quali non avevano neppure preso la parola in assemblea. Tale indicazione si traduceva in un voto contrario alla lista proposta, e nella presentazione di altri nomi, scelti fra coloro i cui interventi avevano riscosso l'approvazione dell'assemblea.

A questo punto la presidenza (e precisamente il segretario provinciale della Cgil) dichiarava che tale situazione era inaccettabile e che i delegati sarebbero stati nominati d'ufficio. Il che puntualmente avveniva dopo che l'assemblea era stata sciolta, con la conferma degli stessi nomi.

Tali fatti confermano come, quando un'organizzazione di lavoratori porta avanti una linea che non interpreta gli interessi degli stessi, viene costretta ad una prassi sempre meno democratica assumendosi la responsabilità di aumentare la componente di sfiducia e qualunquismo già presente purtroppo in larga misura nella categoria dei lavoratori della scuola. Naturalmente quanto è accaduto in questa assemblea, con l'aperta *rinuncia alla democrazia formale*, è stata conseguenza della forza dell'assemblea, che è stata capace di tradursi in maggioranza nella votazione.

Dove invece tale situazione non si è verificata, non si è arrivati a tanto. In ogni caso si è però scelta la via della trattativa di vertice nella scelta dei nomi, prescindendo da ogni reale contributo critico espresso negli interventi. Il che è testimoniato dalla mozione uscita dalla assemblea della zona Levante, che qui alleghiamo.

Genova 5/4/'76

Per un gruppo di compagni Liliana Borgati

I sottoscritti insegnanti iscritti ai sindacati confederali della scuola denunciano il modo con cui le confederazioni sindacali hanno condotto la consultazione di base sulla bozza di piattaforma contrattuale.

Infatti

1) Sin da ottobre i lavoratori della scuola avevano richiesto che si aprisse un largo dibattito sul rinnovo contrattuale sui temi della piattaforma: questa esigenza è stata completamente disattesa dalle confederazioni.
2) I direttivi confederali sono arrivati a poco più di una settimana dall'assemblea nazionale dei delegati provinciali senza, tranne che in sporadici casi, aver consultato le assemblee di base per scuola.
I lavoratori della scuola sono giunti così alle assemblee di zona non solo poco informati, ma, nella stragrande maggioranza completamente ignari dei criteri e dei metodi secondo i quali si sarebbe arrivati all'elezione dei 10 delegati per l'assemblea provinciale. Durante l'assemblea di zona della Val Bisagno e del Levante, dopo che i presenti avevano portato il contributo critico sui molteplici punti della bozza, giudicata in tutti gli interventi troppo vaga e generica sulle problematiche realmente qualificanti sia da un punto di vista categoriale che intercategoriale (nessuna proposta concreta, sul diritto allo *studio*, nessuna scadenza precisa per l'attuazione dell'unificazione dei ruoli inaccettabili proposte sul reclutamento, problemi del personale non insegnante irrisolti), è apparsa evidente la volontà della presidenza triconfederale di ridurre la scelta dei delegati di base ad un semplice plebiscito su una lista unica di nomi predeterminata a livello verticistico.

Questa manovra è riuscita grazie ad una gestione indemocratica della parte conclusiva dell'assemblea, durante la quale si è giocato sull'ora tarda e sul susseguirsi di votazioni su mozioni della base, alle quali puntualmente la presidenza ne contrapponeva altre. La mafiosità della preventiva spartizione dei posti all'interno del «listone» si è evidenziata in modo grottesco quando la presidenza ha temuto che la base mettesse in discussione alcuni dei nomi inclusi nel listone. Si sono visti allora i rappresentanti delle confederazioni discutere animatamente tra loro e uno di essi urlare spudoratamente all'assemblea il suo presunto diritto ad avere i tre rappresentanti concordati ignorando (l'espressione usata è stata: «di voi me ne frego») quello che stava chiedendo l'assemblea e dimenticando che proprio i suoi tre accoliti si erano pronunciati per il rifiuto totale.

A questo punto, è evidente la malafede di chi continua a parlare di unità sindacale e poi la riduzione ad una semplice spartizione di potere a qualsiasi livello, svilendo il contributo che tutti, nella categoria dei lavoratori della scuola, anche le minoranze, cercano di portare, superando faticosamente anni di isolamento e di corporativismo.

Per concludere, si può affermare che i dieci delegati espressi nel listone fatto approvare nell'assemblea di zona all'istituto S. Giorgio non sono affatto da considerare delegati di base bensì di vertice.

Danilo Biagini, Anna Fanciulli, Liliana Borgati, Emilia Antola, Mario Tallone, Fabrizio Thellung, Walter Fochesato, Ettorina Cazzoli, Anna De Palma (Circolo Marassi)

Adriana Carrara, Fulvio Maestrelli, Carlo Pronzato, Adriano Teodori, Bruno Fragiacomo, Anna Orecchia Edda Cicogna, Piera Guerrieri.

Torino - casa

A colloquio con Bruno Canu, consigliere di DO

La presentazione del piano casa della giunta comunale, sta innescando un dibattito tra le forze politiche e soprattutto nel movimento sulle proposte che sono state avanzate, sul loro significato politico, sul metodo di partecipazione alla formulazione del piano che è stato usato, sulle prospettive concrete di realizzazione.

Abbiamo voluto per questo avere un colloquio con il compagno Bruno Canu, consigliere comunale di Democrazia Operaia, per avere anche informazioni sul come la giunta è arrivata alla formulazione del piano.

Qdl - Qual è il tuo giudizio su questo piano?

Il giudizio di Do su questo piano e che abbiamo già espresso nell'incontro di presentazione, è che questi provvedimenti sono insufficienti e limitati. Limitati perchè noi sappiamo che c'è un problema di soldi, ma la limitatezza è quella di una carenza politica di non voler superare gli strangolamenti dovuti alla stretta creditizia del governo. I finanziamenti secondo noi si ottengono non chiudendosi nell'ottica di rinnegare i movimenti di lotta, per poi chiedere finanziamenti allo stato senza la forza, ma al contrario appoggiandoli, perchè sono l'unica garanzia di poter smuovere la situazione anche a livello governativo. Il problema è quello di vedere se il comune ha intenzione di dire ai lavoratori per cinque anni che i soldi non ci sono oppure se vuole scendere sul piano delle lotte.

Qdl - Cosa ne pensi dell'atteggiamento della giunta rispetto al piano De Benedetti, cioè del progetto di utilizzare le case che l'Unione Industriale vuol vendere al comune per le «case parcheggio»?

Questo è l'aspetto più grave del piano della giunta; ed è anche quello che il movimento ha ricacciato subito, individuando in questo piano il classico progetto speculativo dei padroni. Non possiamo sottomettere qualunque piano di risanamento alle proposte dei padroni, perchè non possiamo mettere d'accordo la speculazione con gli interessi dei lavoratori; dobbiamo costringerli con la lotta a sottostare ai piani del comune. Dobbiamo combattere ogni tentativo che vada nel senso di accettare il piano De Benedetti, sia a livello di dibattito consiliare che, soprattutto, a livello di movimento.

Qdl - Cosa ne pensi del rapporto che la Giunta ha detto di instaurare con i cittadini nella formulazione di questo piano?

Risposta - Un aspetto importante su cui Democrazia Operaia ha insistito sin dall'inizio è quello della partecipazione dei lavoratori, del movimento di lotta sulla casa alla formulazione dei piani di intervento sulla casa. Ma per noi non basta consultare le OoSs [e questo è un aspetto importante ma ancora insufficiente]: bisogna tener conto delle forze del movimento, i comitati di quartiere, i comitati di lotta e l'Unione Inquilini, che in queste ultime settimane ha rappresentato la lotta per la casa.

Bisogna battere i tentativi di quelli che continuano a rinunciare al dialogo con l'Unione Inquilini con la scusa di non voler interventi «esterni». Bisogna ribadire l'importanza della organizzazione del movimento, dell'Unione Inquilini. Altrimenti a chi si rivolgerà la Giunta quando vorrà uscire dalla crisi se non al movimento organizzato? Noi sottolineamo l'importanza politica di questo piano nelle sue linee generali, ma tutte queste considerazioni ce ne fanno capire la limitatezza. Intanto continuano ad arrivare mozioni di solidarietà con la lotta di occupazione di case private sfitte che l'Unione Inquilini ha organizzato nelle settimane scorse e brutalmente sgombrate dalla polizia.

L'aborto in confessionale

L'Europeo, lo stesso giornale che dieci anni fa dette uno shock all'opinione pubblica con la sua inchiesta sulle confessioni degli italiani, affronta ora con lo stesso sistema il problema più scottante del momento: l'aborto.

Che cosa dice al suo confessore una donna che ha deciso di abortire? Che cosa le risponde il prete? Perché donne che da anni non andavano in chiesa, al momento di decidere se abortire o no vanno a porre il problema al confessore? Sapevate che per la Chiesa bisogna battezzare il feto prima dell'aborto?

Sull'Europeo il tema di cui tutti parlano: perché il ministro Colombo si è servito del quotidiano di Scalfari per attaccare il governatore della Banca d'Italia.

E un inserto speciale: interamente dedicato alle nuove barche per l'estate.

L'EUROPEO

Il settimanale che vi dà il significato delle notizie

Roma - Scuola

Al liceo Fonteiana settimana di autogestione

Roma, 8

Inizia oggi al liceo scientifico Fonteiana un'iniziativa di autogestione che durerà sino alla fine della settimana.

L'importanza di questa iniziativa sta nel fatto che vuole essere un momento di sintetizzazione di un lungo dibattito, iniziato da parecchio tempo nella scuola, sulla questione del cambiamento dei metodi e dei modi di studio, dell'organizzazione e della funzione della scuola e, più in generale, sul tema della sperimentazione. Infatti sin da novembre, all'interno di una grossa mobilitazione sull'edilizia scolastica, che ha coinvolto anche le altre scuole del quartiere, era emersa con forza, all'interno delle assemblee e dei collettivi, l'esigenza di discussione e di organizzazione di nuove iniziative in questo senso. La costruzione stessa del consiglio dei delegati aveva visto, sin dall'inizio, il porsi al centro della discussione la problematica della sperimentazione e della trasformazione della scuola.

L'autogestione di questa settimana è un momento di grossa rilevanza sia per il fatto che è stata organizzata sulla base di una serie di punti emersi da un'inchiesta condotta in modo capillare dal consiglio dei delegati sia perchè vuol essere un momento non solo di concretizzazione di quel lungo dibattito condotto in modo disomogeneo durante l'anno, ma anche di proposizione, di spinta in avanti di tutto il movimento verso una concezione diversa della scuola e della figura stessa dello studente.

Maurizio Girometti

Riportiamo l'ultima parte del programma:

Sulla base dell'inchiesta condotta dal Consiglio dei Delegati si sono formate, per le giornate di sperimentazione, le seguenti commissioni di lavoro:

1) storia del movimento operaio e della resistenza
2) sviluppo dell'economia italiana ('45-'75)
3) problema giovanile
4) questione femminile
5) salute in fabbrica e nei quartieri

I programmi delle commissioni sono stati così strutturati :
1) Seminario sulla storia del movimento operaio e della resistenza :
Oggi 9 ore 9 relazione sul periodo della lotta armata. Ore 9.30 dibattito su: la decisione di abbandonare le armi. Con Maurizio Ferrara (Pci) e Aldo Natoli.
Sabato 10, ore 9.30 assemblea di strutturazione del lavoro dopo il seminario.
Il seminario si svolge nella biblioteca del liceo
2) Seminario di economia politica sullo sviluppo dell'economia italiana ('45-'75)
Oggi 9, unificazione con il seminario sulla questione femminile con dibattito su: repressione sessuale, famiglia, rapporti interpersonali. Seguirà una suddivisione in gruppi che tratteranno i problemi della delinquenza minorile, del teppismo e della droga.
Sabato 10 ore 9: Assemblea generale della commissione di lavoro. Il seminario si svolgerà in aula magna e dopo le prime 2 ore ci si dividerà in gruppi di lavoro per argomenti.
4) Seminario sulla questione femminile
Oggi 9 ore 9: Seminario con la commissione Questione Giovanile sulla famiglia e sui rapporti interpersonali in aula magna
Oggi 9 ore 9: Salute nei quartieri: con interventi del Comitato di quartiere Magliana e del consiglio dei delegati del Forlanini
Sabato 10 ore 9: Preparazione dei gruppi di studio, poi si confluirà in assemblea.
Il seminario si svolgerà su un piano.
Essendo queste giornate un momento di vita culturale all'interno della scuola, gli studenti dovranno prima dell'inizio dei lavori, passare per le classi per far registrare la presenza nell'istituto.
Speriamo, per la positiva riuscita di queste giornate, nel contributo attivo dei docenti e dei cittadini e genitori del quartiere.

Consiglio dei Delegati
Collettivo Politico - Comitato unitario
Collettivo femminista

Oggi in Tv

La settimana scorsa Max Frisch, questa settimana Arnold Wesker con *Patatine di contorno* (20,45 SP), commedia scritta nel 1962 e già rappresentata nel 1967 dal Piccolo Teatro di Milano. Wesker è stato, con Osborne e Pinter, protagonista del rinnovamento del teatro inglese alla fine degli anni '50; rispetto ai colleghi, Wesker si caratterizzò soprattutto nella famosa trilogia (*brodo di pollo all'orzo, Radici, Parlo di Gerusalemme*) per un più accentuato impegno politico-ideologico, che contestando però il sistema in nome di un socialismo di stampo utopistico, conteneva già le premesse della successiva involuzione verso forme di populismo romantico.
Ambientata in una baracca della Raf, la commedia ci racconta come vivono le reclute dell'aviazione britannica a contatto con la mentalità rozza e autoritaria dei superiori; la drammaturgia naturalistica vi è dissolta in una serie di scene corali, ormai prive di una trama e di veri protagonisti.

Baal

Kissinger, i comunisti e l'Europa

Il New York Times *ha pubblicato ieri il testo della relazione tenuta nel dicembre scorso da Kissinger a Londra davanti ai 28 ambasciatori americani in Europa, riuniti per una sorta di «seminario di aggiornamento»: una relazione che era stata finora tenuta segreta e che oggi, probabilmente a fini elettorali, viene resa pubblica al pari del famoso «rapporto Sonnenfeldt» sulla spartizione dell'Europa tra Usa e Urss, tenuto nella stessa occasione.*

La relazione di Kissinger, pur vecchia di quattro mesi, riveste un'importanza fondamentale per la chiarezza con cui il segretario di stato ha posto sul tappeto il problema dei rapporti tra Stati Uniti e partiti comunisti europei occidentali, in tutte le sue articolazioni. Il tema di fondo è quello che già conosciamo sufficientemente bene: gli Stati Uniti non possono tollerare la salita al potere dei partiti comunisti nei paesi dell'Europa occidentale [e in particolare in Italia] perchè ciò porterebbe inelargamento dell'influenza se non della Nato e allo sfaldamento del blocco occidentale con un conseguente pericolo gravissimo di allrgamento dell'influenza se non addirittura del dominio diretto dell'Urss in Europa. Ma l'elemento nuovo nella relazione di Kissinger è la sincerità con cui questa tesi viene motivata. Sentiamo le sue stesse parole.

«Sarebbero devastanti - ha detto il segretario di stato - persino le ripercussioni che potrebbe avere sulla Francia e sulla Nato lo spettacolo di un Partito Comunista Italiano che governasse con efficienza». Non c'è quasi bisogno di commenti di fronte a una simile sfrontatezza, ai limiti dell'ingenuità, che assimila una verità a un pericolo mortale aprendo in tal modo uno squarcio impressionante sulla concezione che lo stesso Kissinger ha della Nato: un'alleanza all'insegna dell'ottusità e dell'inefficienza che tale deve rimanere per adempiere ai suoi scopi.

Oltre a questa motivazione, Kissinger ne aggiunge altre due: il presumibile disimpegno militare di un'Italia [per esempio] governata dal Pci [«la problematica della sicurezza dell'Occidente diventerebbe secondaria»] e l'inevitabile tentativo dei comunisti di «cambiare le condizioni obiettive della società» Come risultato di tutto ciò, il segretario di stato prevede lucidamente che la Nato, «com'essa è ora, non sopravviverebbe» e che gli Stati Uniti «finirebbero soli e isolati in un mondo che non condividerebbe più i loro valori», costretti a muoversi «manipolando i vari centri di potere comunisti gli uni contro gli altri». In definitiva, quindi l'America potrebbe sopravvivere «solo attraverso una politica brutale intesa a preservare l'equilibrio del potere», perdendo per strada «le fondamenta morali su cui ha basato la sua azione in tutto il suo arco storico». Di nuovo, si tratta di un discorso talmente chiaro e sincero [salvo il fatto che quanto descritto come realtà ipotizzabile per il futuro è già da molto tempo una realtà in atto] da commentarsi da solo. Stracciati gli ultimi veli ideologici, la politica americana viene descritta nuda e cruda nella sua ripugnante natura imperiale dal suo stesso massimo artefice.

Ma la relazione Kissinger non si fermava qui. Dopo un'ampia digressione sul fatto che l'ascesa al potere dei partiti comunisti occidentali, così deleteria per l'impero americano, non sarebbe neppure gradita all'impero sovietico, che l'accetterebbe solo a malincuore, e dopo un lungo elogio della distensione [ma all'epoca del discorso la questione angolana non aveva ancora fatto sentire fino in fondo i suoi effetti], il segretario di stato è giunto a tracciare un bilancio dei rapporti complessivi tra gli Stati Uniti e i paesi alleati dell'Europa. Nonostante l'increscioso problema dell'«eurocomunismo», ha detto Kissinger, la situazione dell'Europa, «spina dorsale della politica estera americana», è da considerarsi buona; «la frequenza e il contenuto delle nostre consultazioni stanno migliorando... il periodo in cui l'Europa cercava di definire se stessa è perlomeno temporaneamente finito ed oggigiorno ci troviamo più vicini a quella partnership atlantica che prevedemmo nel '73 con l'anno dell'Europa». Dette, mentre l'Europa attraversa una delle sue più gravi e oscure crisi economiche e politiche, le parole di Kissinger suonano quasi ironiche. Una provincia periferica della quale l'unica cosa che conti è la fedeltà e l'asservimento totale alle esigenze economiche e politiche americane: ecco cos'è il vecchio continente per il segretario di stato e, presumibilmente, per tutta la classe dirigente americana: molti dovrebbero trarre degli utili insegnamenti da questa relazione, in particolare coloro che si ostinano ancora a puntare sull'unità europea come possibile via per l'indipendenza del continente rispetto alle ingerenze e alle manovre delle due superpotenze.

A. D.

La grande mobilitazione popolare contro il vento deviazionista di destra

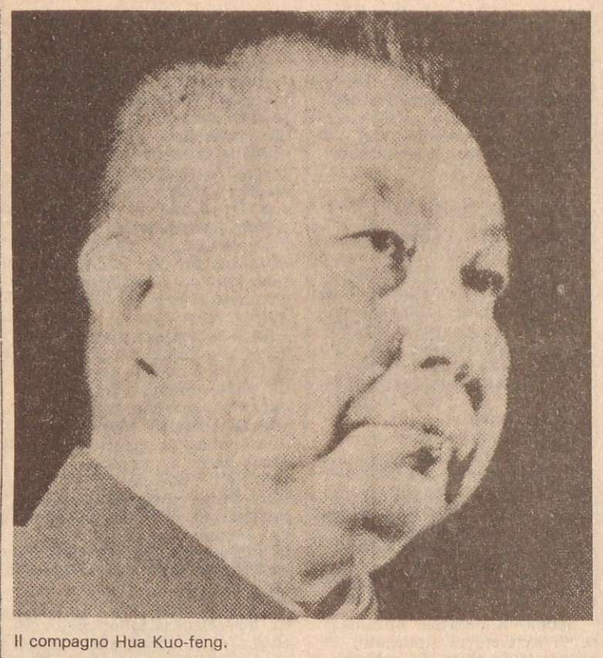
Sono scesi in piazza operai, contadini, studenti e donne - Migliaia di bandiere rosse e slogans a sostegno della decisione dell'Ufficio politico - Pubblicato il resoconto degli incidenti avvenuti lunedì

segue da pag. 1

chiaramente cambiata e non vi è più traccia di quella tensione, di quel clima di acceso scontro politico che regnava nei giorni scorsi, nel momento cruciale della lotta contro Teng Hsiao-ping; una lotta che non è ancora finita anche se la grandiosa mobilitazione popolare che ha sostenuto le decisioni prese ieri ha dimostrato la coscienza e la combattività rivoluzionaria del popolo cinese. Le decisioni dell'Ufficio politico (che tra una sessione e l'altra del Comitato centrale ne svolge le funzioni costituzionali) dovranno essere ratificate dall'Assemblea nazionale del popolo, che secondo la Costituzione ha la funzione e i poteri di revocare o nominare il primo ministro e i membri del governo. È anche possibile che il Comitato centrale (di cui per ora non è però prevista la convocazione) non si schieri unanimemente a favore della destituzione di Teng: infatti come aveva reso noto il 17 febbraio il *Quotidiano del Popolo*, in seno al Comitato centrale si era verificata una spaccatura verticale. Del resto la lotta continuerà contro le forze che hanno appoggiato Teng durante questi mesi, ottenendo anche qualche risultato se è vero che la campagna contro il revisionismo aveva trovato alcune resistenze e difficoltà.

Il *Quotidiano del popolo* riporta oggi il resoconto degli «incidenti controrivoluzionari» avvenuti lunedì nella piazza di Tien An-men, un resoconto redatto da corrispondenti operai-contadini-soldati e dai redattori del giornale. La responsabilità degli incidenti è attribuita in modo esplicito a Teng Hsiao-ping; essi erano stati premeditati da un pugno di «nemici di classe» col pretesto di commemorare la morte di Ciu En-lai, ma con il vero scopo di rivolgere la «punta della lancia contro il Presidente Mao». Secondo il giornale la folla raccoltasi davanti al palazzo dell'Assemblea nazionale superava le 10.000 persone e in alcuni momenti è arrivata a 100.000, ma tranne pochi elementi, la maggioranza erano passanti sopraggiunti a vedere che cosa stava accadendo. Il bilancio dei disordini è stato di dodici giovani «duramente percossi», più di 100 miliziani di Pechino feriti, una dozzina dei quali gravemente; sei militari di guardia sequestrati e molti feriti. Il resoconto tratta anche delle aggressioni ai giovani, ai soldati e ai miliziani; sono stati effettuati anche alcuni arresti. «Gli eroici miliziani di Pechino - continua il *Quotidiano del Popolo* - hanno fermato i criminali in azione»; alcuni si sono subito arresi «tremando come cani, parecchi criminali che hanno estratto i loro pugnali nel vano tentativo di un ultimo scontro sono stati debitamente puniti». Un elogio particolare è rivolto alla milizia del popolo che su ordine del comitato rivoluzionario municipale ha preso misure risolute, «facendo rispettare la dittatura del proletariato». Oggi sono cominciati i lavori di riparazione della caserma incendiata lunedì scorso.

Per quanto riguarda le decisioni prese dall'Ufficio politico, esse modificano il quadro del gruppo dirigente del Pcc, anche se non in modo definitivo: non è stato ancora nominato chi sostituirà Teng a capo dello stato maggiore generale e non si sa se Hua Kuo-feng entrarà a far parte del Comitato permanente dell'Ufficio politico, da cui è stato escluso Teng. La situazione al vertice del partito è ora la seguente: Mao Tse-tung presidente, Hua Kuo-feng primo vice presidente; gli altri due vice-presidenti sono Wang Hung-wen e l'anziano ministro della difesa Yeh Chien-ying.



Il compagno Hua Kuo-feng.

Hua Kuo-feng, ovvero imparare da Tachai

Sui problemi agricoli, alla conferenza di Tachai, lo scontro fra Teng e l'attuale premier

Di Hua Kuo-feng l'uomo che ha assunto ieri due tra le massime cariche del partito comunista e del governo cinese, la stampa occidentale ha cercato subito di tracciare un profilo che ne facesse risaltare l'immagine «centrista», «uomo d'ordine», «moderato con le mani pulite»: una sorta di Zaccagnini della situazione. Per quello che si conosce in Occidente della sua opera e della sua personalità, si tratta di un'immagine molto distorta, che trae la sua ragion d'essere più che altro dalle particolari circostanze nelle quali egli ha assunto le cariche che oggi ricopre. Si è voluto infatti vedere nella sua nomina a capo del governo e primo vice-presidente del partito una sorta di compromesso fra «destra» e «sinistra» compiuto attraverso una persona «al di fuori delle parti»: nulla di più falso. Pur essendo innegabile che la sua nomina sia stata una scelta di stabilità, questa stabilità è da ritenersi legata non a una presunta posizione politica intermedia bensì alle sue capacità e alla sua grande esperienza sui terreni che più contano.

Hua Kuo-feng infatti non è mai stato neutrale nella lotta politica tra le due linee: e la sua battaglia diretta contro Teng Hsiao-ping fu combattuta in prima persona, nel modo più chiaro e pubblico, su un tema cruciale come quello dell'agricoltura, alla grande conferenza nazionale sull'agricoltura svoltasi a Tachai dal 15 settembre al 15 ottobre scorso.

In quell'occasione Hua portò il suo attacco a Teng da posizioni indubbiamente di sinistra, qualificando nel modo migliore il suo personale schieramento politico. Del resto la maggior parte della sua attività politica Hua Kuo-feng la svolse occupandosi di problemi agricoli, nella provincia di Hunan: solo con il decimo congresso, nel '73, egli fu chiamato a responsabilità politiche generali, entrando a far parte del Politburo e assumendo più tardi, nel gennaio '75, la carica di ministro della pubblica sicurezza.

Con questa carica Hua rimase un anno, assumendo poi, alla morte di Ciu En-lai, quella di primo ministro ad interim, che fu a suo tempo interpretata da tutti come un segno di provvisorietà. Era impossibile, si diceva, che uno sconosciuto come Hua potesse occupare un posto così importante per più di qualche mese, in attesa di un chiarimento della situazione. Lo sviluppo degli avvenimenti ha dimostrato quanto fossero in errore quei commentatori e quanto la nomina ad interim di Hua Kuo-feng fosse giustificata dalle capacità politiche dell'uomo e non da esigenze tattiche contingenti di equilibrio tra schieramenti contrapposti: se così non fosse stato, oggi egli non sarebbe il secondo uomo dopo Ciu En-lai a ricoprire l'incarico di capo a tutti gli effetti del governo della Repubblica popolare cinese.

La Colombia verso le elezioni in un clima di tensione sociale

(*Nostro servizio*)

Nella cronaca politica della stampa internazionale, vediamo apparire, sempre più spesso, notizie sulle agitazioni sociali che stanno sconvolgendo una delle due «isole democratiche» rimaste nell'America meridionale, la Colombia (l'altra è il Venezuela).

Dalle notizie colombiane cogliamo una novità che la differenzia dalle informazioni sugli avvenimenti politici dei diversi stati latino-americani a cui la stampa borghese e anche quella di sinistra ci aveva abituati. Dalla Colombia è raro leggere sulle azioni di gruppi armati, di «commandos» ecc., e più spesso invece troviamo notizie su grosse mobilitazioni di massa, scioperi, occupazioni di fabbriche, e serrate nelle università. E' questo un segno del grosso movimento proletario che dal '74 è andato crescendo, sull'onda delle lotte degli operai dei centri industriali (zuccherieri, tessili, petrolchimici) ed è ora alla ricerca di un difficile sbocco politico.

La Colombia sta per affrontare un importante appuntamento, dopo due anni di mobilitazione della classe operaia, senza precedenti nella storia colombiana. La scadenza elettorale del prossimo 18 aprile, che i colombiani chiamano di «mitaca» (di metà), arriva proprio in un momento in cui le forze politiche della sinistra sono impegnate nella interpretazione e nello sviluppo politico-organizzativo di questo formidabile movimento, che in un certo senso ha colto molti in contropiede; la problematica del movimento operaio e di quello contadino, che si è arricchita soprattutto nella continuità dell'alto livello raggiunto in questi ultimi due anni, pone compiti gravosi alle forze politiche che sul proletariato basano la loro strategia.

La prossima scadenza elettorale, in cui verrà rinnovato parzialmente il parlamento, è tradizionalmente ignorata dall'elettorato, ma per questo 18 aprile, sono tutti d'accordo nel prevedere una massiccia affluenza alle urne; con conseguente inversione della tendenza astensionistica che ha caratterizzato tutte le elezioni colombiane degli ultimi quindici anni.

Il clima politico è surriscaldato dalle lotte operaie e studentesche, e dalla decisione del governo di mantenere lo stato d'assedio anche durante la campagna elettorale. In questo clima è facile immaginare le difficoltà delle organizzazioni operaie a svolgere la loro campagna elettorale, in mezzo alle continue provocazioni delle forze reazionarie e dell'esercito autorizzate dallo stato. Comunque, anche con le piazze occupate dall'esercito, la folla affluita ai vari comizi tenuti dalle organizzazioni proletarie è di proporzioni tali da preoccupare seriamente i partiti borghesi. Gli esperti e tecnici di pronostici elettorali, vanno in giro parlando e scrivendo le loro preoccupazioni, sul quasi certo incremento di voti a favore della sinistra.

Che il momento politico sia favorevole alla sinistra è una realtà che nessuno ormai mette in discussione. Il Pcc e il Moir (Movimento Operaio Indipendente) hanno rotto la loro alleanza elettorale; le trattative, fra il Bloque Socialista e la Unión Socialista, alla ricerca di un fronte elettorale non hanno dato alcun risultato positivo, anzi, le differenze tra queste due organizzazioni si son fatte più profonde, in questi mesi, e non solo per motivi elettorali; altri gruppi minori infine, continuano ad insistere sull'astensionismo.
Con questa frantumazione, il probabile risultato favorevole delle elezioni avrà un peso politico inferiore rispetto a quello rappresentato dalla realtà del movimento. **Manuel Cabrales**

BOLIVIA
Lo Stato ricatta un dirigente del Mir

Dai primi giorni di marzo è in mano della polizia politica boliviana, una delle più feroci del continente latino-americano, la moglie del dirigente del Mir boliviano Antonio Aranibar Quirega. L'arresto di questa compagna è da considerare come un impotente ricatto del governo dittatoriale del Generale Banzer contro la dirigenza del Mir boliviano.

Il giorno 16 febbraio il dr. Julio Trigo Ramirez figlio dell'attuale Ministro dei Trasporti e dirigente del Banco Mercantile, rinunciando al suo incarico, denunciava alla pubblica opinione con una abbondante documentazione, l'avvenuta istituzionalizzazione delle frodi fiscali in Bolivia.

I documenti contenevano infatti i bilanci presentati da numerose imprese private al ministero delle Finanze, bilanci che erano divisi in due parti: il bilancio fiscale, e il bilancio confidenziale. Il fatto più clamoroso era che nel bilancio fiscale (cioè quello legale) si dichiarava un guadagno uguale ad un quindicesimo di quello dichiarato nel bilancio confidenziale.

I documenti inoltre certificavano non solo la legalità di questa pratica, peraltro molto comune in Bolivia, ma anche che solo 8 imprese private di medie dimensioni hanno truffato allo stato boliviano l'equivalente di mezzo miliardo di lire italiane.

In più l'autore della denuncia, prendendo atto dell'impossibilità di comunicare alla pubblica opinione tale denuncia, attraverso i giornali boliviani esistendo in questo paese una rigida censura di stampa, spiegava con lettera pubblica come l'unica possibilità di diffondere tale denuncia era attraverso gli organi del Mir boliviano, partito clandestino che riesce a comunicare efficientemente con tutti gli strati della popolazione.

Il Mir boliviano non solo è riuscito a diffondere lo scandalo all'interno della Bolivia ma anche alla stampa estera.

Il governo boliviano ha impotentemente reagito intensificando la repressione contro il Mir. L'autore della denuncia, in serio pericolo di morte, si è dovuto rifugiare nell'ambasciata argentina.

La polizia politica boliviana è riuscita soltanto ad arrestare la moglie del dirigente del Mir, Antonio Aranibal, che peraltro conduceva vita legale nel paese, chiedendo per la sua liberazione la consegna alla polizia e l'espatrio di Antonio Aranibal.

Il Mir boliviano chiede alla opinione pubblica la sua solidarietà per impedire questo criminale ricatto.

Mir boliviano

IRAN
Lo scià consegna all'Iraq 7 curdi

Dopo il trattato del 7 marzo 1975 fra il governo iraniano e il governo iracheno, nel territorio iraniano il regime reazionario di Mohammad Reza Pahalavi, ha arrestato segretamente sette curdi iracheni e li ha consegnati al regime iracheno. Del loro destino non si sa niente. Il governo iracheno che si maschera di democrazia e libertà finge di appoggiare i movimenti di liberazione dei popoli, ma nella repressione del popolo curdo si è comportato come il regime reazionario dello scià. Da notizie ricevute si sa che il governo iracheno ha picchiato i combattenti arabi e curdi senza nessun processo. Sappiamo che la vita dei sette combattenti patrioti curdi è in serio pericolo. La Fusii (Federazione delle Unioni degli Studenti Iraniani in Italia) fa appello a tutti i democratici; antifascisti e antimperialisti italiani e alle loro organizzazioni affinchè facciano sentire il loro grido di protesta per impedire l'uccisione dei 7 patrioti curdi.

Federazione delle Unioni degli studenti Iraniani in Italia

GIAPPONE
Premio per la pace a Fanfani

Tokyo, 8

Ad Amintore Fanfani è stato conferito il 'premio giapponese per la pace per il 1976. Nessuna meraviglia per la sconcertante decisione (motivata con l'attività internazionale del piccoletto degli anni scorsi): i suoi predecessori sono stati il presidente tedesco Scheel e il candidato-ombra democratico alle presidenziali americane, Humphrey.

INDONESIA
Vendette di regime 11 anni dopo

Giakarta, 8

Il giornale *Merdeka* annuncia che un ex-dirigente comunista della parte orientale di Giava è stato condannato a morte per complicità nel colpo di stato comunista del 1965 Il giornale precisa che un tribunale di Giava ha riconosciuto Sunari Sarpo, di 45 anni, colpevole di avere prestato aiuto al movimento comunista clandestino.

TURCHIA
Studente ucciso all'università

Ankara, 8

Un altro studente è rimasto ucciso oggi in Turchia, all'università di Ankara, durante una sparatoria tra studenti e fascisti. Salgono così a 35 le vittime degli scontri in Turchia negli ultimi cinque mesi: secondo il leader dell'opposizione di centro-sinistra, Ecevit, gli incidenti sarebbero fomentati dal governo di destra per avere il pretesto per mettere in vigore la legge marziale e condurre una repressione ancor più feroce contro le sinistre.

Coprifuoco a Beirut per permettere l'elezione di un nuovo presidente

La riunione del parlamento di sabato è decisiva per la pace - 20.000 morti dall'inizio della guerra - Conferenza stampa di Hawtmeh

Beirut, 8

Un coprifuoco permanente a tempo indeterminato è stato decretato dal generale Aziz Al Ahdab, governatore militare provvisorio, a Beirut nella zona in cui sorge la villa dove sabato si riunirà il parlamento libanese (la sede del parlamento non è agibile per motivi di sicurezza). La decisione è originata dalle esigenze di sicurezza che sono richieste dall'instabile tregua vigente in Libano. La riunione di sabato è di importanza fondamentale e rappresenta l'ultimo tentativo di raggiungere un accordo che scongiuri la prospettiva della guerra civile e della spartizione dello stato, con intervento militare straniero. Se sabato verrà approvato l'emendamento alla Costituzione e verrà avviata la procedura per eleggere un nuovo presidente sarà stato compiuto un passo verso la pace anche se resteranno numerosi problemi irrisolti, prima di tutto l'assetto istituzionale del nuovo stato (i cristiano-maroniti vogliono mantenere il carattere confessionale che garantisce loro numerosi privilegi).

Il coprifuoco è entrato in vigore questa mattina alle otto (ora locale) e riguarda il settore di demarcazione tra le posizioni dei contendenti.

In una conferenza stampa tenuta ieri, Neyef Hawatmeh, segretario generale del Fdlp-Fronte democratico per la liberazione della Pa- il Fdlp, Al Fatah e Al Saika stanno compiendo per colmare il fossato che si è creato nelle ultime settimane tra le posizioni della Siria e quelle dei progressisti libanesi. Lo scopo di questa iniziativa è quello di aprire la strada alla *«mediazione siriana e aiutare il popolo libanese a proseguire la lotta per l'instaurazione di un regime democratico e nazionale nel Libano»*. Come si ricorderà nei giorni scorsi si erano verificati screzi e in alcuni casi addirittura scontri armati tra i filo-siriani di Al Saika da una parte e progressisti libanesi e palestinesi dall'altra.

Hawatmeh ha concluso accusando *«gli Stati Uniti la Francia e i regimi arabi reazionari, con a capo l'Egitto e l'Arabia Saudita, oltre ai loro agenti e i fascisti libanesi»* di cercare di raccogliere i frutti della guerra civile *«allo scopo di isolare la rivoluzione palestinese e distruggere le aspirazioni del popolo libanese»*. Secondo Hawatmeh la guerra civile in Libano ha già causato circa 20.000 morti e 40.000 feriti.

Infine è da registrare una dichiarazione di Kissinger, il quale ha affermato che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di inviare truppe in Libano, anche in caso di intervento siriano. Staremo a vedere.

Spinola progetterebbe un golpe in Portogallo

Rivelazioni di un settimanale tedesco sulle attività dell'ex generale - Prestito Cee a Lisbona

Lisbona, 8

L'ex generale Spinola, che fu presidente della repubblica portoghese dal 25 aprile al 28 settembre 1974, starebbe progettando un colpo di stato da attuarsi nel maggio o giugno di quest'anno qualora le elezioni legislative previste in Portogallo per il 25 aprile diano la maggioranza ai socialisti e ai comunisti. Lo ha rivelato il settimanale tedesco *Stern*, il cui inviato in Portogallo Guenther Wallraff ha avuto modo di incontrarsi «per caso» nella regione di Braga, con alcuni dirigenti del Movimento democratico per la liberazione del Portogallo, l'esercito mercenario messo in piedi da Spinola lo scorso anno. Fingendosi rappresentante di un movimento di destra tedesco legato a Franz-Josef Strauss, Wallraff è riuscito quindi a entrare in contatto a Duesseldorf con lo stesso Spinola, registrando le conversazioni avute con lui.

L'ex presidente, autore dei falliti colpi di stato del 28 settembre 1974 e 11 marzo 1975, ha dichiarato di avere a disposizione centomila uomini sperimentati e di controllare tre uomini in seno al Consiglio della rivoluzione (il capo di stato maggiore dell'aeronautica Morais e Silva, il capo di stato maggiore dell'esercito Ramalho Eanes e il generale Pires Veloso). Egli avrebbe parimenti contatti stretti con il Centro democratico-sociale e con il suo leader, il generale golpista Galvao de Melo, e anche con esponenti del Ppd. Nell'incontro, Spinola ha affermato di avere bene in mano la situazione nel nord portoghese («anche grazie agli attentati») e di potere piegare il sud con un'azione di tre o quattro giorni. Spinola ha infine presentato a Wallraff le sue richieste: 6.000 fucili, 11 milioni di cartucce, 10.000 granate, 360 mortai e dieci milioni di marchi, pagabili in tre versamenti su un conto bancario svizzero.

La stampa portoghese, anche quella di destra, ha dato ampio rilievo alle dichiarazioni di Spinola: il quotidiano comunista O *Diario*, sotto il titolo «Spinola si confessa candidato a Pinochet», pubblica una fotografia scattata il 25 settembre 1969 e che riproduce seduti a tavola in occasione di un pranzo in onore di Spinola, il generale e alcune delle principali figure dell'estinta Pide.

E stato intanto definito a Lussemburgo l'ammontare di un «aiuto eccezionale di emergenza» accordato al Portogallo dalla Comunità economica europea: esso sarà di 130 milioni di dollari cui vanno aggiunti 25 milioni come bonifico parziale di interessi. L'offerta della Cee è stata fatta in attesa della elaborazione di un protocollo finanziario a lungo termine che Portogallo e Cee stanno trattando nel quadro dell'allargamento dell'accordo commerciale esistente tra le due parti. L'aiuto mira a ristabilire in Portogallo un clima «favorevole agli investimenti pubblici e privati».

Proposto in Inghilterra il blocco dei salari

Londra, 8

Una spettacolare proposta al movimento sindacale, tendente in sostanza a bloccare i salari con un meccanismo più ingegnoso che in passato, è stato il primo atto del nuovo governo britannico presieduto da Callaghan. Presentando il bilancio 1976-77, il cancelliere dello scacchiere Denis Healey ha chiesto al Trade Unions Council di accettare di limitare gli aumenti salariali per i prossimi dodici mesi al solo tre per cento un terzo della percentuale del dieci per cento accordata lo scorso anno nell'ambito del patto sociale. Questo ridicolo aumento, che è poi una diminuzione se si pensa che il costo della vita cresce annualmente a un ritmo non inferiore al venti per cento, avrebbe come contropartita la promessa da parte del governo, di diminuire le imposte sui redditi più bassi.

In tal modo Callaghan e Healey contano di porre il sindacato con le spalle al muro, costringendolo, qualora rifiuti la proposta, a porsi oggettivamente contro tutti quegli strati sociali non sindacalizzati che vedrebbero sfumare la possibilità di una diminuzione delle tasse. Le prime reazioni sindacali sono in effetti imbarazzate, andando dal «quasi inaccettabile» dei dirigenti metalmeccanici a un dubbioso assenso della confederazione, che si è riservata di prendere posizione solo dopo che la proposta sarà stata chiarita nei particolari.

La destra economica, se in apparenza ha tenuto a fingersi scandalizzata per il fatto che per la prima volta un governo subordini la sua politica fiscale ed economica alle decisioni della «minoranza sindacale» ha reagito positivamente alla sostanza della cosa cioè al blocco dei salari. La borsa di Londra ha compiuto un grosso balzo in avanti e nella City regna un clima di fiducia come da tempo non si vedeva.

La natura antipopolare del bilancio presentato dal governo britannico è confermata dalle nuove misure di politica fiscale in campo di imposte indirette. Per diminuire il deficit statale, il cancelliere Healey non ha avuto idea migliore che quella di aumentare notevolmente le tasse sulle sigarette e gli alcoolici. D'altra parte il governo ha ritenuto di dimezzare l'Iva su numerosi prodotti di lusso, come gli apparecchi televisivi, le imbarcazioni da diporto, le lavatrici e i gioielli. Non manca infine il fumo demagogico della limitazione delle spese per autisti, automobili, accordate dalle società pubbliche ai dirigenti.

Cortei

segue da pag. 1

Quest'arma, sarebbe stata trovata nella tasca posteriore dei pantaloni. Gli avvocati di parte civile, oggi, ne hanno denunciato il ritrovamento come una *«montatura»*.

Stanotte poco dopo le quattro i genitori del compagno Mario hanno riconosciuto nel cadavere il loro figliolo. Più o meno alla stessa ora alla redazione di un giornale romano è giunto un comunicato stampa dei Comitati Autonomi Operai. Il compagno Salvi era militante di questa organizzazione. Aveva 21 anni, era studente di ragioneria all'istituto «Bordoni». Abitava con la famiglia nel quartiere di Primavalle.

Stamattina, mentre a piazzale Clodio venivano interrogati i due poliziotti direttamente responsabili dell'assassinio, l'omicida Domenico Velluto e l'agente che era con lui, Piero de Filippis, si sono svolte manifestazioni di protesta in tutte le scuole di Roma.

Mozioni di condanna alla legge Reale e di appoggio all'iniziativa parlamentare del compagno senatore Dante Rossi per la sua abrogazione sono state stilate da numerosissime assemblee studentesche. Gli studenti del «Bordoni» hanno approvato un comunicato di condanna dell'accaduto. Poi gli studenti sono scesi in piazza, con vari concentramenti. In molti dei quartieri periferici gli studenti hanno dato vita a combattive iniziative di lotta.

Al centro si sono svolti due concentramenti, l'uno in piazza Cavour, dove ha sede il Palazzo di Giustizia nel quale è stata riconfermata la condanna al compagno Marini (il corteo, molto folto e combattivo, ha percorso le vie del quartiere); l'altro, a piazza Esedra, dalla quale è partito un corteo che ha raggiunto gli altri compagni a piazza Cavour. Al termine si è svolto un comizio unitario, tenuto da un compagno dei Cub e da uno dei Cps.

Da questo corteo, nel complesso militante e pacifico, all'altezza di piazza del Gesù, sede della Democrazia Cristiana, si è staccato un gruppetto di giovani, che ha lanciato tre molotov contro la sede della Dc. Poi si sono allontanati. Due agenti sono rimasti leggermente feriti.

Subito dopo, un altro gruppo si è staccato dal grosso del corteo e si è diretto verso il Ministero di Grazia e Giustizia. Qui manifestanti e poliziotti si sono fronteggiati e hanno iniziato un vero e proprio scontro: gli uni lanciavano molotov, gli altri hanno iniziato a sparare raffiche di mitra e colpi di rivoltella.

La strada è stata bloccata con un autobus rovesciato e messo di traverso, una macchina è bruciata, il gruppo con le molotov è rapidamente sparito per le strade del centro storico, ma la polizia senza più nessun tentativo di controllo di sè stessa ha iniziato delle sparatorie scriteriate.

La gente terrorizzata si buttava in terra al riparo delle macchine e dei banchetti di frutta e di fiori.

Sulla porta della sezione del Pci Regolo-Campitelli un iscritto, il compagno Carlo Zuddi, è stato colpito con una calibro 22, fortunatamente di striscio. Lui stesso ha raccolto il proiettile che per poco non lo ha ucciso.

Tre persone intanto, col volto nascosto da passamontagna, hanno lanciato tre molotov contro la caserma dei carabinieri e poi si sono allontanate di corsa.

Legge Reale

segue da pag. 1

reagisce con la violenza e con l'omicidio premeditato. Il governo Moro, che è sostanzialmente lo stesso che ha fatto approvare la legge Reale, ha passato il segno, ha, attraverso i suoi ministri, Cossiga, ministro di polizia, Bonifacio, ministro di Grazia e Giustizia, ordinato alle sue truppe armate di sparare, e di sparare per uccidere. Gli assassini di Mario Salvi hanno un nome, quello di Moro e dei suoi ministri, quello del capo della polizia, quello del questore di Roma.

Il partito comunista, nel frattempo, si è accorto che qualcuno si muove per giungere all'abrogazione della legge Reale, ma se n'è accorto solo per giungere alla conclusione che abrogare la legge è il problema secondario. Quello principale è costringere la polizia e lo stesso potere politico a mutare il proprio atteggiamento.

Certo, è vero! Ma non ci si illuda che questo secondo obiettivo possa essere raggiunto attraverso una trattativa di vertice con coloro che parlano di confronto con la sinistra e nel contempo ordinano ai corpi armati dello stato di uccidere, ferire e colpire nei modi più crudeli il movimento popolare.

L'abrogazione della legge Reale è un buon inizio, invece, per una campagna di massa che, dopo l'esercito, abbia come oggetto gli altri corpi armati, forse ancora più pericolosi per il popolo, certo più direttamente violenti. Una campagna di massa che serva ad insegnare al popolo che gli agenti sono gente come tutti, che si possono anche convincere a non recitare il ruolo degli assassini; ma, viceversa, che insegni come le masse abbiano da combattere un meccanismo mortale che serve gli interessi del nemico. Considerato anche che, in fondo, una volta cacciato il ministro Cossiga, e Forlani e Bonifacio, una volta fatto il governo delle sinistre, i capi e i vicecapi della pianificazione dell'omicidio di polizia rimarranno ai loro posti.